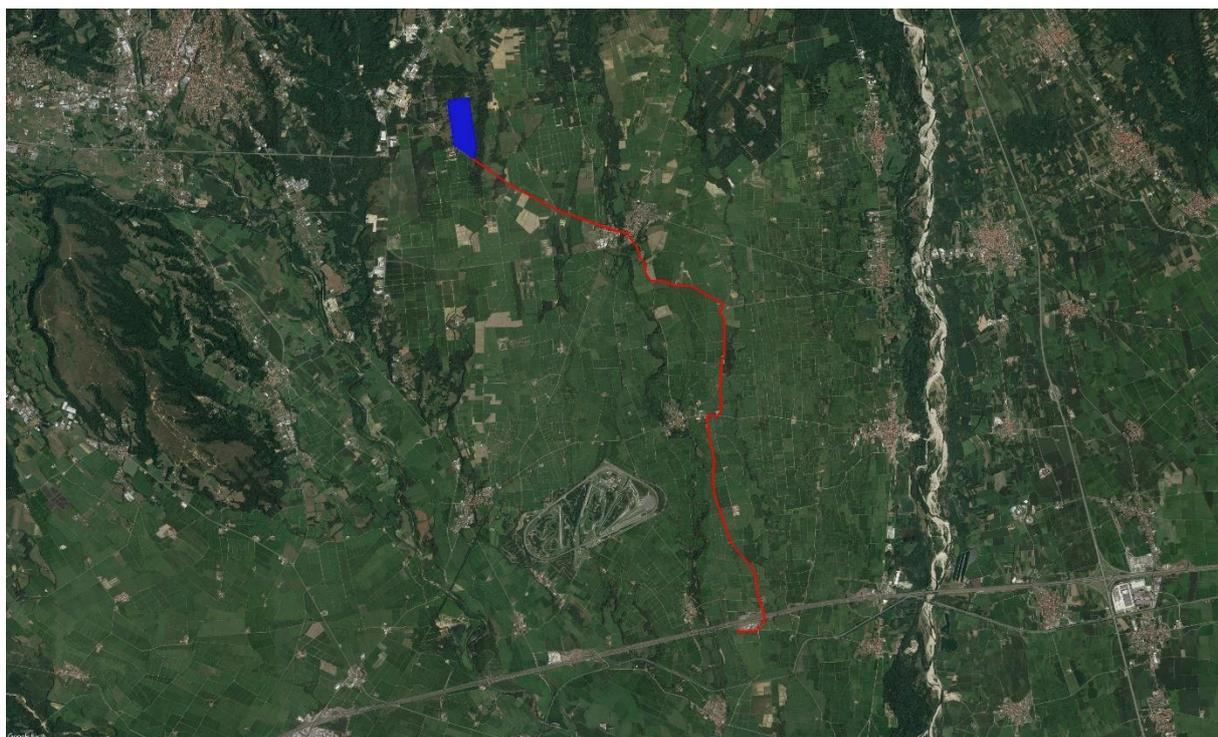


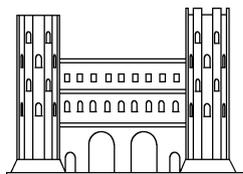
**Comuni di MASSERANO (BI), ROASIO (VC), ROVASENDA (VC), SAN GIACOMO
VERCELLESE (VC), VILLARBOIT (VC)**

PROGETTO DI REALIZZAZIONE NUOVO IMPIANTO AGRIVOLTAICO DA 56,28 MWp



VALUTAZIONE PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

LUGLIO 2021



STUDIUM s.a.s.

di Frida Ocelli

SEDE LEGALE: Via Marco Polo, 32 bis – 10129 TORINO
SEDE OPERATIVA: Strada Bardellini, 10 – 18100 IMPERIA
TEL. E FAX: 011/855666
EMAIL: studium.ocelli@libero.it

REDAZIONE:

DOTT.ssa FRIDA OCCELLI

DOTT.ssa ANNA LORENZATTO

(archeologhe di prima fascia con abilitazione archeologia preventiva)

COMMITTENTE:

Ellomay Solar Italy Seven S.R.L.

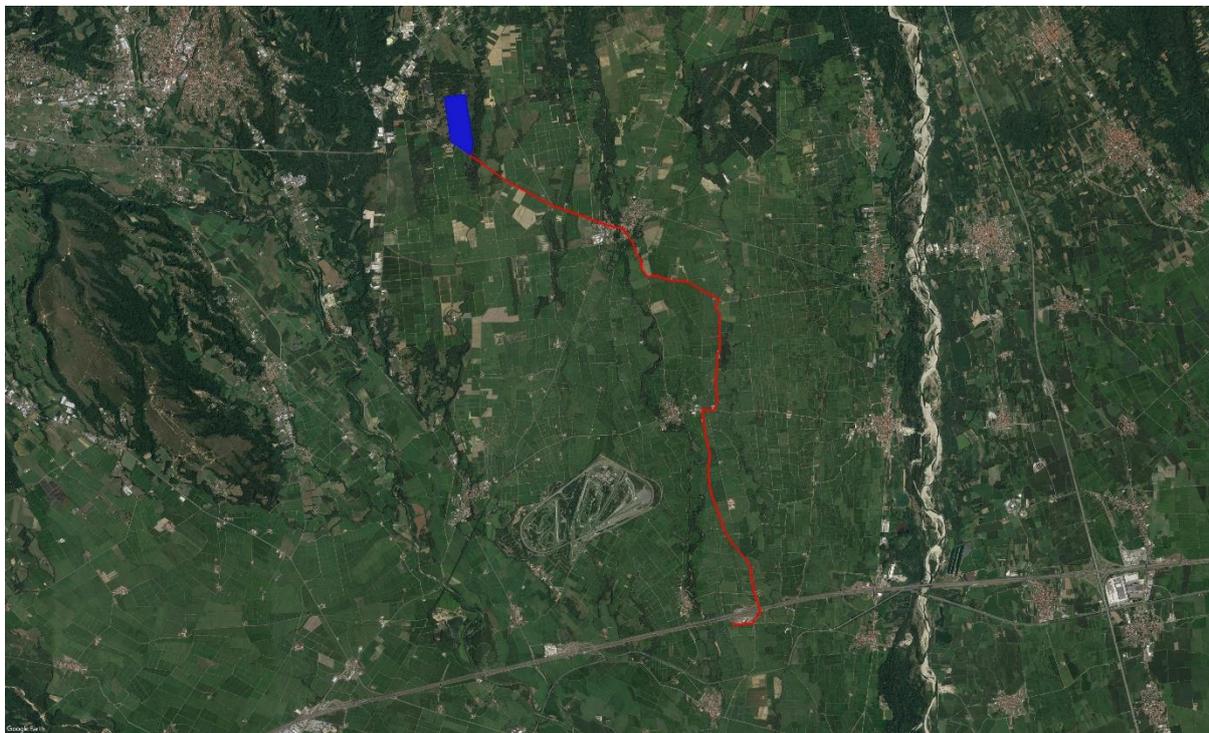
SOMMARIO

1.	PREMESSA	1
1.1.	Descrizione delle opere e scopo dello studio archeologico	1
1.2.	Definizione dell'ambito di studio e metodologia operativa	5
2.	INQUADRAMENTO GEO- ANTROPOLOGICO	6
2.1.	Valutazioni geomorfologiche e topografiche.....	6
2.2.	Esame della cartografia antica e della fotografia aerea.....	10
3.	RISULTATI DELLA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE (SURVEY)	17
4.	BREVE RICOSTRUZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA DELL'AREA	26
4.1.	La preistoria e la protostoria	26
4.2.	L'età romana	31
4.3.	Centuriazione	36
4.4.	Viabilità in età romana	36
4.5.	L'età tardoantica e altomedioevale	38
4.6.	L'età medievale	40
4.7.	Viabilità nel medioevo.....	43
5.	CENSIMENTO DEI RINVENIMENTI NOTI	44
6.	VALUTAZIONE PRELIMINARE DI RISCHIO ARCHEOLOGICO	65
6.1.	Premessa metodologica	65
6.2.	Valutazione di rischio archeologico assoluto.....	65
6.3.	Valutazione di rischio archeologico relativo	68
7.	BIBLIOGRAFIA VISIONATA	70

1. PREMESSA

1.1. Descrizione delle opere e scopo dello studio archeologico

Il presente studio archeologico concerne la realizzazione di un nuovo impianto fotovoltaico e relativa rete di distribuzione. I dati progettuali sono stati estrapolati dalla lettura della *Relazione descrittiva allo Studio Preliminare Ambientale* allegata alla verifica di assoggettabilità a VIA; tali informazioni sono dunque suscettibili di ulteriori modifiche in successiva fase di progettazione esecutiva.

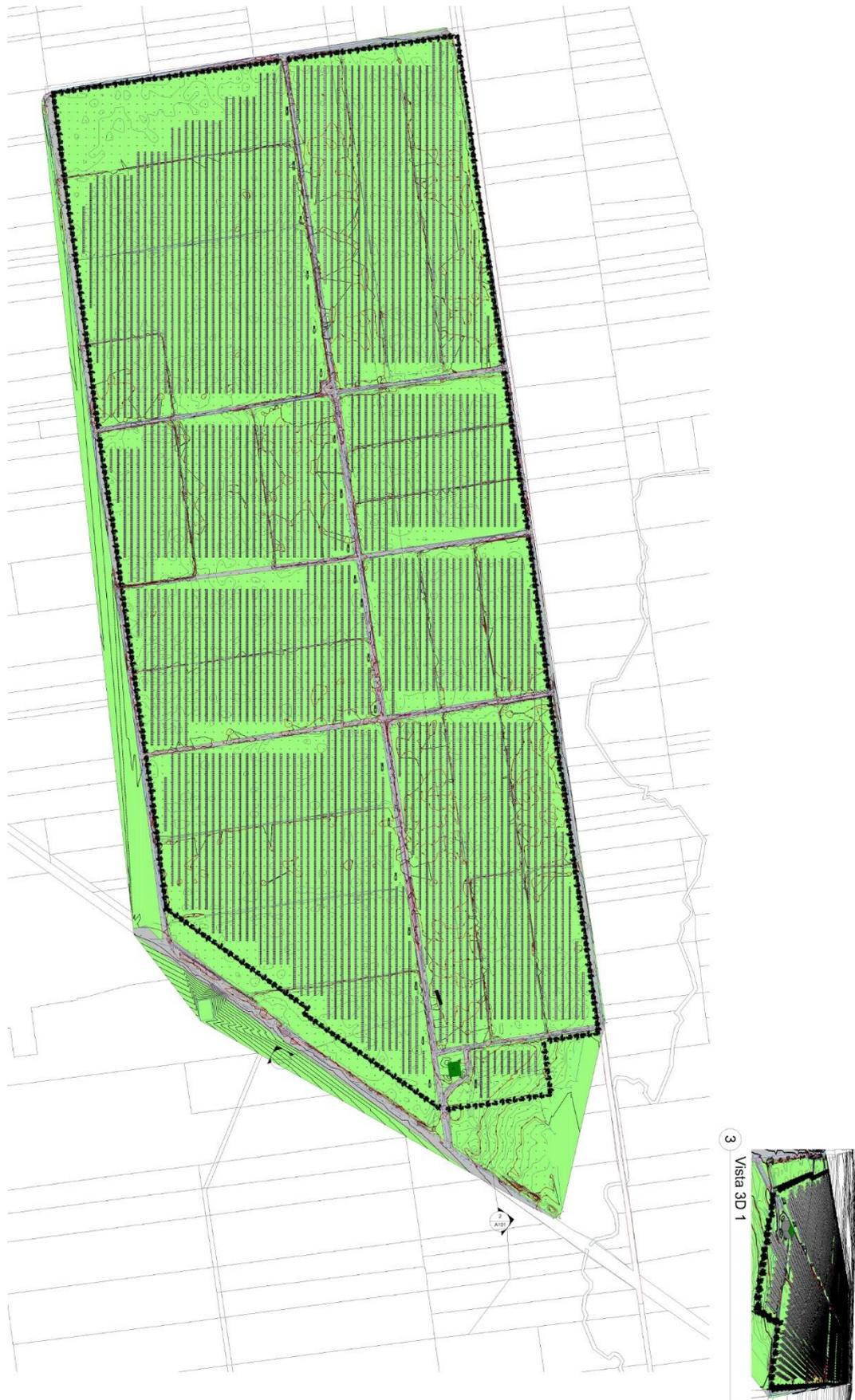


Localizzazione dell'opera; in blu, l'area destinata a campo fotovoltaico, in rosso il tracciato della linea a cavidotto/linea aerea

La zona che verrà occupata dai pannelli fotovoltaici è localizzata nel comune di Masserano, località Martinella poco a est di San Giacomo del Bosco, in area attualmente destinata a finalità agricole di coltivazione cerealicola. Si prevede l'installazione di circa 95000 moduli fotovoltaici, 21 cabine elettriche e una cabina di connessione nella porzione sud dell'area. L'area occupata dall'impianto sarà pari a 410000 mq, di cui 190000 mq lasciati a prato libero. Come riportato in *relazione descrittiva*, "le strutture metalliche che sorreggono i moduli sono del tipo ad inseguimento sull'asse nord-sud in alluminio e acciaio zincato; sono infisse nel terreno senza l'uso di calcestruzzo e hanno un'altezza media da terra pari a **4,5 metri circa**. L'area verrà recintata con rete metallica plastificata di colore verde ancorata al terreno con pali in metallo infissi nel terreno [...]. I percorsi interni di servizio saranno realizzati in terra battuta o pietrisco. I cavi elettrici di collegamento fra le varie stringhe e la cabina elettrica saranno posizionati in cavidotti interrati fino ad una profondità massima di **circa 1 metro**. [...] Il fissaggio delle strutture di sostegno dei pannelli nel suolo avviene attraverso dei semplici pali conficcati nel terreno, mentre per le strutture accessorie e tecnologiche a completamento dell'impianto si prevede l'utilizzo di elementi prefabbricati rimovibili [...]".

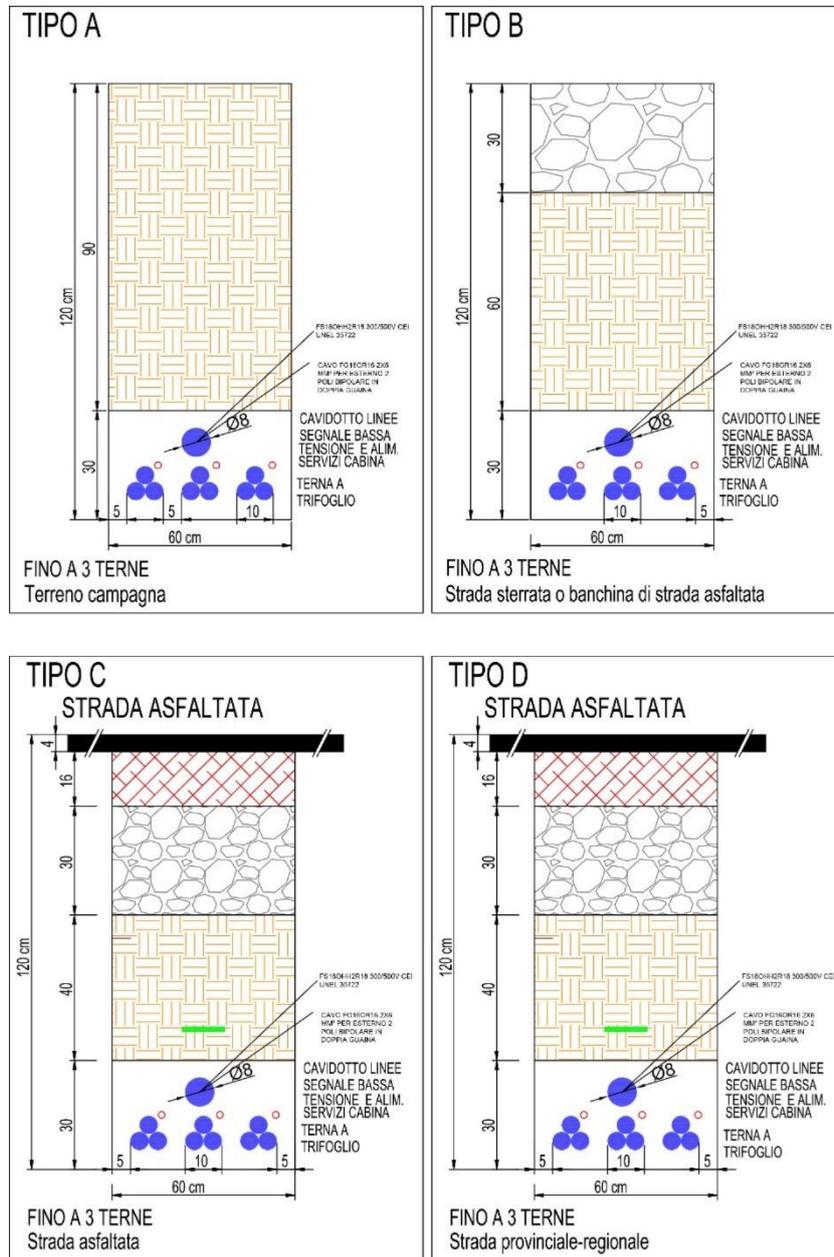


Dettaglio dell'area di insediamento del campo fotovoltaico



Planimetria generale dell'intervento [da: *Relazione descrittiva allo Studio Preliminare Ambientale*]

La linea invece, a partire dall'area appena descritta, procederà, in **modalità mista cavidotto/linea aerea**¹, seguendo il profilo stradale fino al comune di Rovasenda (attraverso le SP317, SP109 e SP64), piegando poi per San Giacomo Vercellese (lungo la SP65 e la strada interpoderale denominata Cascina Galoppa) e terminando a sud della stazione di servizio Villarboit Sud collegata all'autostrada A4 (seguendo il tragitto della SP58). Lo scavo lungo strada prevede il raggiungimento della **quota di -1,2 metri dal piano di calpestio**².

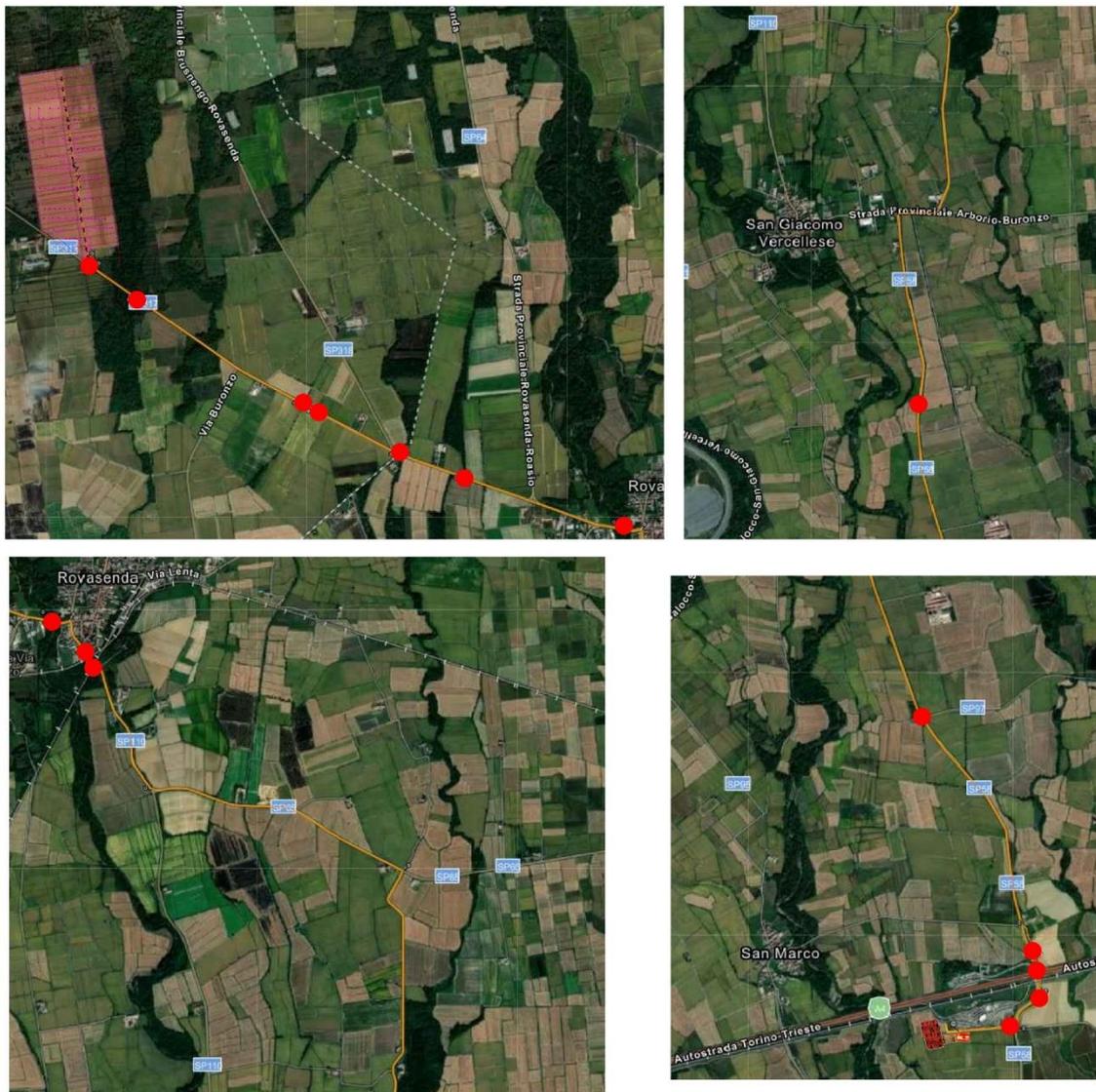


Schemi di scavo per le differenti lavorazioni richieste lungo la linea interrata²

¹ Informazione ricavata dal *DOC01-Relazione descrittiva allo Studio Preliminare Ambientale, Rev.00 – 31/03/2021*

² *PROVVEDIMENTO AUTORIZZATORIO UNICO REGIONALE (PAUR) - TAV06-Cavidotto collegamento consegna MT, REV.00 - 17/06/2021*

In 14 punti sono inoltre previsti degli attraversamenti di ostacoli (canali, passaggi su ponte, gallerie, autostrada e ferrovia); per questi punti è prevista la realizzazione di TOC.



Identificati in rosso, gli attraversamenti tramite TOC²

1.2. Definizione dell'ambito di studio e metodologia operativa

Al fine di inserire l'area in oggetto in un contesto di riferimento necessario per una descrizione e ricostruzione delle caratteristiche geomorfologiche e delle dinamiche storico-archeologiche nell'ottica degli obiettivi prima indicati, si è definito come area di studio il territorio compreso tra i comuni di Roasio, Masserano, Rovasenda, Villarboit e San Giacomo Vercellese.

L'articolazione dello studio, che rispecchia la sequenza delle attività operative svolte, si costituisce di:

- ▶ Ricognizione di superficie (§ 3)
- ▶ ricerca bibliografica, d'archivio e delle fonti documentarie (§ 4, 5)
- ▶ individuazione degli indici di rischio assoluto e relativo alle opere in oggetto (§ 6)

Il censimento completo delle attestazioni archeologiche ad oggi note è stato svolto per i territori comunali sopra elencati, all'interno dei quali si collocano tutti gli interventi previsti, attraverso lo spoglio

completo dei dati presenti nell'Archivio della Soprintendenza dei Beni Archeologici del Piemonte, delle notizie degli scavi edite sui Quaderni dalla stessa Soprintendenza e dalla bibliografia specialistica di recente pubblicazione, e dalla consultazione della cartografia della piattaforma Raptor-Beni Culturali.

In data 16-07-2021 è stata consultata la documentazione dell'Archivio di Stato di Novara, mentre in data 19-07-2021 è stata consultata quella dell'Archivio di Stato di Torino.

Le attestazioni archeologiche censite sono state riportate sulla *Carta delle attestazioni e del rischio archeologico* allegata. La consistenza e la tipologia dei dati raccolti, ancora troppo spesso legata all'occasionalità dei ritrovamenti e di indagini imposte dall'emergenza, ha consentito di effettuare una ricostruzione solo macroscopica del popolamento in antico dell'area in oggetto.

L'elaborazione delle informazioni acquisite ha portato quindi alla definizione di indici di rischio assoluto e relativo, proposti nel § 6.2, 6.3.

2. INQUADRAMENTO GEO- ANTROPOLOGICO

2.1. Valutazioni geomorfologiche e topografiche

I dati di seguito riportati sono stati ricavati dall'analisi della relazione geologica-geotecnica allegata al progetto, redatta dal Dott. Geol. Antonio Roberto Orlando in data 17 luglio 2021.

Per l'area si interviene, con particolare riferimento alla zona di inserimento del campo fotovoltaico, si osserva come "[...] il territorio di Masserano-Rovasenda è caratterizzato dalla presenza delle alluvioni fluvio-glaciali Würmiane: depositi attribuibili all'ultima fase glaciale quaternaria (Pleistocene superiore) e, in subordine, dalla presenza dei sedimenti recenti e/o attuali che formano le superfici ribassate parallele ai corsi d'acqua principali.

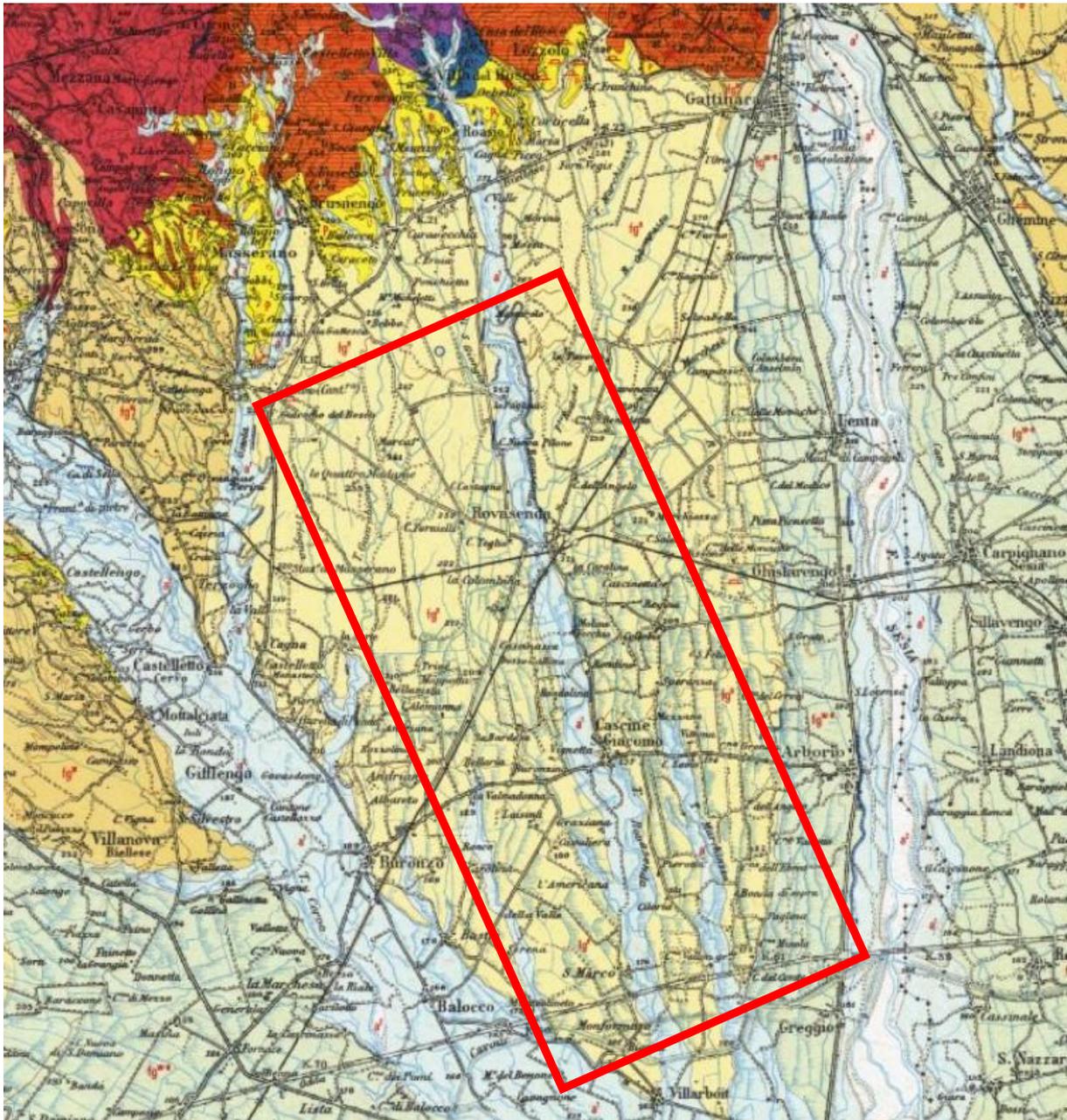
L'area in oggetto ricade nelle alluvioni fluvio-glaciali (*Diluvium Recente Auct.*) vengono compresi depositi litologicamente omogenei, con prevalenza di sedimenti di natura ghiaioso-sabbiosa in matrice limosa con frequenti locali lenti di argilla.

Al di sotto del livello di alterazione o di suolo agricolo è presente uno strato superficiale di natura essenzialmente limoso argilloso-sabbioso, rari sono gli elementi lapidei di ghiaia con spessori localmente variabili fino a – 4.0 m.

I citati, in subordine, sedimenti recenti od attuali che formano le superfici ribassate parallele al corso d'acqua principale si configurano, invece, quali fasce alluvionali inondabili, dove prevale una dinamica deposizionale di natura ghiaioso-sabbiosa con sabbia grossolana, talvolta con ricopertura sabbiosa. Essi sono ben individuabili sul terreno perché i limiti sono costituiti da orli di terrazzi stabili.

Dal punto di vista morfologico il territorio appartiene alla media pianura piemontese, morfologicamente caratterizzata da quella porzione della piana fluvio-glaciale riferibile agli apporti dell'antico conoide pedemontano.

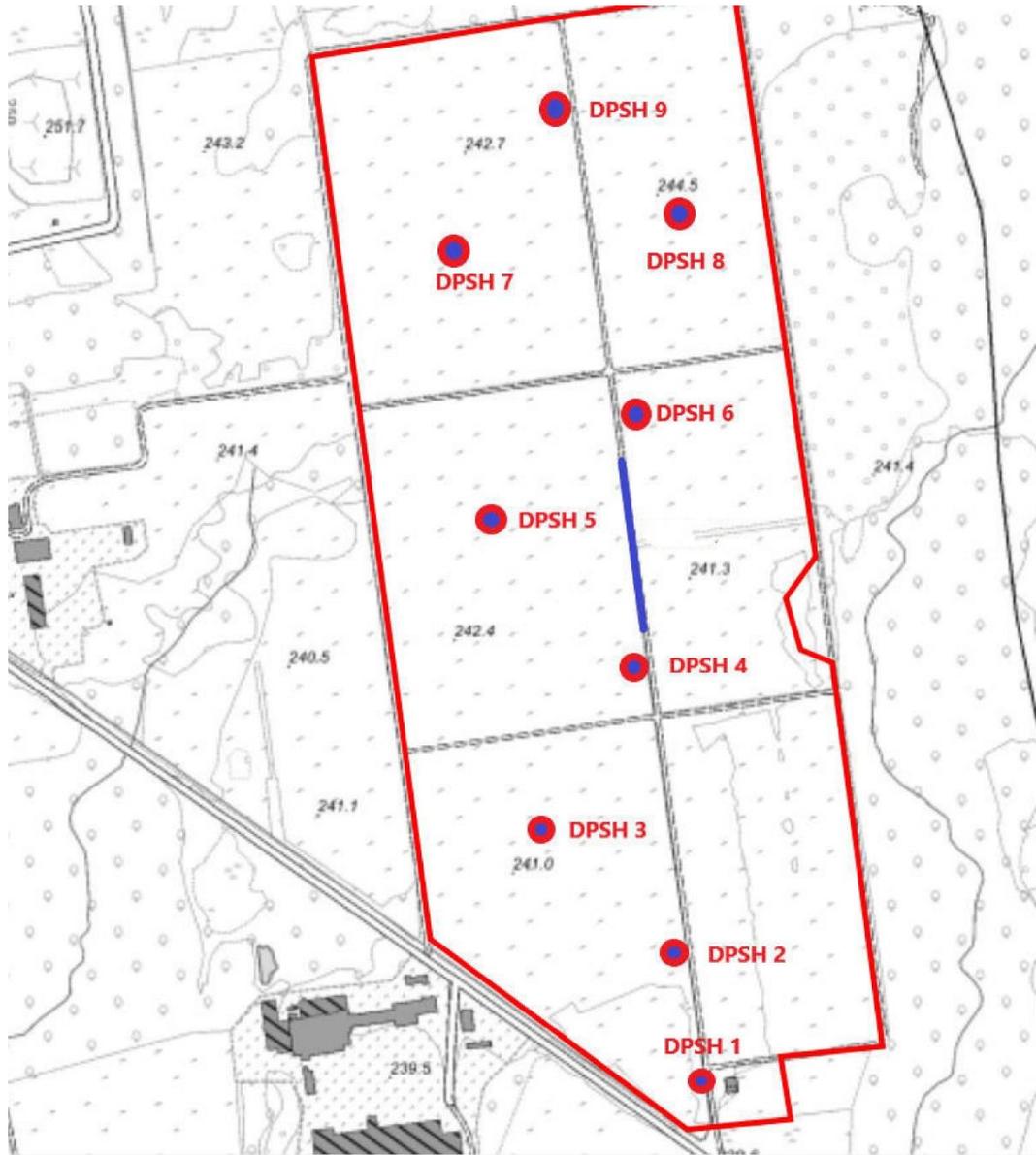
L'unico elemento che si discosta da questa monotonia pianeggiante risulta l'evidenza (in modo discontinuo per modificazioni antropiche) di modeste variazioni di pendenza relative alla presenza di terrazzi fluviali, paralleli all'asta del fiume principale e ribassati di circa 1-2 m rispetto alla superficie della pianura.”.



Estratto della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100000; in rosso, l'area di intervento

Nell'ambito della redazione della sopra citata relazione geologica, sono inoltre state eseguite alcune prove *penetrometriche dinamiche SPT*³, atte ad indagare puntualmente l'area di inserimento del campo fotovoltaico. I risultati, di cui si allega una scheda esempio, hanno rilevato la presenza pressochè costante nei 3,6 metri di profondità dal piano campagna di livelli argillosi debolmente sabbiosi posti subito al di sotto del terreno coltivo (avente potenza di circa 0,3 metri).

³ *“La prova penetrometrica dinamica consiste nell’infiggere nel terreno una punta conica (per tratti consecutivi misurando il numero di colpi N necessari ad infiggere l’asta sul terreno di 30 cm. Le Prove Penetrometriche Dinamiche sono molto diffuse ed utilizzate nel territorio da geologi e geotecnici, data la loro semplicità esecutiva, economicità e rapidità di esecuzione. La loro elaborazione, interpretazione e visualizzazione grafica consente di “catalogare e parametrizzare” il suolo attraversato con un’immagine in continuo, che permette anche di avere un raffronto sulle consistenze dei vari livelli attraversati e una correlazione diretta con sondaggi geognostici per la caratterizzazione stratigrafica”, da relazione geologica-geotecnica*



Localizzazione delle indagini penetrometriche

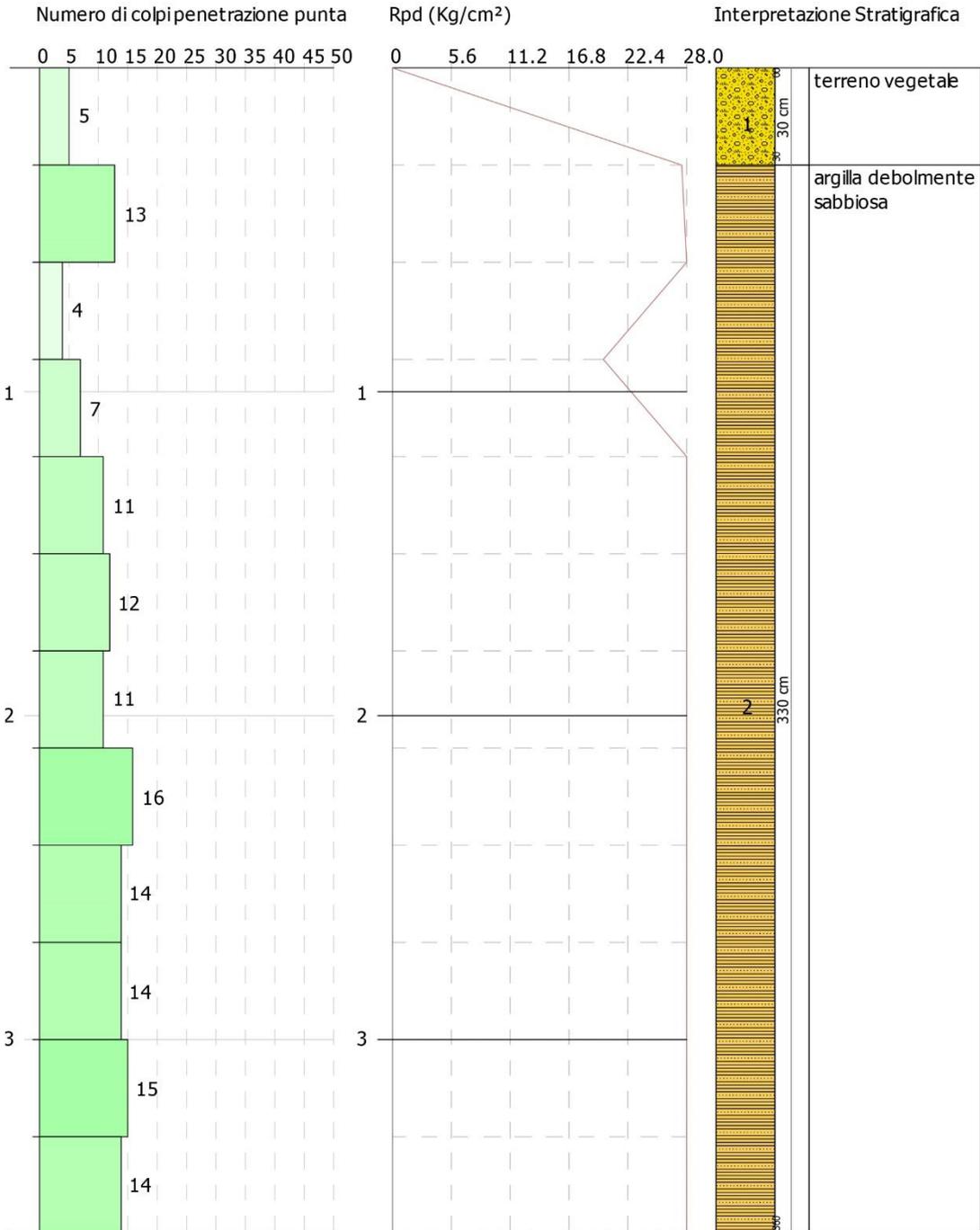
Dott. Geol. Roberto Orlando
 Via Repubblica Cisalpina, 266 Vaprio d'Adda (MI)
 info@studiodigeologia.com

PROVA PENETROMETRICA DINAMICA DPSH 1
 Strumento utilizzato... DPSH (Dinamic Probing Super Heavy)

Committente: ELLOMAY SOLARITALY SEVENS.R.L
 Descrizione:
 Localita': localita' Martinella

14-07-2021

Scala 1:18



SIGNATURE 1

SIGNATURE 2

2.2. Esame della cartografia antica e della fotografia aerea

Nell'ottica della ricostruzione in antico del paesaggio, lo spoglio non esaustivo delle carte dell'Archivio di Stato di Torino ha contribuito alla conoscenza delle caratteristiche evolutive del territorio in esame.

In generale l'analisi ha consentito macroscopicamente di osservare come il sistema insediativo preindustriale dell'area pianeggiante compresa tra il corso del fiume Sesia e del torrente Cervo fosse organizzato attorno ad alcuni nuclei insediativi strutturatisi lungo la viabilità secondaria verosimilmente in epoca medievale, secondo uno schema tutt'oggi verificabile.



Estratto da "Carta della provincia di / Vercelli / con i suoi confini dello stato / di Milano, del Monferrato, e di Masserano / con una breve descrizione delle cose principali / che in essa si contengono", 1697
(ASTo, [Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Vercelli](#), mazzo 3, foglio 1)

In una carta seicentesca relativa alla provincia di Vercelli, in particolare, si osserva il dettaglio della destinazione d'uso degli appezzamenti rurali, in gran parte occupati da aree boschive e in quantità minore da prato e pascolo o a coltivo nei pressi dei centri che ancora si riconoscono attualmente.

Un estratto cartografico di soli 3 anni dopo, che rappresenta la zona ad ovest del Sesia, evidenzia la presenza della baraggia di Masserano e di Rovasenda e si riconoscono in pochi casi degli edifici isolati nella campagna oltre ai nuclei abitati di Rovasenda, Cassine San Giacomo, Villarboit, *Cassine San Mares* e Monformoso. Significativa è la delineazione dei percorsi di collegamento tra le varie realtà abitative.



Estratto da "Carta del corso della Sesia ne' confini del vercellese e' dello stato di Milano, da monti superiori di Masserano sino all'imboccatura del Po tra Casale e Valenza", 1700

ASTo, Sezione Carte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Sesia, mazzo 2, foglio 1

L'analisi ha consentito di verificare la frequenza nella cartografia di epoca moderna dell'indicazione dei centri che ancora oggi costituiscono l'ossatura della distribuzione insediativa della bassa pianura vercellese nella porzione considerata, dato che consente di ipotizzare una conservazione nel paesaggio antropico nei secoli, fatto salvo il passaggio ad una nuova forma culturale con l'introduzione della risicoltura.

Un esempio è fornito da due particolari di seguito proposti di epoca moderna tratti dalla "Copia del Tipo fatto delle Baraggie / nel Tempo che furono fatti li / distacamenti delle medeme in occasione / di renderle coltivate, et assegnate / al Colonello Rendic" in cui alla descrizione simbolica dei nuclei abitati di Villarboito, Monfornoso, Cascine San marco, Cascine San Giacomo, Balocco o Buronzo si contrappone una particolareggiata delineazione delle aree ad uso prativo o a baraggia ad est del torrente Cervo.



Estratti da "Copia del Tipo fatto delle Baraggie / nel Tempo che furono fatti li / distacamenti delle medeme in occasione / di renderle coltivate, et assegnate / al Colonello Rendic", s.d.
 (ASTo, Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Vercelli, mazzo 4, foglio 1)

Interessante è notare l'indicazione dell'edificio di culto come simbolo per identificare gli abitati in una carta verosimilmente contemporanea intitolata "Topografia delle Strade che dalla Città di / Vercelli tendono à quella di Biella, ed al Borgo / di Gattinara, e da questo, a Masserano, passando / ne Luoghi, e Territori in

essa *Carta descrittiva*", dove vengono rappresentati in particolar modo i punti di attraversamento dei corsi d'acqua e la viabilità ad essi connessa in questa parte della pianura.



Estratto da "Topografia delle Strade che dalla Città di Vercelli tendono à quella di Biella, ed al Borgo / di Gattinara, e da questo, a Masserano, passando / ne Luoghi, e Territori in essa Carta descritti", 28/06/1785, ASTO, Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Serie III, Vercelli, mazzo 1, foglio 1

Anche nelle rappresentazioni parziali dell'area interessata dai lavori in oggetto si osserva comunque con costanza l'importanza delle vie d'acqua, dettagliatamente e fedelmente riportate, e l'indicazione anche solo simbolica dei paesi che ancora oggi sussistono, come nella "*Distretto della Provincia di Vercelli / dalla Dora alla Sesia*", in cui compaiono Monformoso, San Marco e Villarboit.

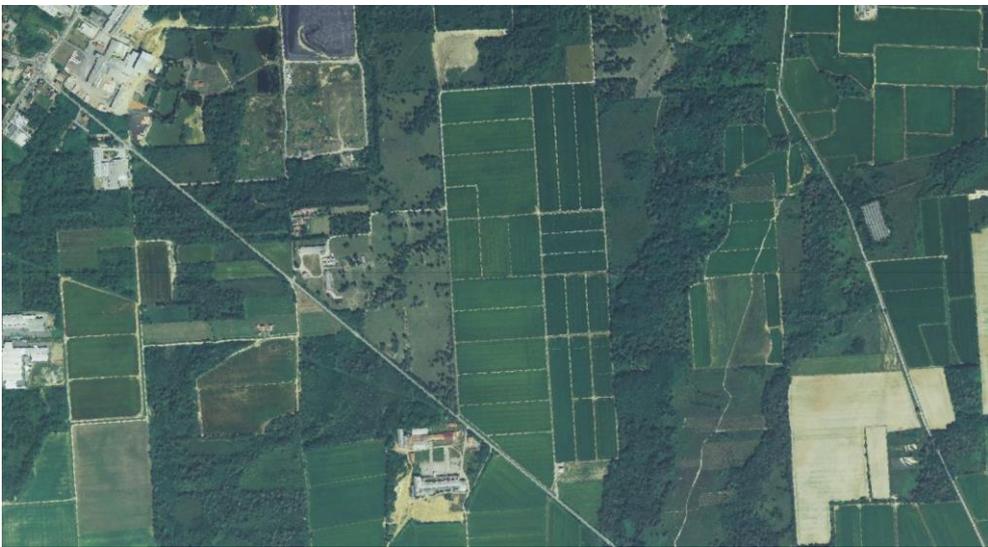


Estratto dalla carta intitolata "Distretto della Provincia di Vercelli / dalla Dora alla Sesia", s.d. (ASTo, Sezione Carte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Vercelli, mazzo 2, foglio 1)

La strutturazione del paesaggio agrario osservabile sulla cartografia storica si ripresenta anche nell'analisi delle fotografie aeree riproducenti il comprensorio considerato.

L'osservazione delle ortofoto presenti sul Portale Cartografico Nazionale e sul Geoportale del Piemonte, invece, non ha permesso di riconoscere anomalie nella crescita o nella colorazione del terreno o della vegetazione imputabili alla presenza di resti archeologici nel sottosuolo. Si presenta di seguito una selezione degli scatti visionati con particolare riferimento alle due aree in cui verranno realizzate l'impianto principale nel comune di Masserano e nel territorio di Villarboit non distante dall'autostrada A4.





*Estratti dal Portale cartografico nazionale
(ortofoto in b/n del 1988 e del 1994, ortofoto a colori del 2006)*



*Estratto dal Portale cartografico del Piemonte
(ortofoto a infrarosso del 2010)*

Risulta peraltro evidente la progressione degli interventi lungo l'asse autostradale con la creazione dello spazio destinato ad Autogrill a sud dell'autostrada A4 Torino-Milano, nei terreni compresi nel comune di Villarboit, per quanto le anomalie visibili nell'uniformità della copertura vegetativa dei campi circostanti non siano con certezza imputabili a resti sepolti facilmente interpretabili.





*Estratti dal Portale cartografico nazionale
(ortofoto in b/n del 1988 e del 1994, ortofoto a colori del 2006 e del 2012)*



*Estratto dal Portale cartografico del Piemonte
(ortofoto a infrarosso del 2010)*

3. RISULTATI DELLA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE (SURVEY)

La ricognizione sull'area in cui insisteranno le opere è stata effettuata il giorno 22 luglio 2021.

I risultati delle survey sono stati fortemente limitati dalla visibilità del suolo, che è risultata piuttosto scarsa a causa della coltivazione risicola estesa su tutta l'area; ciò non ha permesso la visione dei campi immediatamente adiacenti al tracciato dell'opera.

L'area destinata all'insediamento dei pannelli fotovoltaici è risultata invece libera da coltivazioni, il che ha permesso una ricognizione visiva della superficie; durante questa fase non sono emersi evidenti elementi di interesse archeologico, i quali potrebbero comunque essere presenti a livelli sottostanti. La destinazione agricola della zona (risaie) può avere effettivamente compromesso la stratigrafia originale dei luoghi, andando ad operare importanti movimentazioni di terra per creare i piani di coltivazione.

Si riportano di seguito le principali riprese fotografiche

Campo fotovoltaico



Campo agricolo, da sud



Campo agricolo, da ovest



Campo agricolo, da sud



Dettaglio del terreno



Strada interpodereale a ovest del campo, da sud



Campo agricolo, da sud

Tratto Rovasenda – Campo fotovoltaico



Coltivazioni a bordo strada, da sud est



Coltivazioni a bordo strada, da sud est



SP 317, da sud est



SP 317, da sud est



SP 317, da sud est



SP 317, da sud est

Rovasenda



Castello di Rovasenda, torre



Castello di Rovasenda, prospetto sud ovest



Castello di Rovasenda, prospetto sud ovest



Castello di Rovasenda, dettaglio prospetto sud ovest



Castello di Rovasenda, tamponature prospetto sud ovest



Via Garibaldi 5, dettaglio paramento murario



Incrocio SP64 – via Cavour, da sud est



Incrocio SP64 – via Cavour, da ovest

Tratto incrocio strada Galoppa/SP65 - Rovasenda



Cascinale lato strada, da est



Coltivazioni a bordo strada, da nord est



SP 65, da sud est



Coltivazioni a bordo strada, da sud est

Tratto San Giacomo Vercellese - incrocio strada Galoppa/SP65



Strada Galoppa, da sud



Strada Galoppa, da sud



Strada Galoppa, da sud



Cascinale lato strada Galoppa, da sud



Strada Galoppa, da sud



Strada Galoppa, da sud ovest

Tratto Tenuta Pierotta – San Giacomo Vercellese



Cascinale lato strada, da sud est



SP 58, da sud



Attraversamento canale irriguo, da sud ovest



SP 58, da sud



SP 58, da sud



Coltivazioni a bordo strada, da est



Incrocio SP 58 – SP 61, da sud est



Incrocio SP 58 – SP 61, da sud

Tratto area servizio Villarboit – Tenuta Pierotta



Coltivazioni a bordo strada, da nord



Strada a sud dell'area di servizio, da ovest



SP 58, da sud



SP 58, da sud



SP 58, da sud



SP 58, da sud



Cascinale lato strada, da sud est



SP 58, da nord ovest



Attraversamento canale, dettaglio di ingresso, da nord



Attraversamento canale, dettaglio di ingresso, da ovest



Attraversamento canale, dettaglio di uscita, da nord est



Attraversamento canale, da sud est



Canale irriguo, da sud ovest



Canale irriguo, da sud ovest

4. BREVE RICOSTRUZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA DELL'AREA

4.1. La preistoria e la protostoria⁴

Per quanto riguarda il Biellese, inteso genericamente come territorio compreso tra la Serra e il lago di Viverone, la Valsesia e la pianura vercellese, per il Paleolitico si segnala la presenza di strumenti e schegge litiche d'industria musteriana (Paleolitico medio) in livelli di formazione alluvionale recente a Masserano: è ignoto per ora il giacimento primario tuttavia essi indicano la presenza di accampamenti all'aperto, probabilmente stagionali e legati all'attività venatoria, di piccoli gruppi nomadi di *Homo Sapiens Neandertalensis*. Da Buronzo proviene invece un bulino carenato (Paleolitico Superiore) ritrovato in giacitura secondaria.⁵

Nel Vercellese è noto l'insediamento all'aperto riferibile al Paleolitico Inferiore di Trino Vercellese cui fanno corona altre concentrazioni di materiali coevi.⁶

⁴ Se non altrimenti specificato, le informazioni sono state desunte dai lavori di GAMBARI F.M. 2001, pp.31-46 e BESSONE E. 2005

⁵ GAMBARI 1990-91, pp. 17-18.

⁶ GUERRESCHI, GIACOBINI 1998, pp. 18-19.

Nell'area novarese reperti sporadici, in particolare da Pombia e da Briona⁷, richiamano la presenza di gruppi nomadi di cacciatori neanderthaliani nella fascia steppica prossimale al ghiacciaio del Verbano già nel Paleolitico medio (circa 80.000-40.000 anni fa). Nella zona del Monte Fenera, ad est del Sesia, sono stati rinvenuti reperti appartenenti al mousteriano alpino (grotta detta Ciutarun).⁸

A partire dal VI millennio a.C. si diffondono anche in Piemonte gli insediamenti stabili, l'agricoltura, l'allevamento, la ceramica. Nel biellese si riscontra la presenza diffusa di sporadici ritrovamenti di punte di freccia in selce e accette litiche levigate, tuttavia tali reperti, isolati da un contesto più organico di industria litica e ceramica, possono essere molto difficilmente inquadrati in ambiti cronologici e tanto meno forniscono indicazioni su eventuali gruppi culturali. Nell'insieme di reperti sporadici che documentano in modo così lacunoso il neolitico nel territorio biellese spicca un frammento di incisione rupestre da Castelletto Cervo trovato in giacitura secondaria ma originalmente facente parte di una grande roccia levigata dai ghiacciai dell'alta Valle Cervo.⁹

Per il vercellese si segnala invece un anellone in pietra verde da Carisio riferibile al Neolitico antico¹⁰, mentre nel Novarese i primi insediamenti stabili di agricoltori sembrano concentrarsi nell'area loessica collinare a nord di Novara, da Pombia a Mezzomerico¹¹, a Briona¹², Ghemme e Arona¹³.

Per il Vercellese, appartiene al Neolitico una cuspidi di lancia trovata alla foce del Sesia nel Po e punte di frecce di selce scheggiata trovate a Crescentino e a San Germano di Salussola.¹⁴

La frequentazione della Valsesia nel Neolitico è testimoniata dalle tombe rinvenute press C.na Lanfranchi a S.Quirico di Borgosesia¹⁵ e dall'ascia in pietra levigata proveniente dal territorio comunale di Romagnano Sesia¹⁶, mentre reperti appartenenti cronologicamente al Neolitico finale – Eneolitico sono state rinvenute nel territorio di Cavallirio¹⁷ e presenze eneolitiche sono testimoniate a Montrigone¹⁸.

La documentazione si arricchisce con l'età dei metalli: asce di giadeite levigate a Caresana e a Pezzana - di cui una in una località prossima al Sesia, nel Vercellese¹⁹, un'ascia in pietra verde ed una punta di freccia in selce, raccolti in livelli dell'età del Ferro a Castelletto Ticino, ma provenienti dai dintorni, insieme a pochi frammenti ceramici dalla torbiera *Imprè* di Borgoticino, attestano una presenza di

⁷ GUERRESCHI, GIACOBINI 1998, p. 20: si tratta di un raschiatoio, una lama ritoccata e un frammento distale di lama ritoccata provenienti da Briona e di un nucleo *levallois* da Pombia

⁸ VIALE 1971, p. 8.

⁹ GAMBARI 1990-91, p. 19-20

¹⁰ VENTURINO GAMBARI 1998, p. 39.

¹¹ GAMBARI, PICCININI 1984, p. 259

¹² GAMBARI, D'ERRICO 1984, pp. 259-260.

¹³ GAMBARI, SPAGNOLO GARZOLI 1997, p. 65: si tratta del ritrovamento sporadico di anelloni in pietra verde dalla Rocca Borromea di Arona; VENTURINO GAMBARI 1998, pp. 45-46: nucleo insediativo riferibile ad una fase tarda della Cultura del Vaso a bocca quadrata (ultimo quarto del V millennio a.C.) nella zona di Ghemme.

¹⁴ VIALE 1971, p. 8

¹⁵ CASSANI 1962, p. 40; CONTI 1931, p. 22; Archivio S.A.P., archivio corrente, fasc. 13/V, 6, prot. 7951 del 11/12/1986

¹⁶ DEODATO, DI MAIO, RATTO 2004, p. 468 n.7

¹⁷ DEODATO, DI MAIO, RATTO 2004, p. 284 n.1

¹⁸ Archivio S.A.P., archivio corrente, fasc. 13/V, 6, prot. 7951 del 11 dicembre 1986

¹⁹ VIALE 1971, pp. 8-9.

insediamenti in aree umide già nel pieno Eneolitico (seconda metà del III millennio a.C.), confermata da una caratteristica punta in pietra levigata dalla torbiera S. Carlo di Arona, da ascriversi alla cultura del Vaso Campaniforme (fine del III millennio a.C.). Sempre per l'Eneolitico si segnala un insediamento a Briona (loc. Cascina Le Coste).²⁰

Nell'Eneolitico la prima diffusione del rame e della metallurgia, con la prima attestazione di una differenziazione dei guerrieri all'interno della società, si accompagna a forti influenze transalpine ed orientali ed a profonde modificazioni del substrato Neolitico, come confermato dall'insediamento del Castel Grande di Bellinzona, che, con la sua seriazione, costituisce un importante riferimento per l'area del Verbano.

La presenza di situazioni di instabilità si manifesta nella occupazione, ancora agli inizi dell'età del Bronzo (XXI-XVIII sec. a.C.) di siti fortificati di altura, come Castellazzo di Brovello Carpu gnino, da interpretarsi soprattutto come indizio dell'emergere dell'importanza del controllo del territorio da parte di gruppi umani organizzati socialmente attorno alla figura di un capo ("chifdoms").

L'antica età del Bronzo vede anche nel basso Verbano l'occupazione dei terrazzi costieri come a Meina o nella fase più antica della necropoli ad inumazione di Arolo di Leggiuno, sulla sponda lombarda. Forti connessioni alla sfera culturale dei laghi varesini mostra la seriazione attestata dall'insediamento su bonifica realizzato a partire dalla fine dell'antica età del Bronzo (XVIII-XVII sec. a.C.) nella torbiera del Lagone di Mercurago²¹.

Spade e asce rinvenute nel Vercellese (Palazzolo Vercellese, Viverone, Olcenengo, Quinto, Santhià, Formigliana, Casa del Nosco, Muleggio e nella stessa Vercelli) lasciano presumere stanziamenti umani nel territorio durante la media e tarda età del Bronzo riferendosi verosimilmente a corredi funerari se non a veri e propri ripostigli. Particolarmente interessante il rinvenimento di due valve di pietra trovate a Piverone per la fusione delle spade, indicativo dell'esistenza di una forma di artigianato locale.²²

Per il Biellese a partire dall'antica età del Bronzo emerge in modo ormai netto e ben documentato la concentrazione degli insediamenti nella fascia intramorenica, nei pressi dei bacini lacustri. Il comprensorio del lago di Viverone ha restituito finora molti reperti ceramici e metallici riferibili a diversi villaggi e collocabili cronologicamente sia nell'antica che nella media età del Bronzo. Si rileva inoltre fin da questo momento la presenza di piccoli oggetti d'oro tra i materiali raccolti nel lago di Viverone che pone il problema del probabile inizio dello sfruttamento dei metalli raccolti dal lavaggio, determinato anche naturalmente dai corsi d'acqua, dei depositi auriferi di origine glaciale. E' questa una risorsa molto importante, che caratterizzerà l'economia protostorica del Biellese fino all'età romana.

Al di là del comprensorio del lago di Viverone difettano ancora informazioni di qualsiasi tipo su localizzazione e caratteristiche degli abitati nell'antica età del Bronzo, ma pochi frammenti ceramici provenienti dal complesso dei reperti della Burcina e databili ad un momento avanzato di questa fase documentano che è questo il momento in cui si determina l'inizio del popolamento delle aree cacuminali, con scopi verosimilmente, più che di difesa, legati al controllo del territorio.

Nella successiva fase della media età del Bronzo l'insediamento della Burcina sembra accusare un abbandono forse a favore di scelte insediative in aree umide (lago di Viverone) legate a peculiari fenomeni climatici: fasi di notevole secchezza forse legate ad un irrigidimento del clima, non a caso gli insediamenti del lago di Viverone si trovano oggi ben al di sotto del livello attuale delle acque.

²⁰ VENTURINO GAMBARI 1998, p. 52

²¹ GAMBARI 1991-92, pp. 320-325.

²² VIALE 1971, p. 9.

A partire dalla media età del Bronzo comunque si riscontra una notevole crescita del popolamento e il graduale abbandono delle aree perilacustri a favore di collocazioni su altura di cui la Burcina è il caso più rappresentativo.²³

Nel territorio compreso tra Novara e Arona per il periodo del Bronzo Medio e Recente si segnala la presenza di siti che si concentrano prevalentemente lungo il corso dell'Agogna: Sologno, Cesto, C.na Le Coste (Proh), Bisognina, Ponzana, Lumello. Altri siti sono stati inoltre individuati lungo la direttrice dei terrazzi del Terdoppio a Cavagliano a sud di Bellinzago ed a Marano Ticino. La stessa impostazione territoriale sarà mantenuta nella successiva cultura di Canegrate (fase piena e finale della tarda età del Bronzo, XIII sec. a.C.), strettamente collegata con la cultura dei Campi d'Urne dell'Europa centro occidentale, in particolare con i gruppi dell'area Reno-Svizzera-Francia Orientale, quando l'organizzazione degli insediamenti si articola lungo direttrici terrestri nord-sud corrispondenti all'andamento dei terrazzi di Ticino e Terdoppio.²⁴

Nell'età del Bronzo finale il fenomeno di differenziazione areale dei gruppi protostorici arriva a compimento prefigurando le divisioni etniche di età storica dell'Italia e il territorio piemontese può essere diviso in tre ambiti: a sud del Po la "Liguria interna, a nord del Po l'area piemontese della "cultura di Golasecca" nelle attuali province di Vercelli, Novara e Verbania e il cosiddetto "areale taurino-salasso" nelle province di Torino e Biella, comprendente forse anche la Valle d'Aosta.²⁵

Nelle *facies* culturali di Canegrate e della Scamozzina sono da ricercarsi le origini della cultura di Golasecca che si sviluppa, a partire dalla prima età del Ferro, nella vasta area delimitata a N dallo spartiacque alpino, a S dal Po, a E dal fiume Adda e ad W dalla Sesia. Si può anzi affermare che per circa un millennio, dal XIII al IV sec. a. C., un unico gruppo culturale, che il linguaggio tecnico degli archeologi ha etichettato via via con nomi diversi (cultura di Canegrate, Protogolasecca, Golasecca), ha occupato un territorio molto esteso - circa 20.000 chilometri quadrati – comprendente una grande varietà di ambienti dal punto di vista morfologico e biogeografico: le regioni montuose e le vallate della zona alpina, le Prealpi con i piccoli e grandi laghi insubrici, le colline moreniche della fascia subalpina, l'alta e bassa pianura divise dalla serpeggiante linea dei fontanili. Si tratta di un territorio multiforme per la varietà degli aspetti fisici ma senza rigide barriere naturali al suo interno tra i singoli ambienti. La continuità culturale di questo territorio, intaccata ma non del tutto spezzata dalle invasioni galliche del IV sec. a.C., sarà destinata a perdurare attraverso le vicende successive fino alla romanizzazione.²⁶

La Cultura di Golasecca si trovava, grazie al controllo di alcune vie d'acqua e dei passi alpini, in una situazione favorevole per svolgere la funzione di collegamento tra gli Etruschi da una parte e i Celti stanziati tra Reno e Senna dall'altra. L'ampio territorio occupato dai golasecchiani era di conseguenza attraversato da percorsi di interesse locale, che costituivano la necessaria rete degli scambi interni, e da alcune grandi direttrici di traffici che facevano parte di lunghe rotte commerciali internazionali.

Sono note circa 170 località da cui provengono materiali riferibili alla cultura di Golasecca nel periodo compreso tra XII-XI e V-IV sec. a.C. e due comprensori protourbani, uno nei dintorni di Como, l'altro lungo le rive del Ticino all'uscita del lago Maggiore (comprensorio di Sesto-Calende-Golasecca-Castelletto

²³ GAMBARI 1990-91, pp. 21-24.

²⁴ GAMBARI 2001, pp. 43-53.

²⁵ GAMBARI 1998, p. 137.

²⁶ DE MARINIS 1988, pp.159-167 ; BINAGHI LEVA 1992, scheda 3

Ticino-Somma Lombardo), che da soli contano decine e decine di località ricche di rinvenimenti, a breve distanza le une dalle altre, disposte lungo il terrazzamento fluviale²⁷.

Nell'area della cultura di Golasecca si svilupperà nell'Età del Ferro l'*ethnos* insubre cui doveva appartenere la popolazione dei *Libui* o *Lebeci* di cui *Vercellae*, secondo Polibio, era l'antico *oppidum*. L'area biellese invece sembra una zona-filtro, dove si incrociano influenze golasecchiane con la persistenza di qualche elemento ligure e con evidenti legami al mondo transalpino nel futuro areale dei Salassi. Anche i dati storici, nei limiti di quanto ricavabile dalle fonti, concorrono a disegnare per la seconda età del Ferro, in modo ragionevolmente derivato da un'organizzazione territoriale precedente, una linea di confine tra Insubri e Salassi che conferma il Biellese come area di cerniera. Se i Romani infatti, dopo la conquista, nell'Insubria procedettero con trattati federativi che non compromettevano la stabilità delle gerarchie delle comunità locali stipulando *foedera aequa* che escludevano infatti sia deduzioni coloniali sia presenze ufficiali di Roma sul territorio alleato – cosa che fecero anche con i *Libui* di *Vercellae* - nel Biellese avvennero spostamenti di popolazioni ed espropri di territori. In questo si può quindi riconoscere il diverso trattamento attribuito ai Libui, aderenti alla lega insubre, ed ai Salassi, rispetto ai quali le fonti attribuiscono da parte dei romani propositi di genocidio.

Per quanto riguarda il Vercellese infatti i reperti rinvenuti a Borgovercelli ed a Pezzana sono del tutto simili ai materiali di contesti databili al VI-V secolo a.C. rinvenuti nei sepolcreti di Golasecca e di Castelletto Ticino.²⁸ Per il IV secolo sono noti reperti da Caresanablot, Pezzana, Quinto e Rovasenda.²⁹

Il dato archeologico conferma invece per i Salassi nella prima età del Ferro una cultura hallstattiana occidentale con legami transalpini ed attivi collegamenti con la Padania.

Le fonti romane parlano per la prima volta dei Salassi nel II secolo a.C. quando questa popolazione è insediata su un territorio compreso tra lo spartiacque alpino e i fiumi Elvo, Orco e Po, arrivando a sud est fino ai rilievi di origine morenica a nord di Santhià: essi sono considerati una popolazione esogena, parlanti una lingua celtica, alleati dei Taurini ed in guerra con Insubri e Libui, tanto che lo stesso nome Salassi deriva forse dalla denominazione celtica data loro dalle popolazioni confinanti in connessione all'attività di lavaggio dell'oro con complesse opere di canalizzazione (Salassi da *sala termine che compare in molti idronimi europei col significato di "canale")³⁰. Infatti i Salassi oltre al controllo dei percorsi verso i valichi alpini, traeva grandi ricchezze dall'estrazione dell'oro dalla Dora Baltea, dal Malone, e dalla Viona nel Biellese.³¹

Si ritiene che il territorio tra Sesia e Montereio e dal Fenera alla Biandrina fosse abitato dagli Agami, o Agamini, popolazione di origine celtica, legata al centro novarese dalla via diretta verso la Valsesia. Gli insediamenti dovrebbero essere localizzati nella fascia presso il margine dei terrazzi fluviali, in posizione capace di consentire un più facile controllo del territorio e sicura dal pericolo di alluvioni e dalle incursioni di bande di predatori. A queste caratteristiche corrisponde l'insediamento di popolazione di cultura lateniana individuato a Borgosesia nella zona NW dell'attuale centro urbano sembra essersi formato nella seconda età del Ferro dall'aggregazione di nuclei insediativi sparsi. Non è infatti da escludere per tutta la media Valsesia l'esistenza in epoca protostorica di residenze sparse di tipo vicano.³²

²⁷ DE MARINIS 1995 p. 2.

²⁸ VIALE 1971, p. 9.

²⁹ VIALE 1971, p. 10.

³⁰ GAMBARI 2003, scheda n. 7.

³¹ RUBAT BOREL 2003, scheda n. 8.

³² BRECCIAROLI TABORELLI 1995b, p. 110 con nota 2; FERRETTI 2000, pp. 342-343;

4.2. L'età romana

Alla fine del III sec. a.C. i Romani decisero di intervenire militarmente nella valle Padana, per eliminare definitivamente il pericolo gallico dopo la spedizione organizzata contro Roma da una grande coalizione capeggiata da Boi e dagli Insubri e risoltasi con la sconfitta di Talamone del 225 a.C.

L'azione dei romani fu rivolta in particolare proprio contro gli Insubri, poiché già nel 224 a.C. i Boi furono costretti a sottomettersi. Nella campagna del 223 a.C. i Romani, contando sugli alleati Cenomani, attaccarono il territorio insubre da est e, sotto la guida del console C. Flaminio, vinsero una prima battaglia sul fiume *Klousios* (l'Oglio?).

Nel 222 a.C. dopo il fallimento di un'ambasceria di pace inviata a Roma dagli Insubri, i Romani ripresero la guerra, ponendo l'assedio ad *Acerrae* (Pizzighettone) caposaldo del sistema difensivo insubre. Gli Insubri, a loro volta, con una manovra diversiva, assediaron *Clastidium* (Casteggio), base delle operazioni militari romane.

E a *Clastidium* si svolse lo scontro decisivo: artefice della vittoria romana fu il console M. Claudio Marcello, che uccise in singolare duello il capo insubre *Viridumarus* ottenendo così le *spolia opima* nel trionfo del 222 a.C. e la celebrazione poetica di Nevio in una *praetexta* andata completamente perduta e di cui rimane un unico verso.

La campagna si concluse con la conquista di *Acerrae* e di *Mediolanum*, ottenuta con l'azione combinata dei due consoli M. Claudio Marcello e G. Cornelio Scipione Calvo.

Alla vittoria romana fece seguito un trattato di pace con gli Insubri e i Boi in cui erano probabilmente previsti l'imposizione di tributi e la confisca di terre, in cui nel 218 a.C. furono dedotte le colonie latine di Piacenza e Cremona ed alcuni presidi minori ad *Acerrae*, *Clastidium* e *Mutina*.

Ma, mentre le commissioni triumvirali per la deduzione delle colonie stavano concludendo le operazioni sul territorio, l'arrivo di Annibale nella pianura padana provocò una nuova rivolta di Boi e Insubri, che riuscirono a catturare o trucidare i triumviri di Cremona ed anche i legati incaricati delle trattative per il loro rilascio.

Il nuovo assetto della Cisalpina fu quindi gravemente compromesso e travolto dalla seconda guerra punica: Boi, Insubri e Liguri collaborarono con Annibale contro Roma, mentre i Cenomani, con i Veneti, rinnovarono la tradizionale alleanza con i Romani. In particolare la presenza di contingenti militari insubri a fianco di Annibale è ricordata dalle fonti nel racconto della battaglia del Trasimeno: fu infatti un cavaliere insubre, *Ducario*, ad uccidere, in quello scontro, il console Flaminio, l'artefice della vittoria romana sul fiume *Klousios* nel 223 a.C.

L'ultima guerra combattuta dai Galli Cisalpini contro i romani scoppiò nel primo decennio del II secolo a.C. subito dopo la fine della seconda guerra punica. Per la prima volta tutte le tribù galliche della Cisalpina compresi i Cenomani, tradizionali alleati dei Romani, aderirono alla rivolta antiromana.

Proseguirono nella guerra soltanto i Boi, la cui resa definitiva, nel 191 a.C., determinò un massiccio intervento romano in area emiliana, accompagnato dalla parziale espulsione dei Celti sopravvissuti. A partire dal II secolo a.C., quindi, gli unici *ethne* gallici della penisola italiana erano Insubri e Cenomani, stanziati in area transpadana.

La guerra ebbe alterne vicende. Nel 200 a.C. i Celti attaccarono le colonie di Piacenza e Cremona, causando danni gravissimi, ma furono poi sconfitti in una battaglia combattuta nei pressi di Cremona.

In territorio insubre, in particolare, si svolsero la campagna del 199 a.C. risoltasi in una sconfitta dell'esercito romano, e quella del 196 a.C., in cui il console M. Claudio Marcello, figlio del vincitore di *Clastidium*, sconfisse, nei dintorni di Como, *Insubres* e *Comenses*. Fu solo due anni più tardi però, nel 194

a.C., che gli Insubri, dopo essere stati nuovamente sconfitti nei pressi di *Mediolanum* dal proconsole L. Valerio Flacco, deposero le armi e ogni volontà di resistenza, e vennero a patti con i Romani.

Mentre nei territori a Sud del Po i romani scelsero la linea dell'occupazione diretta, con deduzioni coloniali e confische di terre, nei confronti della Transpadana adottarono un diverso atteggiamento. Infatti nell'Insubria procedettero con trattati federativi che non compromettevano la stabilità delle gerarchie delle comunità locali. I *foedera* escludevano infatti sia deduzioni coloniali sia presenze ufficiali di Roma sul territorio alleato. Nella seconda metà del II sec. a.C. la documentazione archeologica testimonia il persistere di una struttura sociale articolata per nuclei abitativi dispersi, in perfetta aderenza con la descrizione di quel vivere *per pagos vicosque* che la storiografia attribuisce alle comunità preromane e lontana concettualmente dall'organizzazione amministrativa romana.

I *foedera* stipulati con le comunità indigene comprendevano inoltre una clausola che eliminava la possibilità di concedere *singillatim* la cittadinanza, quindi anche ad esponenti dei ceti inferiori, ad esempio a soldati alleati che si fossero particolarmente distinti in qualche azione di guerra, con conseguente sconvolgimento delle gerarchie esistenti nelle società indigene.

Tale clausola, che vietava a Roma di concedere la cittadinanza a membri delle comunità alleate, non rappresenta un indizio di condizioni di pace particolarmente dure, ma anzi indica una precisa volontà di tutelare la compagine sociale dei popoli contraenti. Perciò i trattati che legavano Roma alle popolazioni celtiche cisalpine, tra cui gli Insubri, possono essere considerati *foedera aequa*.

Roma, anche in questa occasione, appoggiò le *élites* locali. Oltre alla clausola sulla concessione della cittadinanza, il non aver proceduto alle confische di terra contribuì a conservare la preminenza economica e sociale delle *élites* indigene.

Il patto con Roma non intaccava dunque l'integrità territoriale e patrimoniale e l'autonomia giuridica delle *civitates* transpadane, ma contemplava certamente l'obbligo di fornire contingenti ausiliari all'esercito romano e forse anche il pagamento di un *tributum*. I contingenti militari, forniti all'esercito romano anche dagli Insubri, erano guidati da *reguli* o *principes* e partecipavano alle campagne di guerra romane. E senza dubbio questi soldati possono essere considerati uno dei più potenti veicoli di romanizzazione della società indigena nord-italica. Il prolungato contatto con l'esercito romano deve avere almeno in parte modificato, già a partire dal II secolo a.C., le abitudini degli ausiliari Galli, che avranno riportato nelle terre d'origine idee e modi di vita propri dei cittadini romani, che devono aver gradualmente inciso sulle tradizioni locali. Questa ipotesi trova conferma anche nella documentazione archeologica: la forte componente ellenistico romana, presente nei corredi tombali insubri databili tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C., testimonia con grande evidenza la volontà di aderire a modelli culturali allogeni.

Con i bottini infatti venivano importate idee e modi di vita e si incrementava l'economia monetaria cui i Galli si erano assoggettati proprio nel II sec. a.C. con la coniazione di tipi locali in argento derivati dalla dracma di Marsiglia. Tali valori circolavano contemporaneamente alla moneta argentea e bronzea romana, con valenza soprattutto per le etnie locali, mentre il circolante romano era destinato a transazioni di maggiore entità o tesaurizzato.

Sempre nel II sec. a.C. inizia a diffondersi – ed è documentata sia in contesti funerari che d'abitato, la ceramica a vernice nera, fossile guida per eccellenza del processo di romanizzazione.

La richiesta del mercato assumerà in pochi decenni una consistenza tale da favorire la nascita di nuovi impianti produttivi e da modificare in senso "romano" anche la produzione delle officine locali, attivamente impegnate nell'imitazione della vernice nera.

Le ricchezze della Padania, decantate da Catone e Polibio, consentirono una lenta penetrazione di tipo commerciale ed economico anche nell'area insubre che divenne elemento primario di romanizzazione.

La concessione dello *Ius Latii* nell'89 a.C. (*lex Pompeia de Transpadanis*) con l'istituzione di una colonizzazione fittizia, fu dettata dalla necessità di Roma di assicurarsi contingenti di uomini in uno dei momenti più drammatici della sua storia, quello delle guerre sociali. Tale provvedimento nell'area in esame non comportò evidenti modificazioni né in merito all'assetto territoriale né in merito alle trasformazioni culturali. I centri urbani noti assunsero il ruolo di colonia latina *veteribus incolis manentibus*, cioè mantenendo gli antichi abitanti. Anche gli interventi di riorganizzazione territoriale, noti con il termine di centuriazione sono da ricondursi a una fase in cui è ormai attuata la piena romanizzazione.³³ Infine nel 49 a.C. con la *lex Iulia de civitate* i centri maggiori del territorio divennero *municipia*, con autonomia amministrativa su un vasto *ager*, e i cittadini vennero iscritti nelle tribù: quelli di *Vercellae* alla *Aniensis* e quelli di *Novaria* alla *Claudia*.

Il regime provinciale perdurò ancora per qualche anno e fu soppresso da Cesare Ottaviano nel 42-41 a.C.

Unita la Gallia Cisalpina al resto d'Italia, Augusto la suddivise poi in *regiones*: il territorio Insubre fu incorporato nell'*XI Regio Transpadana*. Il nome geografico attribuito a questa regione sottolinea la precisa volontà, qui come nella altre aree celtiche dell'Italia settentrionale, di cancellare completamente la memoria dei "Galli invasori".³⁴

La sottomissione dei Salassi da parte dei romani avviene, secondo le fonti, per iniziativa personale di un leader particolarmente ambizioso: il console Appio Claudio Pulcro. Questi nel 143 a.C., chiamato come arbitro dagli abitanti della pianura che si vedevano sottratta l'acqua necessaria all'irrigazione dei campi dalle operazioni di lavaggio delle sabbie aurifere, invidioso dei successi del collega Q. Cecilio Metello in Spagna, devastò il territorio dei Salassi che reagirono sconfiggendolo pesantemente. Un successivo attacco, condotto solo dopo la consultazione dei Libri Sibillini e l'esecuzione di un sacrificio, si risolse a favore dei Romani ma la normalizzazione del territorio avvenne solo nel 140 a.C. Il territorio pianeggiante degli attuali Canavese e Biellese diventò romano ma non fu subito riorganizzato: l'interesse dei romani era rivolto principalmente ai giacimenti auriferi che finirono in mano a una *societas* di *publicani* cui i Salassi, rimasti padroni dei monti, fornivano l'acqua necessaria alle attività di estrazione.³⁵ I materiali ritrovati nei cumuli di ciottoli prodotti dal lavaggio delle Aurifodinae della Bessa, connessi cioè all'impianto in grande scala dell'attività mineraria espropriata ai Salassi comprendono anche ceramica comune d'impasto non tornita, databile intorno alla fine del II secolo a.C., a conferma che fu propria questa l'area mineraria acquisita dai Romani. Anteriormente alla fondazione di Ivrea, in un momento in cui il principale punto di appoggio romano era la città di *Vercellae*, centro degli alleati Libui, fu dunque avviato questo grandioso impianto che rappresentò così una spaventosa concentrazione di manodopera, nei primi tempi verosimilmente non servile ma costituita da *dediticii* Salassi sconfitti, con conseguente decremento demografico delle campagne circostanti e drastica modificazione dell'organizzazione sociale, politica ed economica precedente.³⁶

Un decreto del Senato vietò l'impiego di più di 5000 operai nell'attività estrattiva fatto che può dare un'idea dello sfruttamento intensivo cui era sottoposta l'area tanto che già all'inizio del I secolo d.C. il giacimento era esaurito o comunque non più conveniente da utilizzare dal punto di vista economico:

³³ SPAGNOLO GARZOLI 2001, pp. 57-71.

³⁴ GRASSI 1995, pp. 40-42.

³⁵ FRACCARO 1957, p. 95.

³⁶ GAMBARI 1990-91, p. 29.

restavano gli enormi cumuli del materiale di scarto che si estendono ancora oggi su una superficie enorme pari a circa 28 kmq.³⁷

La regione fu definitivamente riorganizzata solo nel 100 a.C. con la deduzione di *Eporedia*, avvenuta su ordine dei Libri Sibillini, quindi per volontà del Senato, in un momento di cruciale importanza. Da una parte si sottraeva al partito popolare la possibilità di dedurre una colonia in un territorio così ricco e strategicamente importante tra l'Orco e il Cervo, dall'altro, dopo i tentativi di passaggio delle Alpi occidentali da parte dei Teutoni tra il 105 e il 102 a.C., si ergeva una piazzaforte a controllo dei valichi delle Alpi Graie e della Transpadana occidentale.³⁸ La nuova colonia *civium romanorum* fu attribuita alla tribù Pollia, come la maggior parte delle colonie del Piemonte meridionale e doveva già prima essere un *conciliabulum* cioè un luogo di ritrovo delle popolazioni locali, dove avvenivano gare con corse di carri o di cavalieri, come dimostra il toponimo *Eporedia*, gallico e non latino, derivante da "epo" cavallo e "redia" auriga col significato quindi di "bravo conducente di cavalli" in accordo con quanto riferisce Plinio: "*Eporedias Galli bonos equorum domitores vocant*".³⁹ La deduzione di *Eporedia* appare dunque l'atto conclusivo non soltanto della conquista della Gallia Cisalpina, ma anche del processo organizzativo legato ad una manovra di ampliamento dei mercati cisalpini occidentali, effettuata mediante il consolidamento di un percorso indirizzato all'arco alpino, che doveva essere tuttavia già attivo e fiorente da qualche decennio, come suggerisce la natura dei reperti provenienti da Aosta regione Consolata.⁴⁰

E' questione discussa se l'importante bacino aurifero della Bessa ricadesse nel territorio di Vercelli o in quello di *Eporedia*. I confini tra i due agri appaiono infatti incerti tanto che già Mommsen individua un'ampia e indistinta area di provenienza di numerosi titoli epigrafici denominata *inter Vercellas et Eporediam*. Fraccaro⁴¹, in assenza di significative tracce di *limitatio* assegnò a suo tempo a *Vercellae* il territorio sulla sinistra orografica della Dora Baltea fino all'altezza di Settimo Rottaro, identificato per ragioni toponomastiche con il settimo miglio da Ivrea in direzione sud-est; inoltre accettò quanto affermato da Plinio circa la pertinenza all'*ager* di Vercelli dell'area di *Victimulae*, cioè del territorio che dal lago di Viverone si estende alla Bessa, a NW di Cerrione sulla destra dell'Elvo, individuando nello spartiacque costituito dal vertice rettilineo della morena il confine antico tra i territori di *Eporedia* e Vercelli. In realtà tutta l'area della Serra e della Bessa, e in particolare il versante che guarda a Biella, ha costituito e costituisce un problema di non facile soluzione per quanto riguarda la pertinenza amministrativa.. L'esistenza in questo territorio dell'area mineraria, al cui sfruttamento si ricollega la fondazione di *Eporedia* nel 100 a.C., può suggerire una continuità storica tra la colonia e le miniere, che si traduce in una unità amministrativa come parrebbe confermare la presenza della tribù Pollia in un'iscrizione proveniente da Zubiena. Tuttavia la decisa attribuzione pliniana in *agro vercellensi* di *Victimulae*, centro cui faceva capo l'attività estrattiva da individuare nell'area di S. Secondo di Salussola/Dorzano⁴², induce a ritenere che tale legame possa essersi interrotto col precoce abbandono delle miniere già all'inizio del I secolo d.C. Inoltre la forte tradizione, ancora viva nel IX secolo, circa l'esistenza di un *pago Victimolensi* (diploma dell'anno 826 in cui gli imperatori Ludovico e Lotario concedono al conte Bosone "*curtem Bugellam [...] in*

³⁷ DOMERGUE 1998, pp. 207-222.

³⁸ La questione della deduzione di *Eporedia* e le varie ipotesi degli studiosi in FRACCARO 1957, pp. 93-103.

³⁹ CIMA 2001, pp. 145-146; RUBAT BOREL 2003, scheda n. 10.

⁴⁰ BRECCIAROLI TABORELLI 1988, p. 10.

⁴¹ FRACCARO 1957, pp. 115-116.

⁴² MASSARA 1999, pp. 15-24

Langobardia in pago videlicet Ictimolum quod pertinet ad comitatum Vercellensem"), parte di una più ampia e coerente compagine vicanico-pagana che si estendeva fino al *vicus Bugellae* (l'odierna Biella) e oltre, seguendo il sistema delle Alpi biellesi e la sua propaggine collinare fino al Sesia, costituisce motivo di forte dubbio circa l'attribuzione di tale zona sia a *Eporedia* che a *Vercellae*. Del resto già Mommsen valutava la concreta possibilità che la zona della Bessa potesse non appartenere ad una *res publica* ma fosse da identificare con un noto *pagus*. Le scarse vestigia di romanità in tutta quest'area, Biella compresa, contribuiscono ad avvalorare l'ipotesi di una persistenza vicanico-paganica ancora in età imperiale, la cui eventuale integrazione in una realtà amministrativa cittadina risulta tuttora non confermabile. Sulla base di tali elementi pare plausibile che il confine nord occidentale dell'agro di *Vercellae* dopo aver seguito il corso della Dora Baltea dalla confluenza col Po almeno fino all'abitato di Villareggia piegasse verso NE verso Alice Castello e di qui verso Cavaglià aggirando il piede della Bessa fino all'Elvo. A questo punto il confine coincideva verosimilmente con il corso del medesimo torrente fino al pedemonte biellese per poi piegare a oriente su una presumibile linea, ancora pedemontana, che attraverso Ponderano e Gaglianico giunge a Candelo, e di qui a sud di Cossato fino a Rolino, e poi ancora a NE verso Curavecchia e Gattinara a saldarsi con la pertica orientale del Sesia.⁴³

Nell'ambito territoriale paganico i riscontri archeologici, pur con le cautele dettate da una indagine largamente lacunosa, segnalano una distribuzione del popolamento in modesti agglomerati rurali distribuiti in modo non uniforme nelle campagne tra Carpignano e Romagnano Sesia, con particolare concentrazione nell'area tra Sizzano e Ghemme in cui le strutture abitative si sviluppano paratatticamente lungo una direttrice sud-nord nell'area pianeggiante a occidente del rilievo collinare. E' possibile che poi, in fase di avanzata romanizzazione, data la favorevole posizione, determinata dall'incrocio della rete di collegamenti stradali tra la pianura e le valli alpine verso nord e i percorsi trasversali verso l'area ticinese, si sia formato un nucleo compatto di stanziamento, forse un *vicus*.⁴⁴

In piena età imperiale si sviluppò lungo il corso del Sesia da Ghemme a San nazzaro Seia il Pagus Agamini. Le testimonianze archeologiche individuate a Carpignano Sesia, Romagnano, Sizzano e Ghemme, riferibili a modesti abitati, permettono di ricostruire un assetto insediativo abbastanza articolato, di tipo rurale, che in una fase di avanzata romanizzazione sembra costituire un nucleo compatto organizzato sotto forma di vici o di ville rustiche. I suoi limiti dovrebbero essere costituiti da Agrate Conurbia a Est, le prime propaggini della Valsesia a Nord, il Sesia a sud ed ovest. Tale sistema territoriale doveva essere dotato di una certa autonomia amministrativa seppur dipendente dal centro urbano del *municipium* cui riferiva, presumibilmente Novaria. Si tratta di una particolare organizzazione territoriale-insediativa di tipo pagano-vicanica, che domina i territori cisalpini in età romana e nel contempo rappresenta un sostanziale mantenimento degli organismi socio-economici preesistenti.⁴⁵

In territorio vercellese la distribuzione degli insediamenti di epoca romana nel territorio sembra ricalcare il tipo insediativo celtico rappresentato dall'abitato sparso, esso comunque si collocò spesso in prossimità di corsi d'acqua soprattutto per la facilità di comunicazioni lungo le sponde e da una sponda all'altra. Una parte di questi insediamenti fu interessata dalla rete viaria che seguì logiche del tutto analoghe, ricalcando in gran parte la maglia insediativa preesistente ed i contenuti economici che sottintendeva tradizionalmente.⁴⁶

⁴³ GIORCELLI BERSANI 2002, pp. 260-261.

⁴⁴ SPAGNOLO GARZOLI 1998, p. 74

⁴⁵ PANERO 2000, p.428 e nota 25

⁴⁶ SOMMO 1990, p. 4

4.3. Centuriazione

Nell'agro Vercellese vi sono tracce di più orientamenti centuriali: verso il Po pare visibile una centuriazione con orientamento prevalente di 11° nord-est/sud-ovest mentre a nord prevale la centuriazione dell'agro novarese. Manca tuttavia uno studio esaustivo.⁴⁷

Il territorio novarese appare fortemente condizionato fin dall'antichità dalla morfologia locale in cui la copiosa maglia idrografica conferisce alla regione, delimitata dal fiume Sesia a W e dal Ticino a E, una caratteristica conformazione in senso NS con parziale inclinazione verso NW/SE per il settore orientale.

Un altro importante condizionamento è costituito dalla rete stradale in parte frutto dell'organizzazione romana di queste zone, in parte memoria di una viabilità più antica che, soprattutto a partire dall'Età del Ferro, venne tracciata in tali aree e fu mantenuta dai romani.

Verso il corso del Sesia le tracce di centuriazione si rarefanno. Ciò è dovuto in massima parte alla presenza del corso d'acqua che, soggetto a frequenti piene e mutamenti di corso ancora fino a pochi secoli addietro, ha condizionato le modalità insediative o organizzative della regione. Si può comunque considerare che la limitatio settentrionale arrivasse alle prime propaggini collinari e montuose, che contraddistinguono l'attuale area cusio-verbanese, lasciando ampi spazi non organizzati, lasciati a bosco o ad aree di uso comunitario. Con ogni probabilità già avveniva già all'altezza dei primi dislivelli collinari lungo un'ideale direttrice tra Romagnano Sesia e Suno, dove le tracce di limitatio diventano pressoché nulle. Nella fascia lungo la Sesia, comunque, in generale si osserva l'esistenza di una certa direzionalità NW non solo nel razionamento agrario, ma anche nella disposizione degli insediamenti e dei relativi rinvenimenti archeologici.⁴⁸

Per l'area biellese mancano studi al riguardo.

4.4. Viabilità in età romana

Le principali strade che attraversavano il territorio vercellese erano la *Laumellum-Augusta Pretoria*, l'antica via delle Gallie, e la *Mediolanum-Eporadia* che vi si raccordava proprio a Vercelli. A sud passava la *Ticinum – Taurinis* costeggiante la riva sinistra del Po. A questi vanno aggiunti i percorsi minori, i cui tracciati sono deducibili da ritrovamenti coevi e successivamente dalle antiche pievi.

Uno di questi, era diretto alla Valsesia e Romagnano lungo la sponda destra della Sesia, procedendo probabilmente per Oldenico, Albano, Greggio, Arborio, Lenta, Rado, la zona della chiesa di S.Pietro a Gattinara, Naula e Borgosesia. Presumibilmente, dati i ritrovamenti, un percorso doveva esistere anche sulla sponda sinistra del fiume, ma proveniente da Novara verso Romagnano con collegamenti ai guadi di questo sito e di Naula tra le due strade.⁴⁹

La *Tabula Peutingeriana* e l'*Itinerarium Antonini* nel percorso "a Mediolano per Alpes Graias Argentorato" sono concordi nel segnalare un importante tratto stradale che da Pavia, attraverso Vercelli, raggiungeva *Eporedia* e *Augusta Praetoria*, biforcandosi poi per dare accesso ai valichi alpini dell'*Alpis Poenina* (Gran S. Bernardo) e dell'*Alpis Graia* (Piccolo S. Bernardo). Il tratto stradale Vercelli-Ivrea viene concordemente riportato dagli itinerari citati con la stessa indicazione di lunghezza di trentatré miglia (circa 49 km), equivalenti a pochi chilometri in più rispetto alla distanza tra le due città calcolata in linea d'aria (circa 45 km), suggerendo un percorso pressoché rettilineo o comunque non caratterizzato da importanti

⁴⁷ ZANDA 1998, p. 59.

⁴⁸ PANERO 2000, pp.425 e 428

⁴⁹ SOMMO 1990, pp. 1, 4 e 9-13

deviazioni. La retta ideale congiungente le città di Ivrea e Vercelli interseca il lago di Viverone, ostacolo naturale che dovette essere aggirato facendo passare la strada a nord o a sud delle sue sponde, con una variazione di percorso assai significativa a livello locale, sulla quale gli itinerari romani non forniscono alcun indizio.

La maggior parte degli studiosi ipotizza un passaggio a sud del lago attraverso il valico del Sapel da Mur e il territorio delle Logge.⁵⁰ Tutte le ricostruzioni tuttavia non sono corroborate da prove e documentazione. Soltanto il Serra, sulla base di documenti del XIII secolo e grazie ad un'accurata indagine toponomastica, ricostruisce il percorso di una via medievale, denominata *via Alta* in territorio di Ivrea e *via Ployba* in quello di Albiano, ricalcante con ogni probabilità una "via publica" romana.

Partendo da Vercelli la strada usciva dalla città lungo l'attuale direttrice di corso Prestinari dove sono venuti in luce un'estesa necropoli ad incinerazione di I-II sec.d.C., e poco oltre, presso la C.na S. Bartolomeo, i resti dell'antica chiesa omonima menzionata per la prima volta in un documento del 1173 insieme all'Ospedale ad essa annesso. Nel documento la chiesa è definita "*ecclesia Sancti Bartholomei sita de foris huius civitatis Vercellis in strata Romana*". La menzione della *strata* è testimonianza inequivocabile, unitamente ai resti archeologici, del passaggio della via per *Eporedia* con andamento analogo all'attuale strada statale. Una testimonianza della direzione successiva dell'antica via è fornita dalla località Cascine di Strà a circa 6,5 km ad ovest di Vercelli. Un erudito locale afferma che l'originaria denominazione era *Capsinae Stratarum* e che in questa località sorgeva, forse a partire dal 1159, un piccolo ospedale dedicato a S. Giacomo. Il toponimo nella sua forma contratta attuale, di origine dialettale, si riferisce chiaramente al passaggio di una strada. Oltre Cascine di Strà la via piegava leggermente verso Nord in direzione di Santhià: lungo questa direttrice si trova la località *Strella* toponimo significativo in relazione al passaggio dell'antica arteria o, preferibilmente, di una via secondaria che da questa si dipartiva. La strada toccava quindi, verosimilmente S. Germano. Germano, vescovo di Auxerre, morì nel 448 a Ravenna durante una missione diplomatica e la sua salma venne immediatamente traslata in patria. La fama già consolidata del personaggio ed un presunto evento miracoloso verificatosi a Vercelli durante una sosta determinarono nella diocesi un impatto religioso-emotivo che favorì l'eccezionale proliferazione di chiese dedicate al Santo. L'analisi della loro dislocazione anche al di fuori del territorio vercellese evidenzia una significativa sequenza: Pavia-Robbio-Vercelli- S. Germano-Alice Castello-Quinto (presso Borgofranco d'Ivrea)-Montjovet-Piccolo S. Bernardo. Queste località sono perfettamente allineate lungo la via Pavia-Vercelli-Ivrea-Piccolo S. Bernardo, che appare verosimilmente il percorso della traslazione, confermando anche l'utilizzo di questa strada nel V secolo.

Il passaggio della strada romana da Santhià è normalmente accettato dagli studiosi e la presenza romana nella località è attestata da sepolcreti, tombe isolate ed iscrizioni. Santhià fu inoltre sede di antichissima pieve dedicata a S. Stefano che suggerirebbe una cronologia tra V e VI: il cambio di dedizione si deve probabilmente all'acquisizione di una reliquia di S. Agata da cui, per contrazione dialettale, si origina l'attuale nome di Santhià.

Secondo un erudito locale, che scrive alla metà del XIX secolo, si poteva ancora osservare "l'avanzo di un'antica strada romana che incomincia sul confine di Cavaglià e tende in linea retta verso Santhià per il tratto di 7 km, in una pianura che anticamente era ingombra di boschi e in molti siti riusciva paludosa a causa delle inondazioni della Dora, estendendosi tuttora nei confini delle campagne di Cavaglià una cavità detta Dora Morta...". La descrizione risulta comunque abbastanza generica ed è probabile che la

⁵⁰ VERCELLA BAGLIONE 1992

strada passasse tra Cavaglià ed Alice Castello preparandosi così ad aggirare il lago di Viverone da Sud.⁵¹ La strada dunque doveva attraversare anche il territorio di Santhià, sede della suddetta antica pieve di S. Stefano. Si ricordi dunque a questo proposito la frequente connessione tra le più antiche pievi e le strade romane, lungo le quali le chiese plebane venivano preferibilmente erette.⁵²

E' probabile comunque che in zona si staccasse un percorso locale diretto verso Dorzano, Cerrione, l'area della Bessa e Biella. Un altro percorso minore è indiziato dal toponimo Quinto sito a N di Vercelli una necropoli datata IV secolo individuata a Vercelli lungo la moderna via per Gattinara e la possibile interpretazione di un documento del 1038 citante una strada romana presso un luogo detto Piscina Asinaria forse riconducibile all'attuale Valle dell'Asino. Detto percorso stradale doveva costeggiare la riva destra del Cervo, probabilmente verso Biella⁵³ attraverso Massazza, Benna, Candelo, Vigliano; si presume che da qui una deviazione conducesse a Gattinara⁵⁴ e dopo aver varcato la Sesia si dirigesse a Romagnano e Borgomanero per poi congiungersi alla via per il Sempione.⁵⁵ Nella zona di Gattinara doveva anche giungere una via da Biella (detta nel medioevo l'Alvà) che costeggiava le colline passando da Lozzolo e Le Castelle. Gattinara stessa, come già citato, era collegata con Romagnano tramite un guado e forse un ponte⁵⁶.

Per raggiungere il lago d'Orta e il lago Maggiore da *Novaria*, la strada principale si sviluppava lungo la valle dell'Agogna in direzione del lago d'Orta, e a circa metà percorso dava origine ad una variante che giungeva ad Arona, sulla sponda meridionale del lago Maggiore; inoltre, all'altezza dell'odierno abitato di Romagnano e grosso modo fra Ghemme e Cavallirio, l'itinerario accoglieva una direttrice di transito parallela alla val Sesia, permettendo così di raggiungere i due laghi con una traiettoria più breve per chi muoveva da *Vercellae*.⁵⁷

4.5. L'età tardoantica e altomedioevale

A Dorzano, nell'area di San Secondo, sono stati individuati i resti di una chiesa sorta in età paleocristiana (fine IV-V secolo), non lontano da una villa tardo antica ai margini dell'abitato vicano di *Victimulae*, ormai destrutturato. Al successivo ampliamento della chiesa si collega l'estensione del cimitero altomedievale, dove le sepolture di individui ritenuti longobardi solo in pochi casi contengono oggetti del costume o ceramica di tradizione pannonica. L'abbandono dell'edificio sembra collocarsi nel corso del IV secolo, ed entro il X secolo l'assetto insediativo della zona mutò drasticamente in concomitanza con l'incastellamento di Salussola, probabile nuovo polo di aggregazione.⁵⁸

La presenza di nuclei sepolcrali o di tombe isolate di guerrieri longobardi nel territorio tra Alice Castello, Borgo d'Ale e Borgomasino è stato posta in relazione a piccoli stanziamenti di presidio, che sarebbero sorti fin dal primo periodo di occupazione. L'interesse politico-economico per la regione già con i Bizantini risultava evidente per la presenza ad *Eporedia* di un *castrum*, identificato da Giorgio Ciprio nella *Descriptio orbis Romani*, verosimilmente legato al controllo dei distretti auriferi. Con la conquista longobarda si

⁵¹ VERCELLA BAGLIONE 1992, pp. 616-620.

⁵² VERCELLA BAGLIONE 1992, pp. 614-615, 617, 628

⁵³ CORRADI 1968, p. 34 nota 61; SOMMO 1990, p. 6

⁵⁴ VERCELLA BAGLIONE 1992, p. 616.

⁵⁵ CORRADI 1968, p. 34, nota 61 e pp. 53-54.

⁵⁶ SOMMO 1990, p. 14

⁵⁷ MENNELLA 1998, p.172

⁵⁸ PANTO' 2001b, pp. 17-18

sarebbero affermati centri di controllo e di amministrazione nel territorio di *Vercellae* ed *Eporedia* attraversato dall'importante direttrice viaria che collegava *Ticinum* ai valichi alpini.⁵⁹

I ritrovamenti archeologici confermano che l'immigrazione delle popolazioni germaniche è avvenuta precocemente.

La scoperta di lapidi paleocristiane del VI-VII secolo a Ghemme e Romagnano Sesia indicano la presenza di centri cristiani, non ci è dato però di conoscere la situazione organizzativa globale di quell'epoca, né tanto meno delle epoche successive sino all'XI secolo.⁶⁰

Si noti come l'alto numero di pievi attestate nel X secolo nella zona del Sesia denoterebbe una notevole densità di popolazione nei luoghi in cui costituirono il fulcro e lungo la direttrice stradale.⁶¹

Nel periodo seguito alla disgregazione dell'impero carolingio corrispose in tutto il territorio un nuovo assetto insediativo, caratterizzato dalla moltiplicazione delle strutture difensive che assunsero funzione polarizzante.⁶²

Romagnano fu sede di una corte regia nel IX secolo e appartenne ai vescovi di Vercelli per donazione imperiale dell'882, confermata nel 999.⁶³

Pur considerando con riserva i toni catastrofici che nella Vita del Beato Pietro Levita, pervenuta in doppia copia del XIII secolo, ma ascrivibile al X-XI secolo, accennano a devastazioni subite dai luoghi muniti e dalle chiese di Vittimulo nel corso di distruttivi eventi bellici, non si può non notare come il destino del *pagus* e con esso l'assetto insediativo della conca di S. Secondo fosse destinato a mutare drasticamente nel volgere di qualche secolo. Tra l'atto dell'826 degli imperatori Ludovico e Lotario a favore del conte Bosone, in cui la corte di Biella è collocata nel pago di *Victimulae* (Ictimolum), e il diploma di Ottone III del 999, in cui il quadro di riferimento è completamente mutato in favore di Biella, si colloca l'incastellamento del sito di altura di Salussola, probabile nuovo polo di aggregazione delle popolazioni rurali.⁶⁴

Nel diploma che Ottone III concesse al vescovo Leone il 7 maggio 999 è presente, anche Santhià (Sancta Agatha) che probabilmente era il centro maggiore del Vercellese dopo Vercelli stessa. Un *castrum* vi è citato dall'anno 1000, in stretta connessione con un *burgum*, inteso come "abitato agglomerato".⁶⁵

L'istituzione marchionale, di matrice franca, si sviluppò negli anni successivi all'età carolingia. Al tempo del re italico Guido, dopo l'891, i comitati piemontesi e liguri risultano coordinati da una grande marca d'Ivrea, affidata al governo della famiglia degli Anscarici, di sangue franco e provenienti dalla Borgogna.⁶⁶

A metà del X secolo risultano documentati anche Arduino, Aleramo e Oberto, capostipiti delle rispettive famiglie arduinica, aleramica e obertenga, ciascuno a capo di ampi territori. La marca d'Ivrea comprendeva i comitati di Ivrea, Vercelli, Santhià, Pombia, Ossola, Stazzona, Bulgaria e forse Lomello.⁶⁷

⁵⁹ PANTO' 1993, p. 377

⁶⁰ ANDENNA 1980a, p. 26

⁶¹ SOMMO 1990, p. 16

⁶² PANTO' 2001b, pp. 17-18

⁶³ SOMMO 1991, p. 63

⁶⁴ PANTO' 2001a, p. 39

⁶⁵ PISTAN 2008, pp.29-30

⁶⁶ SERGI 1998, p. 30

⁶⁷ SERGI 1998, p. 32

4.6. L'età medievale

Dopo la morte nel 1015 del marchese e re Arduino d'Ivrea, nell'area della dissolta marca di Ivrea i vescovi di Ivrea, ma soprattutto di Novara e Vercelli si potenziarono con particolare vigore e fuori da ogni condizionamento pubblico, ricevendo dal regno diritti di natura pubblica sui comitati governati dagli Anscarici prima e da Arduino poi. Le clientele vassallatiche vescovili costituirono poi il ceto promotore e dominante dei grandi comuni di quest'area del Piemonte: i comuni di Novara e Vercelli prima affiancarono il potere dei loro vescovi, poi lo soppiantarono. Nel contado circostante ponevano le basi della loro duratura affermazione numerose signorie di castello, molte delle quali erano documentate come contee perché i loro titolari non si accontentavano del titolo di dominus e usavano dinasticamente qualche titolo comitale reso possibile o dalla discendenza dai figli di Arduino o dai conti di Pombia.⁶⁸

Il territorio delimitato dalla Dora Baltea, dal Po e dalla Sesia fu per la maggior parte soggetto, fin dall'inizio dell'XI secolo, alla signoria territoriale dei vescovi di Vercelli e dei vassalli della chiesa vercellese e successivamente, per gradi, al *districtus* del comune di Vercelli.⁶⁹

Il Sesia, nella parte superiore, da Varallo a Carpignano, creava il confine tra il comitato di Pombia e quello di Vercelli e tra la diocesi di Novara e quella Vercellese. Nella parte inferiore, da Biandrate sino alla foce del Po, era controllato dai Vercellesi, che possedevano entrambe le rive.⁷⁰

Il vescovo Aupaldo ottenne da Enrico II (1014) il comitato dell'Ossola e da Corrado II il Salico (1025) il comitato di Pombia⁷¹.

Ai conti di Pombia, esautorati e allontanati da Novara, non restò che rifugiarsi nei centri rurali incastellati di loro proprietà, patrimonializzare il titolo comitale le cui stirpi conservarono formalmente. Fu così che, nella seconda metà dell'XI sec. la famiglia comitale dei conti di Pombia si suddivise in tre rami: i conti di Biandrate, i conti da Castello (che possedevano Lupiate, Gattico, Marano Ticino, Pombia, Cavaglio Ghemme e un terzo di Rado) e i conti del Canavese.⁷²

Santhià fu uno dei punti di resistenza dei discendenti di Arduino che ivi si assestarono per combattere contro le forze congiunte di Enrico II e del vescovo Leone tra 1016 e 1017.⁷³

Per quanto riguarda Vercelli, invece, sebbene la più antica notizia che possediamo dei consoli risale al 1141 il vescovo concesse al comune la regolare investitura della città solo nel 1208.⁷⁴

Federico Barbarossa, che nel 1152 aveva concesso un diploma al vescovo di Vercelli nel quale venivano riconfermati alla chiesa vercellese tutti i possessi – tra cui Greggio⁷⁵, nel 1154 venne nel territorio novarese e ristabilì l'autorità del vescovo concedendogli i vecchi possedimenti feudali.

Ben presto i vescovi di Vercelli persero le corti di Romagnano e Grignasco a vantaggio di un ramo della dinastia arduinica di Torino e Susa, i cui membri costituirono con beneplacito imperale un marchesato, di cui si ha la prima notizia nel diploma di Federico I del 6 marzo 1163.

⁶⁸ SERGI 1998, p. 32

⁶⁹ PANERO 1985, P. 5

⁷⁰ ANDENNA 2002, p. 22

⁷¹ BECCARIA 2002, p. 67

⁷² ANDENNA 1980a, p. 131 nota 9; ANDENNA 1995, p.75; MONTANARI 2002, pp. 77-78

⁷³ PISTAN 2008, p.29

⁷⁴ ORDANO 1955, pp. 52-53

⁷⁵ ORDANO 1955, p. 58

A sud di Romagnano, gli eredi dei conti di Pombia controllavano le fortezze di Breclema e di Ghemme, posti a guardia dei guadi verso Rado e Gattinara, da cui muovevano le strade che conducevano al medio Vercellese, al Biellese, ad Ivrea e al Canavese.

La corte di Romagnano venne usurpata da Arduino d'Ivrea, che l'assegnò al cugino Guido, e rimase possesso dei Marchesi di Romagnano fino all'avvento dei Visconti. Il Comune di Novara aveva però progressivamente acquisito i diritti sul castello più antico a partire dal 1201 e aveva costruito un nuovo castello intorno al 1230.⁷⁶

Sulla sponda occidentale del Sesia, il vescovo di Vercelli Ugucione negli anni sessanta del XII secolo aveva instaurato una politica di concessioni feudali ad un gruppo di *milites* vercellesi. Ad esempio, nel 1165 effettuò l'investitura ai da Crevacuore del castello di Masserano e del monte su cui la fortezza era edificata. Tuttavia sui territori di Rado e Gattinara ebbe moltissimi beni terrieri anche l'abbazia di San Silano di Romagnano, sottoposto all'autorità del vescovo di Novara.⁷⁷

Vercelli premeva per espandere il proprio territorio politico a oriente della Sesia e nella valle omonima, compresa nel comitato e nella diocesi novaresi⁷⁸, visto anche che la chiesa di Vercelli considerava come sue pertinenze diocesane le pievi di Biandrate, di Bulgaro, di Ronnio e di Cozzo, sulla sinistra del fiume, in modo da portare il confine della diocesi verso l'Agogna.⁷⁹

Tra il 1187 e il 1232 Novara e Vercelli combatterono una guerra aspra sia per il possesso delle acque della Sesia sia per il controllo della Valsesia e del Cusio, confinante con la medesima.

Nel 1187 il Comune di Vercelli costruisce a Gattinara il castello di San Lorenzo, in posizione preminente rispetto a Romagnano, sul monte che chiude l'accesso alla Valsesia. La struttura costituisce un tipico castello di strada, in posizione strategica, pertanto Vercelli si assicura il passo sulla riva destra del fiume, in direzione di Sesò (poi Borgosesia). Tre anni dopo i Vercellesi assalgono Romagnano, distruggono le chiuse e il ponte costruito dai Novaresi e devastano l'Abbazia di San Silano.⁸⁰

Del 1198 è il trattato di affrancamento di Romagnano per opera del Comune di Novara: vengono estesi i diritti già spettanti a un non meglio definito Borgo Franco e a Borgo San Leonardo. Negli anni 1201-1204 i Marchesi di Romagnano si sottomettono al Comune di Novara, mantenendo i possessi del castello vecchio di Romagnano, delle ville di Ara, Supramonte, Prato, Carogna e del castello di Grignasco.⁸¹

Nel 1217 i conti di Biandrate divennero vassalli del comune di Vercelli, a cui avevano fatto cessione di tutti i diritti (giurisdizionali, militari, finanziari) ch'essi possedessero nella valle, anche se i castelli effettivamente ceduti erano quelli di Montrigone e Robiallo. Nel novembre-dicembre dello stesso anno i valesesiani prestarono giuramento di cittadinanza vercellese.

Nel 1218 Novara reagì conquistando Robiallo.⁸²

Alla metà del XIII secolo il comune di Novara era pertanto quasi riuscito nell'intento di riappropriarsi dell'antico contado: mentre a nord-est si era allargato ben oltre i limiti del *municipium* romano giungendo sino all'Ossola, e a nord-ovest aveva conservato la bassa Valsesia, strappata alle mire vercellesi e dei

⁷⁶ SOMMO 1991, p. 63

⁷⁷ ANDENNA 1995, pp.72-73 e 75

⁷⁸ MONTANARI 2002, p. 94

⁷⁹ ORDANO 1955, p. 77

⁸⁰ MARZI 1991, p. 31

⁸¹ MARZI 1991, p. 32

⁸² MOR 1971, p. 52

conti di Biandrate, le restava precluso il solo accesso alla riviera del lago d'Orta che avrebbe continuato a formare una enclave ecclesiastica sino alle soglie dell'età contemporanea.⁸³

Intanto intorno al 1210 a Rado avevano comperato alcune quote i da Carraria che nel 1240 si impadronirono di un terzo dell'insediamento.⁸⁴

Inoltre, i Vercellesi continuavano a perseguire il proposito di attrazione, nell'orbita cittadina, di quelle famiglie signorili del contado che ancora difendevano la loro autonomia⁸⁵. La volontà di circoscrivere era, attraverso la costituzione dei borghi franchi, la regione che secondo gli statuti di Vercelli doveva essere considerata *districtus* comunale, infatti 17 borghi su 21 sono dislocati lungo i confini che Dora Baltea, Po e Sesia delimitavano verso il Canavese, il Monferrato, la Lomellina e il Novarese

Tra questi furono: Gattinara (1242) e Serravalle Sesia (1255)⁸⁶ verso i quali il comune di Vercelli adottò il principio di costruire un nuovo insediamento che, situato nei pressi degli antichi villaggi, ne potesse ospitare la popolazione liberata dagli oneri rustici oltre agli immigrati. In questo modo si concentrava la popolazione su terre appartenenti direttamente al comune o che erano di proprietà dei rustici o della comunità rurale, evitando così la subordinazione fondiaria dei sedimi abitativi al possesso dei *domini* o di altri possidenti avversi al comune cittadino.⁸⁷

Quando nel 1242 venne fondato il Borgo franco di Gattinara, diverse ville del circondario, tutte protette da un loro castello vennero abbandonate perché le popolazioni rurali confluirono nel Borgo Franco. La villa di Gattinara, che si estendeva nella regione ancor oggi detta Villazza, era protetta dal Castellazzo e comprendeva la chiesa di S. Giovanni Battista; la villa di Locenello, nelle regioni di Locenello e Casazza, era protetta da un castello posto sulla sommità di una collinetta; altre ville munite di piccole fortezze erano a mezza collina, come Lozzolo e diversi cantoni di Roasio; il castello di Rado, coi suoi 4000 mq e più circondati da un muro e da un fossato rappresentava un'opera difensiva adeguata per un grosso villaggio, un vero ricetta per le 90 famiglie che nel 1242 si trasferirono nel Borgo franco, oltre che sicura residenza per le famiglie signorili.⁸⁸

si addivenne ad un accordo tra gli *homines* e i *domini* di quelle ville per la determinazione dei confini delle terre comuni. Nel 1243 infatti una sentenza arbitrale vercellese stabilì che mentre agli abitanti di Rado e delle altre quattro comunità rurali sarebbero spettati i 2/3 delle terre comuni, previo un risarcimento ai *domini*, a questi ne sarebbe toccato 1/3 in esclusiva, con diritto però di sfruttare anche i 2/3 comunitari.⁸⁹

La costruzione del borgo franco di Gattinara (*plebis Gattinariae*) aprì una nuova fase nella lotta con i Novaresi per il controllo delle vie commerciali. L'anno successivo Vercelli aderisce alla terza Lega guelfa promossa da Innocenzo IV, ottenendo in cambio la cessione di tutti i diritti che il vescovo aveva nel contado tra Po, Dora e Sesia, tra cui appunto l'area di Gattinara.⁹⁰

Nel 1247 i Novaresi assalgono i Biandrate, assediano e prendono il castello di Robiallo alle porte di Sesio e lo stesso borgo *nuper facto*.⁹¹

⁸³ MONTANARI 2002, p. 100; MOR 1971, p. 59

⁸⁴ ANDENNA 1995, p. 84

⁸⁵ PANERO 1981, p.8

⁸⁶ PANERO 1981, p.13

⁸⁷ PANERO 1981, p.19

⁸⁸ FERRETTI 1990, p. 86

⁸⁹ PANERO 1981, p.21 e p. 35 nota 102

⁹⁰ MARZI 1991, p. 34

⁹¹ MARZI 1991, pp. 37-38

Con la pace di Pavia del 1248, i Novaresi riacquistano il controllo della bassa Valsesia Vercelli decide pertanto la fondazione di Serravalle, tracciata nel 1255. Il borgo viene edificato concentrando le popolazioni di Naula, Bornate e Vintebbio⁹².

Con la fondazione di Serravalle si conclude il ciclo delle lotte combattute per il controllo della Valsesia dai comuni di Vercelli e di Novara dove quest'ultima riesce a conservare i suoi domini.⁹³

Nel 1254 Novara e Vercelli trovano un accordo ma le città sono preda di gravi dissidi interni che scoppiano tra le diverse fazioni nobiliari.

Nel 1310 Arrigo VII valicò il Moncenisio e si recò ad Asti, a Casale, a Vercelli (dove riappacificò gli Avogadro guelfi coi Tizzoni ghibellini) per poi giungere a Novara che occupa pacificando con la forza le opposte fazioni.⁹⁴

Nel 1332 Giovanni Visconti, vescovo di Novara dall'anno precedente, si proclamò *dominus generalis*, ossia signore generale, di Novara e del suo contado. Per evitare che si sollevassero dubbi sulla legittimità dell'esercizio dei poteri civili da parte del vescovo, egli organizzò una processione portando per le vie della città un grande crocifisso dal quale pendeva la pergamena contenente i privilegi concessi dall'imperatore Ottone al vescovo di Novara. Su questo documento si fondava giuridicamente la signoria del Visconti.⁹⁵

Nel 1335 anche Vercelli approvò la propria dedizione ai Visconti che vi estesero la loro signoria.⁹⁶

Nel 1354 Galeazzo II Visconti ottenne la nomina a vicario imperiale di Novara ed operò una riorganizzazione del territorio novarese suddividendolo in Squadre, ossia circoscrizioni a carattere amministrativo. Alla Squadra della Sesia appartenevano: Maggiore, Grignasco, Romagnano, Prato, Boca, Cavallirio, Ghemme, Sizzano, Fara, Briona, Carpignano, Sillavengo, Landiona, Mandello, Casaleggio, Nibbia, Cesto, Agognate e la Biandrina. Mosezzo e S. Pietro furono invece aggregate alla Squadra inferiore. La suddivisione in circoscrizioni della diocesi novarese risulta influenzata dalla ripartizione amministrativa.⁹⁷

Nel 1395 Gian Galeazzo Visconti ottenne il titolo ducale ed i comuni di Novara e Vercelli giurarono fedeltà al nuovo duca.⁹⁸

Nel 1427 Amedeo VIII di Savoia, che aveva aderito ad una lega antiviscontea, ottenne da Filippo Maria Visconti la cessione di Vercelli con tutto il suo territorio ed il suo distretto. La cessione del Vercellese fece diventare Novara città di frontiera del ducato di Milano.⁹⁹

4.7. Viabilità nel medioevo

In età medioevale La strada Biandrina era un'arteria che, costeggiando la Sesia, collegava Casalvolone con Romagnano e i possessi valesesiani dei conti di Biandrate.¹⁰⁰ L'arteria controllava inoltre il medio ed alto corso del Sesia, appoggiandosi, per risolvere i principali problemi di natura organizzativa, ad una serie di centri militari (Biandrate, Sillavengo, Carpignano, Breclima, Romagnano, Grignasco,

⁹² MARZI 1991, p. 40

⁹³ MARZI 1991, p. 42, MONTANARI 2002, p. 100

⁹⁴ DESSILANI 2002, p. 128

⁹⁵ DESSILANI 2002, pp. 133-134

⁹⁶ ORDANO 1955, p. 77

⁹⁷ MONFERRINI 2002, pp. 146-147

⁹⁸ MONFERRINI 2002, p. 165; ORDANO 1955, p. 165

⁹⁹ MONFERRINI 2002, pp. 172-173

¹⁰⁰ MONTANARI 2002, p. 93

Robiallo, Montrigone, Vanzone, Roccapietra) e ad una altrettanto nutrita rete di dipendenze monastiche cluniacensi (quelle presenti dopo le donazioni del conte Guido del 1083 erano il monastero di San Pietro di Carpignano, le chiese di San Pietro di Parone e di San Dionigi di Locarno, la chiesa di San Sebastiano di Prato Sesia; sulla stessa via erano anche i cenobi di Santa Maria Vetere di Sillavengo e di San Silano di Romagnano). L'importanza della zona in antico è anche testimoniata dalla presenza di insediamenti arimannici lungo il corso del Sesia (a Casaleggio, a Barengo a Naula, ad Arborio e nella selva regia di Rovasenda).

Un'altra strada di notevole importanza era la "novaresa", che da Novara, risalendo il vecchio corso dello Strona, toccava Proh e, attraverso Briona e Fara, risaliva alle pievi di Sizzano, Ghemme e Grignasco per poi addentrarsi nella Valsesia. Certamente fu questa la strada utilizzata nella seconda metà del XII e all'inizio del XIII secolo per la penetrazione del comune di Novara nella valle, fatto che avvenne lentamente attraverso il controllo in parte dei castelli di Proh e di Briona, successivamente del monastero di San Silano di Romagnano e del suo territorio ed infine per mezzo del possesso politico dei castelli dei Biandrate in Valsesia.¹⁰¹

Le strade Biandrina e Novaresa oltre alla strada che da Vercelli portava alla Valsesia ricalcavano molto probabilmente percorsi già utilizzati in età romana.¹⁰²

A Rado doveva probabilmente giungere la "via rovaxenasca" e probabilmente non lontano da uno dei guadi della Sesia dove varcava il fiume la "via agamina" diretta a Ghemme.

5. CENSIMENTO DEI RINVENIMENTI NOTI

I ritrovamenti riportati nelle schede seguenti sono posizionati, mantenendo la medesima numerazione, sulla *Carta delle attestazioni e del rischio archeologico* allegata.

1.

Comune	Masserano
Ubicazione	Torrente Osterla
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Pliocene
Geomorfologia del sito	Pianura
Descrizione	Deposito di conchiglie fossili marine, appartenenti al Pliocene, lungo il torrente tra Cottignano e San Gaudenzio di Lessona.
Bibliografia	BARALE 1987, p. 5 nota 1.

2.

Comune	Masserano
Ubicazione	Torrente Ostola
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Non determinabile
Geomorfologia del sito	Pianura

¹⁰¹ ANDENNA 1980b, p.119 e pp. 131-132 note 9-11

¹⁰² SOMMO 1991, p. 75

Descrizione	In un manoscritto del 1884 il parroco di Masserano dà notizia del ritrovamento, nei pressi del torrente Ostola, di tombe di cremati con corredo di vetri e di monete ora dispersi
Bibliografia	SCARZELLA 1978, p. 153; TORRIONE 1987, p. XIII.

3.

Comune	Masserano
Ubicazione	Scalabrino – torrenti Ostola e Osterla
Localizzazione	Certa
Cronologia	Pleistocene
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	Nella zona della frazione Scalabrino nel 1974 sono stati rinvenuti alcuni manufatti litici ascrivibili ad industria musteriana. I manufatti sono stati raccolti fuori strato, alla base di sezioni geologiche, in due distinte località situate presso le rive dei torrenti Ostola ed Osterla. Gli strumenti più indicativi sono: un raschiatoio laterale semplice a ritocco bifacciale, un raschiatoio <i>déjéte</i> a ritocco erto, un'intaccatura, tutti in selce rossa. La mancanza di tracce di fluitazione esclude che gli strumenti abbiano subito un trasporto rilevante.
Bibliografia	GIACOBINI - GIACOBINI ROBECCHI - STROBINO 1975, p. 361; D'ERRICO-GAMBARI 1983, pp. 10-11; BARALE 1983, p. 23 nota 17.

4.

Comune	Masserano
Ubicazione	Regione Secchia – Cascina Perini
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	Sempre nella regione Secchia verso l'Ostola ma in vicinanza della linea ferroviaria, in una zona di baraggia incolta, è stato segnalato il rinvenimento di reperti di età romana e di un muro lungo 6 m.
Bibliografia	Archivio SABAP NO, Territorio, Masserano, Rinvenimenti di superficie, fasc. 2, V, 4, prot. 151/V,4 del 12 gennaio 1998.

5.

Comune	Masserano
Ubicazione	Provinciale Rolino-Buronzo
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana indeterminata
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	Rinvenimento superficiale di una notevole quantità di ceramica romana e di una struttura in ciottoloni, forse riconducibile ad una struttura a carattere abitativo.
Bibliografia	Archivio SABAP NO, Territorio, Masserano (VC), rinvenimenti preistorici presso i torrenti Ostola e Osterla, fasc.1, V,4 Masserano, scheda G.A.V. n. C3.

6.

Comune	Masserano
--------	-----------

Ubicazione	Località San Giacomo al Bosco
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana indeterminata
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	Raccolta superficiale di materiale di età romana tardo-imperiale
Bibliografia	Archivio SABAP NO, Territorio, Masserano, prot. 4896, del 26 giugno 2008

7.

Comune	Masserano
Ubicazione	Chiesa di San Giacomo del Bosco
Localizzazione	Certa
Cronologia	Medioevo
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	I contadini riferiscono l'affiorare di fondamenta di antiche costruzioni nel corso di lavori agricoli, riferibili ai resti del villaggio di Muro, ricordato nel testamento di Giacomo di Lenta (1175) e scomparso nel XIII secolo.
Bibliografia	TORRIONE 1987, pp. XIII-XIV, Archivio SABAP NO, Territorio, Masserano: GAV scheda C3, sigla della zona C7.

8.

Comune	Masserano
Ubicazione	Baraggia di Masserano
Localizzazione	Certa
Cronologia	Non determinabile
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Analisi della fotografia aerea
Descrizione	Ampia area meandriforme (damp-mark), forse in relazione ad un paleoalveo o zona di impaludamento.
Bibliografia	Relazione Arkaia 2009, p. 77.

9.

Comune	Brusnengo
Ubicazione	La Gattesca
Localizzazione	Certa
Cronologia	Medioevo – Post-Medioevo
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	La Gattesca fu costruita dai Fieschi, forse nel XIV secolo, con funzioni di controllo su di una vasta proprietà agricola, tuttavia le sue origini potrebbero essere più antiche. Secondo Barale era una piccola corte medievale tra la foresta di Rovasenda e le alture. Fu corte fortificata dei principi di Masserano nel XVI secolo. Nel 1504 fu affittata dai Fieschi ad un certo Cridis. Nel 1527 fu occupata dal conte Filippo Tomielli di Briona che la utilizzò come base per le sue rappresaglie. Passò quindi al Comune di Brusnengo che vi insediò un'osteria. Subì un devastante incendio nel 1864. In discreto stato di conservazione sono le due torri cilindriche e parte del recinto che le congiunge.
Bibliografia	SOMMO 1993b, pp.157-158.

10.

Comune	Brusnengo /Masserano
Ubicazione	Località Le Quattro Madame
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana
Geomorfologia del sito	Piana
Modalità del rinvenimento	Scavi clandestini e raccolta superficiale del GAV (1975).
Descrizione	Sull'antica riva destra del torrente Guarabione, è segnalato il rinvenimento di una piccola necropoli ad incinerazione. Si riferisce anche di rinvenimenti di vasellame medievale.
Bibliografia	Archivio SABAP NO, Territorio, Masserano, Rinvenimenti Preistorici presso i torrenti Ostola e Osterla, fasc.1, V,4 Masserano, scheda G.A.V, n. C1. del 2-III-75; Masserano, prot. 4896, del 26 giugno 2008.

11.

Comune	Brusnengo
Ubicazione	Rio Guarabione
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età non determinata
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	Nel corso di lavori agricoli presso il rio Guarabione al confine con Masserano (foglio di mappa n.27, particelle 16, 24, 31, 39) rinvenimento di reperti archeologici (età romana?)
Bibliografia	Brusnengo, fasc. 1. V, 4 prot. 3438/3/ Brusnengo del 26 luglio 1982

12.

Comune	Brusnengo
Ubicazione	Cantone Scalabrino
Localizzazione	Certa
Cronologia	Medioevo - XI – XII secolo
Geomorfologia del sito	Bassa collina
Descrizione	Per la presenza in zona della cappella di S. Giorgio, è stato presunto che in detta zona vada individuato il sito dove sorgeva la Corte di Campalona, citata in un documento del 951 in cui Ottone I concede a Eistolfo, arciprete della chiesa di Vercelli, la corte con la cappella. La stessa corte è ancora annoverata fra i beni della chiesa vercellese posti sotto la protezione del papa Adriano IV, con l'atto del 27 dicembre 1155.
Bibliografia	BARALE 1987, p. 14-15.

13.

Comune	Brusnengo
Ubicazione	Rongio
Localizzazione	Certa
Cronologia	Medioevo
Geomorfologia del sito	Rilievo
Descrizione	Insediamiento documentato dal 1196. La chiesa S. Antonio di Rongio è presente nell'estimo delle chiese della diocesi di Vercelli del 1298.

Bibliografia	PANERO 1985, p. 20.
--------------	---------------------

14.

Comune	Masserano
Ubicazione	In riva alla Bisingana
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana non determinabile
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	Individuata una necropoli di età: si rinvennero urne fittili con ceneri e frammenti di ossa e un unguentario vitreo.
Bibliografia	Archivio SABAP NO, Territorio, Masserano, prot. 4896, del 26 giugno 2008; SOMMO 1994, p. 234.

15.

Comune	Brusnengo
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	Le citazioni medievali riportano <i>Bruxniengo</i> (anno 1298), <i>Bruxenengo</i> (anno 1440), <i>Bruxinango</i> (1348). E' citato per la prima volta in fonti scritte risalenti al 1212, anche se la sua esistenza potrebbe essere fatta risalire ad un periodo anteriore all'XI secolo. La frequentazione del luogo è certamente più antica, come dimostrano alcuni ritrovamenti di epoca romana, tuttavia non ben inseribili in un contesto definito. Il luogo fece parte dapprima del comitato di Vercelli per poi passare al vescovo e quindi sotto la giurisdizione comunale vercellese nel 1243. Successivamente ebbe signoria sul luogo l'importante famiglia dei Fieschi, che riconquistò i territori di Brusnengo alla Chiesa di Vercelli, e fu infeudata del principato di Masserano, al quale il paese venne unito. L' "Ecclesia de Bruxniengo", intitolata a S.Pietro, compare nell'estimo delle chiese della diocesi di Vercelli dell'anno 1298 come non dipendente da pieve. Nel 1573 Mons. Bonomi ne dà una accurata descrizione in occasione della sua visita pastorale.
Bibliografia	PANTO'-MORRA 1991, pp. 250-251; FERRARIS 1976, p. 66 e p. 108 nota 163; PANERO 1985, p. 13.

16.

Comune	Brusnengo
Ubicazione	Località Forte
Localizzazione	Certa
Cronologia	Post Medioevo – XVII secolo (non determinato)
Geomorfologia del sito	Bassa collina, versante
Descrizione	Di un fortilizio posto nel territorio di Brusnengo non si hanno notizie documentarie scritte, ma in un affresco di palazzo Lamarmora a Biella, risalente al XVII secolo, che riproduce l'abitato di Brusnengo, è chiaramente visibile una struttura fortificata. Le uniche tracce di essa si ritrovano alla frazione Forte, alla casa che fu della famiglia Spelta nel XVII secolo. Qui si può vedere una torre angolare, che potrebbe essere la stessa ritratta in un affresco posto all'interno della adiacente costruzione settecentesca, in parte probabilmente edificata sulla vecchia struttura difensiva. Inoltre la posizione topografica, che la pone nelle vicinanze della chiesetta di San Rocco, confermerebbe la rappresentazione di palazzo Lamarmora.
Bibliografia	BELTRAME 1993, pp. 156-157; CODA BERTETTO 1999, p. 212.

17.

Comune	Brusnengo
Ubicazione	Caraceto
Localizzazione	Certa
Cronologia	Medioevo
Geomorfologia del sito	Collina, versante
Descrizione	Beldoro, con atto dell'8 febbraio 1177, rilasciò a Guala de Bondonis, vescovo di Vercelli dal 1170 al 1182, il feudo che aveva avuto in investitura dallo stesso vescovo "de toto districto in manso de carraceto". Il 12 marzo 1179 Lanfranco di Biella e Giovanni sul figlio "Jnuestirunto ericium de carracedo de messoriano.... De prato uno quod tenet... et jacet ipsm pratum in carraxedo". E' probabilmente proprio a questi beni che si riferisce il diploma di Federico I del 17 ottobre 1152, allorché questo imperatore confermò alla chiesa di Vercelli <i>carracetum cum omni integritate...</i> . In documenti del 1379 è nominato come <i>Carrezeti</i>
Bibliografia	BARALE 1983, p. 28.

18.

Comune	Brusnengo al confine con il comune di Roasio
Ubicazione	S. Eusebio
Localizzazione	Certa
Cronologia	Medioevo, XII – XIII secolo.
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	Il luogo è citato in un documento del 1299.
Bibliografia	PANERO 1985, p. 19.

19.

Comune	Roasio
Ubicazione	Frazione Curavecchia
Localizzazione	Certa
Cronologia	Medioevo, XV secolo
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	La chiesa della Madonna dei Cernioni è stata costruita verso la fine del Quattrocento. Il santuario trae il suo nome dai "cernitores" e molto probabilmente in quella località avveniva la cernita degli ovini e delle lane per il trasporto ai mercati più importanti. A poche decine di metri da questo santuario vi è l'ecclesia <i>S. Eusebi de Poverili</i> , citata in un elenco di benefici ecclesiastici della diocesi di Vercelli del 1440. La località aveva una certa importanza nel medioevo come punto di sosta nelle transumanze. Il toponimo si riferisce a parrocchia vecchia.
Bibliografia	BARALE 1983, pp. 83 e 105.

20.

Comune	Roasio
Ubicazione	Frazione S. Maurizio - Cantone Morello
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età medievale

Geomorfologia del sito	Pianura
Descrizione	Il <i>castrum</i> citato in un atto del 1190 (<i>pontem castris Rovazij</i>) è difficile da localizzare perché all'epoca i due insediamenti di S. Maria e S. Maurizio probabilmente coesistevano. L'unica citazione documentaria di una fortificazione riguarda però S. Maurizio: su un colle ai limiti dell'agglomerato, a qualche centinaio di metri a nord della chiesa parrocchiale omonima, sono visibili i resti murari di una forte torre a pianta quadrata, forse circondata da un recinto richiamato dal terrazzamento circostante. Il tipo di muratura è genericamente databile al XII-XIII secolo.
Bibliografia	SOMMO 1993 c, pp. 158-159.

21.

Comune	Roasio
Ubicazione	Baraggia
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana imperiale
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	A seguito di spianamenti con mezzi meccanici atti ad adibire i terreni a risaia, nell'autunno del 1981 è stata individuata una vasta area con affioramento di abbondanti materiali ceramici di età romana databili tra il I e il II sec. d.C. Materiali sono anche visibili lungo la roggia limitrofa e nei campi vicini. Il rinvenimento è localizzato in Regione Vallone centrale e lo spianamento ha portato alla scomparsa di un pezzo della antica strada Buronzina.
Bibliografia	Archivio SABAP NO Roasio, fasc. 1. V, 4, prot. 2931; prot. 4796 del 17 novembre 1981.

22.

Comune	Roasio
Ubicazione	Roggia del Conte
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana
Geomorfologia del sito	Pianura
Descrizione	Rinvenuti in ricognizione abbondanti resti di laterizi, vasellame, ciottoloni, pietre calcaree da calce.
Bibliografia	Archivio SABAP NO, Territorio, Rovasenda, fasc.1,V,4, Ricognizione del Gruppo Archeologico Vercellese, scheda R.3. del 14-12-1975.

23.

Comune	Roasio
Ubicazione	A nord di Cascina Nuova (di Rovasenda)
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana indeterminata
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	Nel dicembre del 1975, presso il proprietario della cascina vengono individuati una pietra da macina e un fondo di anfora. Nel corso di una ricognizione del GAV si individuaron in superficie embrici e frammenti di vasellame. Si ha notizia del rinvenimento, durante lavori di aratura, di olle cinerarie, andate perdute, di frammenti di anfore e di vetro, di una pietra da macina e di resti di muro a secco in ciottoli.

Bibliografia	Archivio SABAP NO, Territorio, Rovasenda, fasc.1,V,4, Ricognizione del Gruppo Archeologico Vercellese, scheda R.2 del 14-12-1975
--------------	--

24.

Comune	Roasio
Ubicazione	A Sud-Ovest di La Paglina (di Rovasenda)
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana indeterminata
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	Durante una ricognizione compiuta dal Gruppo Archeologico Vercellese si evidenzia l'affioramento in superficie di frammenti laterizi, tra cui un embrice quasi completo, di vasellame e ciottoli di grandi dimensioni, probabilmente pertinenti ad una tomba a pozzetto con copertura in tegoloni messa in luce da scavi clandestini.
Bibliografia	Archivio SABAP NO, Territorio, Rovasenda, fasc.1,V,4, ricognizione del Gruppo Archeologico Vercellese, scheda R.1 del 14-12-1975.

25.

Comune	Roasio
Ubicazione	Cascina Biellese
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	Il Viale segnala di aver avuto comunicazione verbale circa il rinvenimento di un'anfora "ripiena di monete di bronzo romane presso Cascina dei Bielle nel territorio di Masserano, ma non risulta essere presente in detto territorio comunale una cascina con questa denominazione. Non si esclude a priori che in realtà il rinvenimento segnalato sia stato effettuato presso Cascina Biellese, in comune di Roasio. Stessa ipotesi potrebbe essere fatta per la segnalazione di tombe ad incinerazione in detto luogo riportate da Scarzella. Il toponimo non è presente nella Gran Carta degli Stati Sardi.
Bibliografia	VIALE 1971, pp. 60-61, SCARZELLA 1978, p. 153.

26.

Comune	Rovasenda
Ubicazione	Baraggia
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana indeterminata
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	Rinvenimenti superficiali tra gli anni Settanta e Novanta del XX secolo di ceramica di età romana.

27.

Comune	Brusnengo
Ubicazione	Chiesa San Pietro e Paolo
Localizzazione	Certa
Cronologia	Post Medioevo (XVI – XVII secolo)
Geomorfologia del sito	Rilievo

Tipologia del rinvenimento	Area funeraria
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico
Descrizione	Un intervento nell'area antistante il portico di facciata, ha consentito di individuare la struttura absidata della chiesa più antica con orientamento ad Ovest, poi ruotata alla fine del XVI secolo. Si rinvennero sepolture di XVII secolo, tra cui si distingue un maschio con asimmetria di sviluppo degli arti superiori dovuta ad alterazione congenita vascolare o esiti di poliomelite.
Note	Nuovi scavi sono stati condotti nell'oratorio nel 2013. In archivio non è stata recuperata la documentazione inerente l'intervento.
Bibliografia	PANTÒ 1990, p. 520, Archivio SABAP NO, Territorio, cartella Brusnengo, n. 28.

28.

Comune	Brusnengo
Ubicazione	Località Marcal
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Non determinata
Geomorfologia del sito	Pianura
Tipologia del rinvenimento	Materiale sporadico
Modalità del rinvenimento	Segnalazione
Descrizione	Si segnala il rinvenimento superficiale di "frammenti di terracotta gallico-romani" nel 1996.
Bibliografia	Archivio SABAP NO, Territorio, cartella Brusnengo, n. 28.

29.

Comune	Masserano
Ubicazione	Presso la chiesa di S. Giacomo al Bosco, sulla riva sinistra del torrente Ostola
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Non determinata
Geomorfologia del sito	Pianura
Tipologia del rinvenimento	Materiale sporadico
Modalità del rinvenimento	Segnalazione
Descrizione	Materiale non descritto. Si raccoglie altro materiale in occasione di ricerche preliminari per il tracciato del metanodotto.
Bibliografia	GAV scheda C3, sigla della zona C7, SOMMO 1976, pp. 29-37, PANTÒ 1991, p. 69.

30.

Comune	Masserano
Ubicazione	Loc. Paolone – Baraggia – torrente Ostola
Localizzazione	Certa
Cronologia	Pleistocene; Protostoria; età tardoantica
Geomorfologia del sito	Piana
Tipologia del rinvenimento	Materiale sporadico; stratigrafie antiche; strutture
Modalità del rinvenimento	Sopralluogo dott. F. Rubat Borel a seguito di segnalazione (comunicazione verbale dott. Rubat Borel, febbraio 2018)
Descrizione	Nell'area dove a partire dagli anni '70 sono stati segnalati scavi clandestini, sul fondo di una strada e sulla sommità della sezione si sono trovati abbondanti laterizi romani (mattoni, tegole) e un'ansa di anfora. Si individua inoltre una vasta area, oggi ricoperta da fittissima vegetazione, con quelle che paiono fondazioni in pietra messe alla luce da trincee vecchie di alcuni anni o forse

	decenni e una struttura tumuliforme, di circa 3 m di diametro e alta 1 m, con interno in ciottoli, sfondata da attività di scavo. Lungo le rive dell'Ostola, dove furono trovati elementi litici pubblicati in <i>QuadAPiem</i> , 2, 1982, si evidenziano stratigrafie antiche compatibili con le ultime glaciazioni.
Bibliografia	Comunicazione verbale dott. Rubat Borel, febbraio 2018 da relazione di sopralluogo

31.

Comune	Masserano
Ubicazione	Tracciato della ferrovia e la strada provinciale
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana- età medievale non determinata
Geomorfologia del sito	Piana
Tipologia del rinvenimento	Materiale sporadico
Modalità del rinvenimento	Segnalazione e raccolta di superficie (a. 1996)
Descrizione	Fosse e cumuli di terra smossa frammista a materiale ceramico e frammenti di laterizi.
Bibliografia	Archivio SABAP NO, Territorio, cartella Masserano, 27

32.

Comune	Gattinara
Ubicazione	Cascina Mossa
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età medievale non determinata
Geomorfologia del sito	Piana
Tipologia del rinvenimento	Struttura non determinata
Modalità del rinvenimento	Ricognizione di superficie gennaio 2018 preliminare alla stesura della <i>Verifica preventiva dell'interesse archeologico</i> per il progetto <i>TO235 Collegamento viario - Pedemontana piemontese tra la A4 e la A26 (Santhià-Biella- Gattinara-Ghemme) Collegamento viario Masserano-Ghemme</i>
Descrizione	Struttura in mattoni legati a malta con archivolti conservata a livello di rudere con ampie porzioni di elevato. Si rimanda a relazione di ricognizione per la documentazione fotografica e il confronto con la cartografia storica.

33.

Comune	Castelletto Cervo
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana
Tipologia del rinvenimento	Necropoli
Modalità del rinvenimento	Rinvenimento di una necropoli a incinerazione, con tombe regolarmente disposte, di età romana imperiale (I-II sec. d.C.); il rinvenimento è avvenuto con modalità non determinate nel 1970, a monte della linea ferroviaria e in prossimità della strada provinciale Buronzo-Gattinara. Il materiale recuperato comprende olle frammentarie, frammenti vitrei e metallici e un asse di Tiberio.

	Rinvenimento di una necropoli a inumazione in cassa laterizia del III-IV sec. d.C., avvenuto con modalità non determinate nel 1970, a valle della linea ferroviaria e in prossimità della strada provinciale Buronzo-Gattinara. Il materiale recuperato comprende olle, frammenti vitrei e bronzei.
Bibliografia	Catalogo RAPTOR – Beni Culturali

34.

Comune	Rovasenda
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana
Tipologia del rinvenimento	Stateri
Modalità del rinvenimento	Rinvenimento casuale in territorio comunale di alcuni stateri aurei vindelici e di due armille bronzee a capi aperti, a sezione rettangolare. Le armille hanno superficie esterna decorata da cinque serie distanziate di 3 file di 4 circoletti sovrapposti, divisi da punti. Si tratta forse di una stipe/ripostiglio, databile al II-inizi I sec. a.C.
Bibliografia	Catalogo RAPTOR – Beni Culturali

35.

Comune	Rovasenda
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età medievale - postmedievale
Tipologia del rinvenimento	Struttura
Modalità del rinvenimento	Castello, attualmente esistente, costruito a partire dal 1170 da Alberto di Biandrate. La costruzione del castello diede vita a un nuovo agglomerato abitativo, fulcro dell'attività agricolo-economica del territorio e inizio della stirpe dei Rovasenda. Passò sotto il dominio dei Visconti nel 1335 e poi dei Savoia dopo le guerre del 1413. Nel 1459 venne edificata la torre e contemporaneamente un'ala fortificata sul lato N. All'epoca degli scontri tra Carlo Emanuele I di Savoia e la Spagna, il castello fu assediato nel 1667 e venne gravemente danneggiato.
Bibliografia	Catalogo RAPTOR – Beni Culturali

36.

Comune	Rovasenda
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana
Tipologia del rinvenimento	-
Modalità del rinvenimento	Rinvenimento casuale, noto da un appunto inedito posteriore al 1883 di Bruzza, di ghiande-missili associate a 17 stateri aurei vindelici, avvenuto nel XIX sec. a 2-3 miglia a S di Rovasenda, presso cascina Colombier (?) o Colombina (?). Si tratterebbe di una stipe/ripostiglio databile tra la seconda metà del II-inizio I sec. a.C.

Bibliografia	Catalogo RAPTOR – Beni Culturali
--------------	----------------------------------

37.

Comune	Rovasenda
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana
Tipologia del rinvenimento	Strutture
Modalità del rinvenimento	Rinvenimento di numerosi laterizi e ciottoli databili all'età romana imperiale, avvenuto durante ricognizione nella strada campestre tra la cascina Colombina e la cascina Fosso Gallina, in numerosi terreni adibiti a risaia e nei fossi laterali della strada. Il rinvenimento, segnalato nel 2005 da un privato, è probabilmente relativo a strutture murarie (insediamento?) sconvolte da lavori agricoli.
Bibliografia	Catalogo RAPTOR – Beni Culturali

38.

Comune	Rovasenda
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana
Tipologia del rinvenimento	Necropoli
Modalità del rinvenimento	Rinvenimento casuale di una tomba, probabilmente a incinerazione, databile all'età romana imperiale (I-II sec. d.C.), avvenuto nel 1929 durante lavori agricoli nei terreni di proprietà Verdoia, allora tra Dosso Gallina e cascina Cascinassa. La tomba andò distrutta, ma ne venne consegnato parte del corredo comprendente: un'olla in ceramica comune (probabile cinerario), un bastoncino a torciglione di vetro e un balsamario a colombina in vetro pieno del suo contenuto liquido. Sulla base di colloqui (2005) con gli attuali proprietari della cascina Cascinassa e dei campi limitrofi, si può affermare che in questa zona fosse ubicata una necropoli romana, ancora da esplorare (sono stati rinvenuti altri reperti di probabile provenienza necropolare).
Bibliografia	Catalogo RAPTOR – Beni Culturali

39.

Comune	Buronzo
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età medievale - postmedievale
Tipologia del rinvenimento	Castello
Modalità del rinvenimento	Situato nell'alto vercellese, il castello di Buronzo si erge sull'unico punto elevato della pianura circostante (189 m s.l.m.), occupando una posizione particolarmente favorevole sia dal punto di vista geografico sia strategico, in un'area attraversata dai corsi fluviali del Sesia e del Cervo e dai più importanti percorsi della rete stradale che serviva la zona sin dall'età romana. La complessa articolazione architettonica e planimetrica del castello costituisce l'esito delle vicende della famiglia dei Casalvolone e, soprattutto, della

	<p>compresenza a Buronzo di rami diversi dello stesso casato, determinante non solo sotto il profilo storico-istituzionale. Tra le strutture ancora presenti in elevato, appare riconoscibile un nucleo più antico, posto nella porzione settentrionale dell'altura, costituito dalla cosiddetta "rocca", edificio massiccio di pianta irregolare, costituito da paramenti in laterizio, posto sul lato nordorientale dell'area e sovrastato da una torre. Alla rocca si aggiunsero in seguito le otto caseforti relative ai rispettivi colonnati, disposte in modo da far cerchio intorno a una corte centrale. Nell'area a sud dell'impianto castrense sorge tuttora la chiesa di Sant'Abbondio, riedificata nel 1703, la cui prima attestazione risale però al 1184, ed è ricordato dai documenti anche un ricetto collegato al castello vero e proprio, la cui esatta collocazione è ancora oggetto di discussione. Il primo lotto di intervento di recupero e restauro del castello di Buronzo ha interessato la porzione meridionale dell'edificio prospettante sulla piazza del Mercato e su via della Chiesa comprendendo il livello 3 al piano della chiesa, il livello 4 al piano della corte interna e il livelli 5 e 6 rispettivamente piano ammezzato e piano primo. I lavori di ripavimentazione interna dei diversi ambienti, di realizzazione di impianti tecnici e di restauro delle facciate sono stati l'occasione per approfondire e riflettere sulle fasi cronologiche note attraverso le fonti scritte con l'intento di documentare nuove ipotesi sull'evoluzione del complesso fortificato e sulla sua trasformazione in residenza signorile. Il carattere preliminare e circoscritto di questo intervento, lascia però ancora aperte molte questioni - in particolare rispetto al rapporto con le consistenze del polo fortificato desunte dalla documentazione scritta medievale - e la sequenza evolutiva proposta necessiterà di ulteriori verifiche alla luce dei risultati degli indagini in occasione dei lotti successivi</p>
Bibliografia	Catalogo RAPTOR – Beni Culturali

40.

Comune	Buronzo
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età preistorica
Tipologia del rinvenimento	Utensile
Modalità del rinvenimento	<p>Rinvenuto fortuitamente sul costone destro del rio Ottina nel 1981. Si tratta di un utensile in selce bruna opaca di ottima qualità, senza tracce di fluitazione. Tipologicamente è definibile come un bulino carenato su frattura a uno stacco multiplo laterale.</p>
Bibliografia	Catalogo RAPTOR – Beni Culturali

41.

Comune	Balocco
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età medievale - postmedievale
Tipologia del rinvenimento	Struttura

Modalità del rinvenimento	L'oratorio di S. Sebastiano sorgeva poche centinaia di metri a nord-est dell'abitato. L'intitolazione al santo protettore dalle pestilenze lascia ipotizzare una datazione al XV sec. e il sito scelto era a presidio delle principali vie di accesso al villaggio. Nel 1770, a causa delle inondazioni del vicino corso d'acqua, il rio Ronzano, era in rovina.
Bibliografia	Catalogo RAPTOR – Beni Culturali

42.

Comune	Balocco
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età medievale - postmedievale
Tipologia del rinvenimento	Struttura
Modalità del rinvenimento	Il piccolo santuario della Madonna di Campagna sorge poco distante dal centro abitato di Balocco. I primi documenti che attestano l'esistenza della chiesa della Madonna di Campagna risalgono alla seconda metà del XIV sec. e sono legati alle vicende dei signori del luogo, i Confalonieri. Nel 1361 la chiesa è chiamata Sancte Marie Campestris. Nelle murature si conservano lacerti murari con tessitura a spina pesce di ciottoli, frammenti di tegoloni e coppi, con abbondante malta, che potrebbero riferirsi alle prime fasi della cappella, forse edificata tra gli inizi del XIII e la metà del XIV sec.
Bibliografia	Catalogo RAPTOR – Beni Culturali

43.

Comune	Balocco
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età medievale
Tipologia del rinvenimento	Struttura
Modalità del rinvenimento	La chiesa di S. Martino è attestata per la prima volta nel 1179, nel 1186 è di patronato dei Confalonieri di Balocco che nel 1197 ne fecero rinuncia in favore del vescovo di Vercelli. Si presume che l'edificio sia scomparso tra XIII e XIV sec. perché in documenti successivi non se ne ha più traccia. L'ipotesi di localizzazione deriva dal toponimo prediale "a San Martino", presso l'attuale incrocio tra la strada Buronzo-Formiglian e quella Villarboit-Balocco, a ridosso della Roggia di Balocco.
Bibliografia	Catalogo RAPTOR – Beni Culturali

44.

Comune	Greggio
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età medievale
Tipologia del rinvenimento	Struttura
Modalità del rinvenimento	La prima testimonianza di una fortificazione risale ad un documento del 1125 nel quale il Comune di Vercelli, sotto il cui controllo si trovava Greggio, impone

	l'obbligo di manutenzione del fossato e degli spalti. Dai documenti l'abitato risulta protetto da un recinto di forma trapezoidale con torri angolari ma è poco probabile che le torri circolari e il muro che le collega possano costituire ciò che rimane della fortificazione antica. La persistenza di murature medievali è osservabile in un edificio agricolo, forse identificabile con la "casa del ricetto" citata dai documenti. Il castello, verosimilmente collegato al recinto fortificato e situato nella parte nord-ovest dell'abitato è stato demolito; si ha notizia di murature del castello riportate alla luce dalle lavorazioni agricole ancora negli anni ottanta del secolo scorso.
Bibliografia	Catalogo RAPTOR – Beni Culturali

45.

Comune	Greggio
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età medievale
Tipologia del rinvenimento	Struttura
Modalità del rinvenimento	Il sito è localizzato a sud del canale Cavour, in prossimità del sifone sotto il fiume Sesia. Nel corso delle operazioni connesse alla coltura dei pioppeti furono individuati resti di murature in ciottoli e frammenti laterizi di modulo romano. Il sito è da identificarsi con il luogo in cui sorgeva l'antica chiesa parrocchiale di Santo Stefano in villa. Nella zona (località Rivarotta) le rovine della chiesa risultano ancora visibili nel 1710. I documenti della metà del XVI secolo attestano una pesante situazione di rovina e di degrado per la chiesa parrocchiale, causata da ripetute inondazioni del fiume Sesia e nel contempo la volontà di costruire un'altra parrocchiale in una posizione più sicura "[...] il fiume della Sesia habbi ruinato et distrutto la chiesa parrocchiale di s. Stephano di Greggio [...] convenga costruer altra chiesa di nuovo un luogo più distante da esso fiume [...]". Nello stesso secolo, anche grazie ad una cospicua donazione da parte del marchese Mercurino di Gattinara, fu costruita all'interno dell'abitato la nuova parrocchiale, intitolata ai santi Quirico e Giulitta.
Bibliografia	Catalogo RAPTOR – Beni Culturali

46.

Comune	Greggio
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana
Tipologia del rinvenimento	Insedimento e necropoli
Modalità del rinvenimento	Tra il 2001 e il 2003, in occasione degli scavi per la realizzazione della linea alta velocità/alta capacità Torino-Milano furono effettuati importanti ritrovamenti ai margini del tracciato autostradale e ferroviario, in coincidenza con l'area ora occupata dal casello autostradale. Le evidenze archeologiche si riferiscono a strutture insediative, che si articolano in cinque fasi, con uno sviluppo cronologico dal tardo La Tène (fine II sec. a.C.) alla medio-tarda età romana.

	<p>Le strutture, in ciottoli e frammenti laterizi sono conservate a livello di fondazione e sono state ampiamente intaccate dalle lavorazioni agricole. La prima fase insediativa, al di là delle labili tracce di età protostorica, è databile al I secolo a.C. e testimonia la presenza di due grandi edifici orientati est/ovest e di una grande strada glareata, anch'essa disposta est/ovest, larga 6 metri, individuata per una lunghezza di circa 38 metri e in larga parte ormai sottostante il tracciato ferroviario. Alla strada principale si collegavano due assi minori, orientati l'uno nord/est- sud/ovest e l'altro nord/ovest-sud/est individuati rispettivamente per un tratto di 14,50 metri e di 4 metri a est e a ovest dell'area indagata. In un secondo momento, tra l'inizio del I sec. d.C. e la fine del II sec. d.C., l'insediamento si sviluppa in direzione nord, dove si costruiscono tre nuovi edifici, dotati di portico e orientati nord/sud mentre l'area a sud-est del primo insediamento, là dove ora si trova la centrale elettrica, viene destinata a necropoli. Questa comprende 56 tombe ad incinerazione indiretta di varia tipologia (a cassetta, in fossa terragna, in urna) e almeno due tombe ad inumazione. Le ultime tracce di frequentazione del sito sono legate ad un impianto artigianale localizzato nell'area prima occupata dalla necropoli e ascrivibile alla fine II-III sec. d.C. Per l'abbondanza delle scorie rinvenute, le attività erano probabilmente da riferirsi alla lavorazione del ferro.</p>
Bibliografia	Catalogo RAPTOR – Beni Culturali

47.

Comune	Greggio
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana
Tipologia del rinvenimento	Insediamento e necropoli
Modalità del rinvenimento	<p>I ritrovamenti avvennero casualmente nel corso di lavori agricoli effettuati negli anni ottanta del secolo scorso nei campi situati a nord dell'autostrada e a est della SP 594, quasi al confine con il limite comunale del Comune di Arborio. Il sito fu oggetto di ricognizione da parte del Gruppo Archeologico Vercellese. Nell'area furono individuati residui di fondazioni in ciottoli e numerosi frammenti ceramici ad indicare una frequentazione del sito tra la fine del II secolo a.C. e il III-IV secolo d.C. La presenza di tracce di bruciato ha indotto ad avanzare l'ipotesi di una fascia necopolare a ovest, verso la SP 594. In anni recenti, tra il 2005 e il 2007, l'assistenza archeologica ai lavori di bonifica agraria legati alla risistemazione delle risaie consentì di individuare residui di strutture abitative di età romana e una serie di tombe ad incinerazione, intaccate dalle lavorazioni agricole.</p>
Bibliografia	Catalogo RAPTOR – Beni Culturali

48.

Comune	Arborio
Localizzazione	Incerta

Cronologia	Età protostorica
Tipologia del rinvenimento	-
Modalità del rinvenimento	1975, prima pubblicazione del rinvenimento di stateri aurei vindelici del tipo Regenbogenschusselchen. Sconosciuto luogo e modalità del ritrovamento (ripostiglio?)
Bibliografia	Catalogo RAPTOR – Beni Culturali

49.

Comune	Arborio
Localizzazione	Incerta
Cronologia	Età romana
Tipologia del rinvenimento	Strutture; reperti
Modalità del rinvenimento	Rinvenimenti sporadici e non meglio descritti di fondazioni in ciottoli e frammenti ceramici
Bibliografia	Catalogo RAPTOR – Beni Culturali

50.

Comune	Ghislarengo
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana
Tipologia del rinvenimento	Monete
Modalità del rinvenimento	Nel 1935, durante lavori edili in proprietà Foresto, venne rinvenuto un ripostiglio di monete d'oro.
Bibliografia	Catalogo RAPTOR – Beni Culturali

51.

Comune	Ghislarengo
Ubicazione	Presso la sponda sinistra del fiume Sesia
Localizzazione	Certa
Cronologia	Indeterminata
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	Nel 2019 nel corso dell'assistenza ai lavori di manutenzione straordinaria della scogliera in sponda sinistra del fiume Sesia è stato recuperato un mattone fluitato d'incerta cronologia
Bibliografia	Archivio SABAP-NO, Relazioni di scavo, Ghislarengo

52.

Comune	Ghislarengo
Ubicazione	Territorio comunale
Localizzazione	Non precisa
Cronologia	Età romana
Geomorfologia del sito	Piana

Descrizione	È stato segnalato il rinvenimento di una sepoltura a incinerazione entro anfora segata, il cui corredo era composto da elementi in vetro, una lucerna con bollo <<ATIMETI>>, e un poculo con lettere graffite sul fondo
Bibliografia	VIALE 1971, p. 60

53.

Comune	Ghislarengo
Ubicazione	Castello
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età medievale
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	Del Castello si ha notizia fin dal XIV secolo e ancora oggi se ne possono vedere i resti; il paramento murario appare curato e decorato da una fascia di archetti dentellati, inseriti forse durante lavori di sopraelevazione. Si conserva inoltre una delle torri angolari, anche se parecchio rimaneggiata.
Bibliografia	ARDIZIO-DESTEFANIS 2016, p. 114

54.

Comune	Ghislarengo
Ubicazione	Chiesa di Santa Maria Assunta
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana e medievale
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	<p>L'impianto del primo edificio di culto, con ogni probabilità ascrivibile alla seconda metà del XIV secolo, è risultato a impianto basilicale orientato, scandito in tre navate da pilastri rettangolari e con navata centrale terminante verosimilmente in una struttura di forma semicircolare. Grazie all'indagine è stato possibile verificare che la muratura, realizzata in ciottoli di fiume disposti in corsi regolari a spina pesce e legati da malta, all'esterno non era intonacata mentre all'interno vi era un rivestimento di intonaco di colore rosato, probabilmente decorato.</p> <p>In una seconda fase furono sostituiti i pilastri rettangolari con quelli quadrilobati nervati, destinati a reggere una volta a crociera. Il cambiamento più significativo consistette però nell'inversione di orientamento della chiesa e nell'eliminazione delle navate in favore di un'aula unica; furono inoltre aperte due cappelle lungo le pareti laterali.</p> <p>Grazie all'intervento preventivo condotto all'interno dell'area presbiteriale si rinvenne inoltre una sepoltura privilegiata in fossa terragna con orientamento N/S, contenente i resti di un individuo di sesso maschile.</p> <p>Risulta significativa la presenza, riscontrata immediatamente al di sopra del livello geologico sterile, di un deposito contenente frammenti di ceramica d'impasto ascrivibili all'epoca romana.</p>
Bibliografia	Archivio SABAP-TO, Relazioni di scavo, <i>Ghislarengo</i> ; PANTÒ-SCIAYOLINO 1994, pp. 358-359; PANTÒ 1999, pp. 263-264

55.

Comune	Villarboit
Ubicazione	Castello
Localizzazione	Certa

Cronologia	Età medievale
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	Le fonti attestano che il borgo di Villarboit passò sotto la giurisdizione degli Avogadro, dei Raimondi, dei Rovasenda e, a partire dal 1561, dei conti Langosco di Stroppiana grazie all'investitura concessa da Emanuele Filiberto. Conseguentemente ai lunghi conflitti che coinvolsero lo stato sabauda, nel corso del XV secolo anche il piccolo abitato dovette fronteggiare un momento di crisi sociale ed economica. Il borgo si ristrutturò quindi in seguito come centro agricolo ed il castello, ancora oggi visibile e realizzato fra XIII e XIV secolo, assunse gradualmente in quel contesto la connotazione di una residenza rustica attorno alla quale si sviluppa l'abitato.
Bibliografia	Archivio SABAP-TO, Territorio, <i>Villarboit</i> ; www.comune.villarboit.vc.it

56.

Comune	Villarboit
Ubicazione	Cascina Monformoso
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età medievale
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	Uno scavo archeologico conclusosi nel 2003, successivo a numerose segnalazioni e rinvenimenti occorsi da ricognizioni di superficie, ha consentito di individuare un edificio di culto con relativo cimitero, utilizzato in più fasi, sorto accanto ad edifici civili e tracciati viari sia interni all'insediamento sia di collegamento con il castello di Monformoso. Nel corso degli interventi di scavo, fu rinvenuta una sepoltura privilegiata a cassa di muratura all'esterno dell'abside, mentre altre tombe in fossa terragna vennero alla luce all'interno dell'aula, con esclusione del presbiterio. Gli edifici civili portati in luce con le indagini dovevano avere funzione abitativa ma anche di magazzino, di ricovero per gli animali e sede di attività artigianali.
Bibliografia	Archivio SABAP-TO, Territorio, <i>Villarboit</i> ; AMBROSINI-PANTÒ 2006, pp. 297-299

57.

Comune	Villarboit
Ubicazione	Frazione Busonengo
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età medievale
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	Le fonti storiche attestano l'esistenza della frazione Busonengo a partire dagli inizi dell'XI secolo. L'abitato fu autonomo fino al XVIII secolo, epoca in cui venne unita a Villarboit, e secondo alcuni studiosi fu sede di un castello, di cui potrebbe costituire una traccia la presenza di una struttura che ricorda una torre, inglobata in un edificio prossimo alla parrocchiale dedicata a San Giacomo.
Bibliografia	Archivio SABAP-TO, Territorio, <i>Villarboit</i>

58.

Comune	Villarboit
Ubicazione	Frazione San Marco
Localizzazione	Certa

Cronologia	Età medievale e postmedievale
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	L'Oratorio di San Marco risulta menzionato già in alcuni documenti risalenti alla fine del XIII secolo (1298), anche se gran parte della struttura venne realizzata fra il XVII e il XVIII secolo.
Bibliografia	Archivio SABAP-TO, Territorio, <i>Villarboit</i>

59.

Comune	Greggio
Ubicazione	Presso l'Autogrill lungo l'A4
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età postmedievale
Geomorfologia del sito	piana
Descrizione	Si conserva la segnalazione del recupero nel corso di attività di ricognizione di superficie di materiale laterizio e ceramico postmedievale
Bibliografia	Archivio SABAP-NO, Territorio, Valutazione preventiva dell'interesse archeologico redatta in relazione alla realizzazione del Metanodotto "Allacciamento Snam4Mobility Villarboit Sud DN100- DP 75 bar" nei Comuni di Greggio e Villarboit (VC) da E. Torre, gennaio 2021, p. 18

60.

Comune	Greggio
Ubicazione	Cascina Langosca
Localizzazione	Certa
Cronologia	Dalla Preistoria all'età medievale
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	In un'area di cava per TAV, vennero recuperati alcuni tronchi fossili di cronologia genericamente collocata tra l'età del Ferro e l'epoca altomedievale
Bibliografia	Archivio SABAP-TO, Grandi Opere, cart.. 21 (Alta Velocità)

61.

Comune	Greggio
Ubicazione	Cascina Minola, San Marco
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana
Geomorfologia del sito	piana
Descrizione	È stata proposta la proiezione di una delle tre vie glareate rinvenute nel corso delle indagini condotte a Greggio presso Cascina Nuova, che si dirigeva verso ovest in direzione di San Marco, dove, sorpassata Cascina Minola, ricalca un ramo di Via Garibaldi.
Bibliografia	Archivio SABAP-NO, Territorio, Valutazione preventiva dell'interesse archeologico redatta in relazione alla realizzazione del Metanodotto "Allacciamento Snam4Mobility Villarboit Sud DN100- DP 75 bar" nei Comuni di Greggio e Villarboit (VC) da E. Torre, gennaio 2021; AMBROSINI-RUFFA 2007

62.

Comune	Greggio
--------	---------

Ubicazione	Località Cascina Nuova
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	<p>In occasione dei lavori per la costruzione della Linea Ferroviaria Alta Velocità a partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso, vennero effettuate attività di ricognizioni e assistenza archeologica nel territorio comunale di Greggio, già interessato da segnalazioni riguardanti l'affioramento di materiale archeologico negli anni '80.</p> <p>Venne confermata in quell'occasione la presenza di un esteso deposito archeologico in località Cascina Nuova, seppur compromesso dai lavori agricoli. La prima fase di occupazione del sito risale al I secolo a. C., con la costruzione di strutture in materiale deperibile riconosciute grazie alla presenza in negativo di pali e palizzate; fra I secolo a. C. e I secolo d. C. furono realizzati alcuni edifici con portici sostenuti da pilastri e una grande strada glareata (larga 6 m e individuata per una lunghezza pari a 38 metri) est-ovest che si dirigeva verso il fiume Sesia e verso un possibile attraversamento. Risale alla fine del I e l'inizio del II secolo d. C. l'utilizzo di un'area come necropoli, abbandonata alla fine del medesimo secolo con l'edificazione di strutture artigianali legate alla lavorazione del ferro. La necropoli era costituita da un nucleo principale di 56 tombe ad incinerazione indiretta di differenti tipologie e da alcune di inumazioni.</p>
Bibliografia	AMBROSINI-RUFFA 2007, pp. 282-286

63.

Comune	Greggio
Ubicazione	A poche decine di metri da proprietà Garbero e a 1km S/W della strada provinciale
Localizzazione	Certa
Cronologia	Età romana tardoimperiale
Geomorfologia del sito	Piana
Descrizione	Nel 1985 vennero riconosciute tracce di terra nerastra dopo l'aratura dei campi e si recuperarono frammenti di ceramica tardo antica
Bibliografia	Archivio SABAP-TP, Territorio, Greggio

6. VALUTAZIONE PRELIMINARE DI RISCHIO ARCHEOLOGICO

6.1. Premessa metodologica

La Valutazione Preliminare di Rischio Archeologico di un'area definisce la probabilità della presenza di depositi o manufatti di interesse archeologico (emergenti o interrati) e la probabilità di interferire con essi delle opere in progetto. La valutazione di Rischio Archeologico si distingue in ASSOLUTO e RELATIVO e comporta la definizione di un indice di rischio basato sulle indicazioni contenute nell'allegato 3 della Circolare 01/2016 della Direzione Generale di Archeologia, le quali delineano 10 gradi di potenziale archeologico suddivisi in base alla quantità e qualità dei dati raccolti in fase di studio del contesto territoriale; essi sono suddivisi in 8 livelli: NESSUN RISCHIO, RISCHIO INCONSISTENTE, RISCHIO MOLTO BASSO, RISCHIO MEDIO, RISCHIO MEDIO-ALTO, RISCHIO ALTO, RISCHIO ESPPLICITO.

Il **rischio ASSOLUTO** riguarda la presenza ed il grado di conservazione di eventuali depositi archeologici in una determinata area. Per nessun rischio si intende che nell'area si sia già verificata, attraverso precedenti indagini e/o bonifiche archeologiche, l'assenza di depositi di tipo archeologico. Per rischio esplicito si intendono quelle aree per le quali si è già accertata la presenza di depositi archeologici, manifesti o interrati, a prescindere dall'eventuale esistenza di un vincolo archeologico.

La determinazione dell'indice di rischio assoluto è effettuata sulla base dei seguenti fattori:

- ▶ *attestazioni archeologiche: presenti o ipotizzate*
- ▶ *caratteristiche geomorfologiche e topografiche dell'area: in base alle loro potenzialità rispetto ad una occupazione antropica o nell'ottica del livello di conservazione di eventuali depositi o della loro tipologia (in situ o in giacitura secondaria)*
- ▶ *indicazioni fornite dalla toponomastica: presenza di toponimi rivelatori di resti sepolti*

Il **rischio RELATIVO** riguarda la previsione, in relazione alla tipologia delle opere da realizzarsi, della eventualità di interferire nel corso dei lavori con depositi archeologici. Per nessun rischio si intende che nell'area sia già stata verificata, attraverso precedenti indagini e/o bonifiche archeologiche, l'assenza di depositi di tipo archeologico o che, relativamente alle caratteristiche delle opere in oggetto, il rischio sia di fatto assente (mancanza di operazioni di scavo e/o oblitterazione di porzioni di terreno, lavori in galleria, etc.). Per rischio esplicito si intendono quelle aree per le quali si è già accertata la presenza di depositi archeologici, manifesti o interrati, a prescindere dall'eventuale esistenza di un vincolo archeologico e a prescindere dalla tipologia dei lavori.

La determinazione dell'indice di rischio relativo è effettuata sulla base dei seguenti fattori:

- ▶ *l'indice di rischio assoluto assegnato all'area nella quale vengono effettuate le opere in progetto*
- ▶ *la tipologia dei lavori (scavi, rilevati, oblitterazione di superfici etc.)*

6.2. Valutazione di rischio archeologico assoluto

Per quanto i settori di intervento non rientrino in aree a Vincolo archeologico ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs 42/2004 e s.m.i. (ex L.1089/39) o definite di interesse archeologico dai PRGC dei Comuni in analisi, si deve rilevare tuttavia la densità dei ritrovamenti nel comprensorio considerato, che lascia supporre un rischio piuttosto elevato di riconoscere emergenze d'interesse archeologico.

La ricerca archeologica finora svolta è stata eseguita su base bibliografico - archivistica congiuntamente ai dati desunti da indagini dirette effettuate nell'area d'indagine (ricognizione archeologica). Ciò ha consentito di valutare la vocazione insediativa del territorio, definendo la potenzialità archeologica che

l'area esprime in base allo stato di fatto delle attuali conoscenze archeologiche della zona. Parlare di studio territoriale per un areale piuttosto esteso e connesso con il corso della Sesia significa in primo luogo interfacciarsi con una realtà estremamente articolata, connotata da una fitta e variegata rete di insediamenti minori, distribuiti e organizzati su una serie di percorsi terrestri e fluviali, oggi solo parzialmente ricostruibili a causa del profondo intervento delle attività agricole occorse quantomeno a partire dal tardo Medioevo-prima Età Moderna. Il continuo incremento della documentazione archeologica che sta avvenendo in questi anni, proprio grazie agli scavi condotti dalla Soprintendenza nel Vercellese, ma anche nel Biellese e Novarese, e che va necessariamente a confrontarsi con quella pregressa di varia natura (da fonte storica, da rinvenimento occasionale o scavo non sistematico a informazione toponomastica ecc.) pone il problema di organizzare, interpretare ed elaborare tali dati in un'ottica di ricostruzione sistematica del territorio. È necessario inoltre far dialogare tra loro dati di natura e consistenza diversa, dati spesso esigui e di non facile lettura, soprattutto laddove la continuità di vita fino ai giorni nostri condiziona fortemente la lettura delle tracce archeologiche.

Le difficoltà nell'impianto dell'irriguo lungo le aree periferiali introducono innanzitutto ad un importante aspetto dei territori fluviali: l'aridità dei suoli. I terreni qui dominanti sono di tipo argilloso, alquanto compatti e ferrettizzati. La peculiarità dei suoli trova riscontro negli importanti giacimenti paleontologici¹⁰³, tra i quali si distingue quello della Baraggia di Masserano, in prossimità dei torrenti Ostola e Osterla. Gli affioramenti sono costituiti da sedimenti clastici (sabbie e peliti) di ambiente costiero (lagunare) e depositi lacustri e fluviali (continentali) riferibili al Pliocene. Tale assetto geomorfologico ha permesso il recupero di materiali sporadici che testimoniano le più antiche tracce di frequentazione antropica di quasi tutto il Piemonte con particolare riferimento al Paleolitico Medio (120.000- 35.000 anni fa circa). E' ignoto per ora il giacimento primario, tuttavia essi indicano la presenza di accampamenti all'aperto, probabilmente stagionali e legati all'attività venatoria, di piccoli gruppi nomadi di *Homo Sapiens Neanderthalensis*¹⁰⁴.

Le mutate dinamiche insediative che caratterizzano il Neolitico vedono una diffusa occupazione del territorio, testimoniata in generale da numerosi rinvenimenti isolati, distribuiti tra il Biellese, Vercellese e Novarese¹⁰⁵.

Si evidenzia con attenzione la rarità di reperti riferibili all'età dei Metalli, seppur meriti un cenno il rinvenimento di spade e asce rinvenute nel Vercellese (Palazzolo Vercellese, Viverone, Olcenengo,

¹⁰³ Alcuni significativi reperti fossili provenienti da Masserano sono conservati al Museo del territorio Biellese.

¹⁰⁴ Da Buronzo (VC) proviene invece un bulino carenato (Paleolitico Superiore) ritrovato in giacitura secondaria (GAMBARI 1990- 91, pp. 17-18).

¹⁰⁵ Allo stato attuale della ricerca non si riscontrano nell'area elementi culturali consistenti riferibili alle comunità del primo Neolitico, mentre con la prima metà del V millennio a.C. si attesta la presenza archeologicamente documentata di insediamenti riferibili alla Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata. Per il vercellese si segnala un anellone in pietra verde da Carisio riferibile al Neolitico antico (*Le vie della pietra verde* 1998, p. 39), mentre nel Novarese i primi insediamenti stabili di agricoltori sembrano concentrarsi nell'area loessica collinare a nord di Novara, da Pombia a Mezzomerico, a Briona, Ghemme e Arona. Per il Vercellese, appartiene al Neolitico una cuspidi di lancia trovata alla foce del Sesia nel Po e punte di frecce di selce scheggiata trovate a Crescentino e a San Germano di Salussola. La frequentazione della Valsesia nel Neolitico è testimoniata dalle tombe rinvenute press C.na Lanfranchi a S. Quirico di Borgosesia e dall'ascia in pietra levigata proveniente dal territorio comunale di Romagnano Sesia datata al Neolitico Medio, mentre reperti appartenenti cronologicamente al Neolitico finale – Eneolitico sono state rinvenuti nel territorio di Cavallirio (*Tra terra e acque* 2004, p. 284) e presenze eneolitiche sono testimoniate a Montrigone. Pochi reperti tipici di provenienza sconosciuta conservati presso l'istituto dei salesiani di Borgomanero, indizierebbero la presenza della cultura della Lagozza di Besnate nella prima metà del IV millennio a.C., a conferma della continuità di riferimento rispetto all'areale culturale dei laghi di Varese.

Quinto, Santhià, Formigliana, Casa del Nosco, Muleggio e nella stessa Vercelli), che lasciano presumere stanziamenti umani nel territorio durante la media e tarda età del Bronzo riferendosi verosimilmente a corredi funerari se non a veri e propri ripostigli. Vicini al territorio in analisi si ricorda la segnalazione delle asce in bronzo da Romagnano Sesia e della spada da Gattinara, ospedale S: Giovanni Battista. Anche se si tratta di oggetti recuperati al di fuori di ogni controllo scientifico e senza scavi regolari, questi reperti costituiscono, infatti, una preziosa documentazione della circolazione di oggetti di pregio e della loro tesaurizzazione durante il XIII e il XII secolo a.C.

Fin dall'epoca preistorica indubbiamente il sistema viario e insediativo antico fu connesso al fiume Sesia e alla ramificata rete idrografica minore, indipendentemente dalle numerose divagazioni del corso d'acqua in epoca antica, medievale e moderna. In epoca romana l'asta fluviale costituiva una innegabile via di transito e comunicazione per uomini e merci provenienti dalla Pianura Padana, come attestano il porto - canale di *Vercellae* e il ritrovamento di prodotti di area egea e africana (infrequenti in territorio piemontese e quindi verosimilmente collegati a circuiti a più ampio raggio) rinvenuti presso il Monte Fenera nel territorio di Borgosesia (PANERO 2016). In ausilio al sistema di viabilità fluviale, il cui regime non regolare in tutto il suo percorso e per tutto l'anno non garantiva una via di transito costante, la geografia insediativa del territorio sembra indicare almeno due arterie all'incirca parallele al fiume che correvano in senso N/S tanto nel Vercellese quanto nel Novarese, collegando le sue sponde nell'areale tra Gattinara e Romagnano per poi risalire la valle della Sesia (per Gattinara e Serravalle), dove si innestavano quindi verso E nei rettilinei della valle del Toce verso l'Alto Verbano e la Rezia. La ricerca archeologica non esclude anche un insieme di percorsi, almeno stagionali, verso il Monte Rosa e quindi il Vallese nell'Alta Val Sesia, in continuità e in coerenza con i ritrovamenti pre e protostorici sui due versanti, conferendo quindi al territorio lungo il basso e medio corso della Sesia una marcata omogeneità insediativa (e probabilmente anche amministrativa e culturale).

Pur in assenza di rinvenimenti puntuali di tratti stradali è possibile comunque tracciare la geografia di tale percorso e sistema insediativo antico attraverso i numerosi rinvenimenti da necropoli e da abitato che costellano tale porzione di territorio parallela alla Sesia nella sua parte più meridionale, con particolare riferimento alla sponda occidentale: è infatti immediatamente ravvisabile una particolare concentrazione di siti lungo l'asse stradale nord-sud che corre ad ovest della sponda destra della Sesia¹⁰⁶. I siti documentati su base bibliografica e d'archivio in tale area sono i più numerosi, mentre più rare risultano le attestazioni verso Roasio, la cui minore quantità è imputabile probabilmente ad una minore attività di ricerca fino ad oggi. Ciò nonostante, si intuisce una distribuzione insediativa capillare nella campagna, legata all'esistenza verosimilmente a vie di transito secondarie che correvano verso le valli biellesi e verso *Eporedia* ad integrazione della viabilità principale. È noto come l'elemento catalizzatore degli aggregati umani in età romana sia senza dubbio costituito dalla viabilità principale e compendiarica, in quanto elemento di sfruttamento anche commerciale, a sostegno di un'economia a base prevalentemente agricolo - pastorale.

È frequente l'esistenza di siti pluristratificati, la cui occupazione si protrae attraverso epoche successive, sia con continuità che con discontinuità. È immediatamente percepibile l'elevata presenza di siti riferibili all'età romana, mentre al periodo medievale sono riferibili edifici di culto o fortificazioni, oltre ad elementi di reimpiego in strutture moderne.

¹⁰⁶ Sono documentati ritrovamenti occasionali nei territori di Quinto, Albano, Greggio, Ghislarengo e Gattinara (FERRETTI 1976, p. 29; VIALE 1971, p. 72).

La frequentazione in età medievale del territorio è attestata principalmente dal rinvenimento occasionale di materiale ceramico e frammenti metallici di età medievale e postmedievale, associato a strutture ancora in elevato, come al santuario di Rado di Gattinara (ORDANO 1979, pp. 21-44). Rinvenimenti sporadici di materiale ceramico e laterizio attribuibile ad età medievale caratterizzano tutto il tracciato in progetto ad esempio a Masserano confermando una modalità insediativa diffusa e a carattere sparso distribuita in pianura. Nel Basso Medioevo il territorio in analisi è dunque un'area particolarmente fluida dal punto di vista insediativo. Oltre alla creazione di nuovi insediamenti, si rileva lo spostamento di siti già esistenti, talora a causa delle alluvioni, talaltra, al contrario, per cercare una maggiore vicinanza con l'acqua.

La lettura delle fonti archeologiche restituisce, seppur in maniera parziale, l'immagine del territorio in epoca romana e medievale, delineando un'ampia porzione di terreni fertili, atti alla pratica agricola, accanto ad importanti isole forestali, le *silvae* appunto, che sino al pieno Medioevo mantengono una compattezza ed un'integrità percepibili anche dalla distribuzione insediativa che pare "risparmiare" tali aree.

La ricognizione di superficie non ha consentito di osservare sulla superficie del terreno emergenze per la destinazione d'uso di molti appezzamenti vicini all'asse stradale a risaia, ma l'analisi delle foto aeree e dei catasti antichi ha consentito di verificare il mantenimento della destinazione d'uso del terreno a bosco, prato o coltivo che può aver permesso la conservazione del deposito archeologico sepolto.

Per i motivi suddetti, **l'indice di rischio assoluto della presenza di depositi di tipo archeologico nelle aree di intervento è ritenuto MEDIO-ALTO.**

6.3. Valutazione di rischio archeologico relativo

Poiché le lavorazioni previste necessitano di inevitabili operazioni di scavo, come indicato nel paragrafo introduttivo, sussiste in modo pressoché costante per esse la possibilità di interferenza con depositi antichi, soprattutto in relazione al fatto che non si sono riscontrate trasformazioni tali nel paesaggio rurale da aver irrimediabilmente compromesso l'eventuale presenza di depositi di tipo archeologico.

In particolare, in relazione agli interventi previsti, si ritiene di poter graduare il rischio di identificazione di elementi d'interesse archeologico secondo la seguente scala:

- grado di rischio relativo MEDIO-ALTO in corrispondenza degli appezzamenti interessati dalla realizzazione dell'impianto nel Comune di Masserano per le testimonianze di diffusi ritrovamenti connessi ad un'area insediativa non precisamente collocabile, che i materiali attestano esistere dall'età romana, in località San Giacomo al Bosco;
- grado di rischio relativo MEDIO lungo il sedime stradale per tutto il tracciato, sicuramente già interessato dalla presenza di altri sottoservizi, ma che attraversa un areale frequentato fin dalle epoche più remote;
- grado di rischio relativo MEDIO-BASSO nel tratto di scavo nel comune di San Giacomo Vercellese, lungo la Strada Provinciale Arborio-Buronzio, dove recenti attività di assistenza archeologica condotte nel mese di febbraio 2020 in connessione ai lavori di scavo per la messa in opera di una infrastruttura passiva a banda ultra-larga hanno dato esito negativo¹⁰⁷;

Va, comunque, segnalato che il ritrovamento, in corso di scavo, di evidenze di particolare interesse archeologico ed entità, potrà comportare varianti al cronoprogramma di esecuzione delle opere nonché la

¹⁰⁷ Archivio SABAP-NO, Relazioni di scavo, San Giacomo Vercellese.

richiesta, da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici, di varianti progettuali a tutela di quanto rinvenuto. Si ritiene infine che in presenza di eventuali depositi di interesse archeologico lo scavo stratigrafico sarà sufficiente ad esaurirne direttamente l'esigenza di tutela.

Frida OCCELLI



Torino, 23 luglio 2021

7. BIBLIOGRAFIA VISIONATA

AA.VV. 1983

AA. VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1983

AMBROSINI 2007

C. Ambrosini, *Nuovi dati sul popolamento di età romana nel vercellese*, in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.)*, atti delle giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006, Firenze 2007, pp. 327-329

AMBROSINI, PANTO' 2006

C. Ambrosini, G. Pantò, *Villarboit, chiesa e abitato medievale di Monformoso. Indagine archeologica lungo il tracciato per la linea ferroviaria Alta Velocità*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 21, Torino 2006, pp. 297-299

AMBROSINI, RUFFA 2007

C. Ambrosini, M. Ruffa 2007, *Greggio, località Cascina Nuova. Insediamento rustico e necropoli di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 22, Torino 2007, pp. 282-286

ANDENNA 1980a

G. Andenna, *La funzione della pieve nella campagna novarese*, in M.L. Gavazzoli Tomea (a cura di), *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia documenti architettura*, Milano 1980, pp. 15-29

ANDENNA 1980b

G. Andenna, *Centri di culto, strutture materiali ed uomini in un territorio in trasformazione: la pieve di Proh-Camodeia dal X al XV secolo*, in M.L. Gavazzoli Tomea (a cura di), *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia documenti architettura*, Milano 1980, pp. 119-139

ANDENNA 1980c

G. Andenna, *Per un censimento dei castelli*, in M.L. Gavazzoli Tomea (a cura di), *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia documenti architettura*, Milano 1980, pp. 309-325

ANDENNA 1995

G. Andenna, *Presenze signorili, iniziative politiche cittadine e gruppi vassallatici nella bassa Valsesia tra XII e XIII secolo* in *Bollettino Storico Vercellese*, XXIV, 1995, pp. 71-96

ANDENNA 2002

G. Andenna, *Una terra d'acque tra due fiumi, un lago e montagne bianche di neve*, in M.Montanari (a cura di) *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età medievale (secoli VI-XV)*, Novara 2002, pp. 13-34

ARDIZIO, DESTEFANIS 2016

G. Ardizio, E. Destefanis, *Architetture fortificate alto vercellesi tra Cervo e Sesia: spunti per una ricerca archeologica*, in *I paesaggi fluviali della Sesia fra storia e archeologia. Territori, insediamenti, rappresentazioni*, a cura di R. RAO, Firenze 2016.

BANFO, SOLA 2004

C. Banfo, A. Sola, *Vigliano Biellese: un territorio, una comunità*, Vigliano Biellese 2004

BARALE 1983

V. Barale, *Brusnengo dalle origini ai nostri giorni*, Biella 1983

BARALE 1987

V. Barale, *Il Principato di Masserano e il Marchesato di Crevacuore*, Biella 1987

BECCARIA 2002

B. Beccaria, *Alle origini della provincia. La diocesi come "prototipo" del territorio novarese*, in M. Montanari (a cura di), *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età medievale (secoli VI-XV)*, Novara 2002, pp. 37-74

BELTRAME 1993

S. Beltrame, *Brusnengo*, in G. Sommo (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. III. Biellese*, Vercelli 1993, pp. 156-157

BELTRAME, CORBELLETTI, SOMMO, VERCELLINO 1993

S. Beltrame, N. Corbelletti, G. Sommo, P. Vercellino, *Masserano*, in G. Sommo (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. III. Biellese*, Vercelli 1993, pp. 152-154

BELTRAME, SOMMO, CORBELLETTI 1993

S. Beltrame, G. Sommo, N. Corbelletti, *Giffenga*, in G. Sommo (a cura di) *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. III. Biellese*, Vercelli 1993, pp. 123-124

BINAGHI LEVA 1992

M.A. Binaghi Leva (a cura di), *Veteres Incolae Manentes. Il territorio varesino fra protocelti e romani*, Milano 1992

BONARDI 1928

D. Bonardi, *Antichità romane in Salussola (Biella)*, in *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*, XXII, 3, 1928, pp. 348-350

BRECCIAROLI TABORELLI 1988

L. Brecciaroli Taborelli, *La ceramica a vernice nera da Eporedia (Ivrea)*, Cuornè 1988

BRECCIAROLI TABORELLI 1993

L. Brecciaroli Taborelli, *Dorzano, loc. S. Secondo. Sondaggio nell'area dell'abitato romano di Victimulae*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 11, Torino 1993, pp. 305-307

BRECCIAROLI TABORELLI 1994

L. Brecciaroli Taborelli, *Dorzano, loc. S. Secondo. Edificio di culto paleocristiano*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 12, Torino 1994, p. 355

BRECCIAROLI TABORELLI 1995a

L. Brecciaroli Taborelli, *Salussola, loc. S. Secondo. Strutture pertinenti ad un edificio di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 13, Torino 1995, p. 328

BRECCIAROLI TABORELLI 1995b

L. Brecciaroli Taborelli, *Testimonianze della fase insediativa tardo romana nel territorio di Borgosesia*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 13, Torino 1995, pp. 110-126

BRECCIAROLI TABORELLI 1996a

L. Brecciaroli Taborelli, *Cerrione, loc. C.na Vignazza. Necropoli romana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 14, Torino 1996, pp. 305-307

BRECCIAROLI TABORELLI 1996b

L. Brecciaroli Taborelli, *La Bessa. Indagine nell'area della miniera d'oro romana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 14, Torino 1996, pp. 228-231

CANCIAN 2001

B. Cancian, *Castello di Massazza*, in L. Spina (a cura di), *I castelli biellesi*, Milano 2001, pp. 83-92

CAROLA 2002

F. Carola, *Mille anni di cristianesimo a Rovasenda: storia e tradizione di una parrocchia di Baraggia*, 2002?

CASSANI 1962

L. Cassani, *Repertorio di antichità preromane e romane rinvenute nella provincia di Novara*, Novara 1962

CIMA 2001

M. Cima, *L'uomo antico in Canavese. Preistoria e protostoria del Piemonte nord-occidentale*, Torino 2001.

CODA BERTETTO 1999

A. Coda Bertetto, *Biella e il Biellese tra il primo e il secondo millennio : indagine e sintesi storica : allegata carta topografica di Biella attorno al Mille*, 1999.

COLOMBO 2000

A.Colombo, *Baraggia, la strada della transumanza*, in *Rivista Biellese*, IV, 2000, pp. 52-56

CONTI 1931

C. Conti, *Valsesia Archeologica. Note per una storia dalle sue origini alla caduta dell'Impero Romano*, Casale Monferrato, 1931

CORBELLETTI, VERCELLINO, SOMMO 1993

N. Corbelletti, P. Vercellino, G. Sommo, Massazza, in G. Sommo (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. III. Biellese*, Vercelli 1993, pp. 119-121

CORRADI 1968

G. Corradi, *Le strade romane dell'Italia occidentale*, Torino 1968

D'ERRICO, GAMBARI 1983

F. D'Errico, F.M. Gambari, *Nuovi contributi per la conoscenza del Paleolitico piemontese*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte 2*, Torino 1983, pp. 1-18

DE MARINIS 1988

R. De Marinis, *Liguri e celto-liguri. I. La cultura di Golasecca: Insubri, Orobi e Leponzi*, in *Italia. Omnium terrarum alumna*, Milano 1990, pp. 157-259.

DE MARINIS 1995

R. De Marinis, *Percorsi locali e grandi vie dei traffici nell'ambito della cultura di Golasecca*, in *L'antica Via Regina. Tra gli itinerari stradali e le vie d'acqua del Comasco. Raccolta di Studi*, Como 1995, pp. 1-10.

DEGRANDI 2001

A. Degrandi, *Candelo e il suo ricetto: ricerche sull'identità di un comune rurale (secoli XIII-XVI)*, in R. Bordone e M. Viglino Davico (a cura di), *Ricetti e recinti nel basso medioevo – atti del convegno*, s.l., 2001, pp. 175-184.

DEODATO, DI MAIO, RATTO 2004

A. Deodato, P. Di Maio, S. Ratto, *Schede territoriali*, in G. Spagnolo Garzoli-F.M.Gambari (a cura di), *Tra terra e acque. Carta archeologica della provincia di Novara*, Novara 2004, pp. 158-528.

DESSILANI 2002

F. DESSILANI, *Le vicende storiche del Novarese dal comune alla signoria*, in Montanari M. (a cura di), *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età medievale (secoli VI-XV)*, Novara 2002, pp. 109-143

DI GIOVANNI 1980

M. Di Giovanni, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo. La collina, il Cusio e il medio Verbanò*, in M.L. Gavazzoli Tomea (a cura di), *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia documenti architettura*, Milano 1980, pp. 141-230

DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA 1990

A.A.V.V., *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990

DOMERGUE 1998

C. Domergue, *La miniera d'oro della Bessa nella storia delle miniere antiche*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, Torino 1998, pp. 207-222.

FERRARIS 1938

G. Ferraris, *La romanità e i primordi del cristianesimo in Il Biellese e le sue massime glorie: raccolta di scritti in onore di Benito Mussolini*, Biella 1938, pp. 71-112

FERRARIS 1976

G. Ferraris, *Le Chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, Vercelli 1976.

FERRARIS 1986

G. Ferraris, *Il territorio e la Pieve di Lenta in M. Cassetti (a cura di), Arte e storia di Lenta – Atti del convegno di studi (aprile 1981)*, pp. 27-43, Vercelli 1986

FERRARO SOMMO 1993

E. Ferraro, G. Sommo, *Valdengo*, in G. Sommo (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. III. Biellese*, Vercelli 1993, pp. 138-140

FERRETTI 1973

F. Ferretti, *Testimonianze di vita civile in età romana sul territorio di Gattinara*, in *Bollettino di studi dell'Associazione Culturale di Gattinara*, Gattinara 1973, pp. 27-30

FERRETTI 1990

F. Ferretti, *La Torre delle Castelle di Gattinara*, in *Bollettino Storico Vercellese*, 1990, pp.

FERRETTI 1994

F. Ferretti, *Un tesoretto di antoniniani da Gattinara*, in *Bollettino Storico Vercellese*, n. 43, 1994, pp. 119-173

FERRETTI 2000

F. Ferretti, *La romanizzazione del Pago Agamino*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea. Atti del Convegno di Studi Milano 26-27 marzo 1999*, Milano 2000, pp. 339-350

FERRETTI, FAVERO, SPINELLI

F. Ferretti, T. Favero, G. Spinelli, *Piano per i beni culturali e architettonici. Schede*, Comune di Gattinara, s.d.

FOZZATI 1998

L. Fozzati, L'archeologia delle aree umide in Piemonte e gli insediamenti lacustri del lago di Viverone, in L. Mercado, M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*, Torino 1998, pp. 147-156.

FRACCARO 1957

P. Fraccaro, *La colonia romana di Eporedia (Ivrea) e la sua centuriazione in Opuscula*, III, Pavia 1957, pp. 93-122.

GABOTTO 1918

F. Gabotto, *Per la storia del Novarese nell'Alto Meido Evo. La chiesa di Novara (Le pievi della diocesi)*, in *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*, aprile-maggio-giugno 1918, anno XIII fasc. II, pp. 53-67

GALIMBERTI 1990a

P. M. Galimberti, *I documenti*, in AA.VV., *Castrum Radi. Studi e ricerche sulla struttura materiale di un castello di pianura nell'alto Vercellese*, Vercelli 1990, pp.27-34

GALIMBERTI 1990b

P. M. Galimberti, *Regesti*, in AA.VV., *Castrum Radi. Studi e ricerche sulla struttura materiale di un castello di pianura nell'alto Vercellese*, Vercelli 1990, pp.35-48

GALIMBERTI 1990c

P. M. Galimberti, *Edizioni*, in AA.VV., *Castrum Radi. Studi e ricerche sulla struttura materiale di un castello di pianura nell'alto Vercellese*, Vercelli 1990, pp.49-69

GAMBARI 1982

F. M. Gambari, *Burizzo. Rinvenimento di reperto litico isolato*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, Torino 1982, p. 186

GAMBARI 1983

F.M. Gambari, *Borriana – Cerione – Mongrando – Zubiena, loc. Bessa. Rnvenimenti nelle Aurifodinae romane*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte 2*, Torino 1983, p. 190

GAMBARI 1990-91

F.M. Gambari, *La preistoria e la protostoria nel Biellese* in *Antichità e Arte nel Biellese*, Atti del Convegno Biella 14-15 ottobre 1989, *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, n.s., XLIV, 1990-91, pp. 15-32.

GAMBARI 1991 – 92

F.M. Gambari, *L'insediamento preistorico di Mercurago alla luce delle attuali conoscenze in L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, Atti del congresso, Viareggio 26 - 30 ottobre 1989, *Rassegna di archeologia* 10, 1991 - 92, pp. 320 – 325

GAMBARI 1998

F. M. Gambari, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro*, in (a cura di) L. Marcando, M. Venturino Gambari, *Archeologia in Piemonte – La Preistoria*, Torino 1998, pp. 129-146

GAMBARI 2001

F.M. Gambari, *Nuovi elementi per la conoscenza del territorio dell'ovest Ticino nella protostoria* in G. Cantino Wataghin, E. Destefanis, *Tra pianura e valichi alpini. Archeologia e storia in un territorio di transito*. Atti del Convegno, Galliate, 20 Marzo 1999. Vercelli 2001, pp. 43-55.

GAMBARI 2003

F.M. Gambari (a cura di), *Al di là del Po ci sono i Salassi. Archeologia a Pavone Canavese e nell'Eporediese*, Ivrea 2003

GAMBARI, D'ERRICO 1984

F.M. Gambari, F. D'Errico, *Briona, loc. Colline. Abitati e officine litiche preistoriche*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 3, 1984, p. 259- 261.

GAMBARI, PICCININI 1984

F.M. Gambari, A. Piccinini, *Mezzomerico, loc. Colline. Insediamenti preistorici* in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 3, 1984, p. 259.

GAMBARI, SPAGNOLO GARZOLI 1997

F.M. Gambari, G. Spagnolo Garzoli, *Il Civico Museo Archeologico di Arona. Guide ai Musei in Piemonte*, 4, Torino 1997

GAVAZZOLI TOMEA 1980

M. L. Gavazzoli Tomea, *Edifici di culto dell'XI secolo. La pianura e la città*, in M.L. Gavazzoli Tomea (a cura di), *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia documenti architettura*, Milano 1980, pp. 31-102

GIACOBINI-GIACOBINI ROBECCHI-STROBINO 1975

G. Giacobini, M. G. Giacobini Robecchi, F. Strobino, *Masserano (Prov. di Vercelli)*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXX, 1-2, 1975, p. 361

GIORCELLI BERSANI 2002

S. Giorcelli Bersani, *Vercellae – Inter Vercellas et Eporediam*, in *Supplementa Italica*, ns, 19, 2002, pp. 240-282.

GRASSI 1995

M.T. Grassi, *La romanizzazione degli Insubri*, Milano 1995

GUERRESCHI, GIACOBINI 1998

A. Guerreschi, G. Giacobini, *Il Paleolitico e il Mesolitico nel Piemonte*, in *Preistoria e Protostoria del Piemonte*. Atti della XXXII Riunione Scientifica, Alba 29 settembre- 1 ottobre 1995, Firenze 1998, pp. 17-31.

LEBOLE 1951

D. Lebole, *Dorzano*, in *Rivista Biellese*, anno V, fascicolo 2, 1951, pp. 26 ss.

LEBOLE 1962

D. Lebole, *La Chiesa Biellese nella storia e nell'arte*, Biella 1962

LEBOLE 1972

D. Lebole, *La parrocchia di S. Lorenzo di Lessona (medioevale), 1972?*

LEBOLE 1979

D. Lebole, *Storia della Chiesa Biellese – Le Pievi di Vittimulo e Puliaco*, vol I, Biella 1979

LEBOLE 1980

D. Lebole, *Storia della chiesa biellese*, Biella 1980

LEBOLE 1989

D. Lebole, *Storia della chiesa biellese – La Pieve di Biella*, Biella 1989

MALASPINA 1990

F. Malaspina, I materiali dalle ricognizioni di superficie, in AA.VV., *Castrum Radi. Studi e ricerche sulla struttura materiale di un castello di pianura nell'alto Vercellese*, Vercelli 1990, pp.119-125

MALERBA TAGLIABUE 1993

R. Malerba, F. Tagliabue, *Cerrione*, in Sommo (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. III. Biellese*, Vercelli 1993, pp. 53-55

MALERBA, TAGLIABUE, SOMMO 1993

R. Malerba, F. Tagliabue, G. Sommo, *Candelo*, in G. Sommo (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. III. Biellese*, Vercelli 1993, pp. 107-110.

MARCATO 1990

C. Marcato, s.v. *Brogliano*, s.v. *corte*, s.v. *ronco*, s.v. *sala*, s.v. *Salussola*, s.v. *Quinto di Treviso*, in DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA 1990

MARZI 1991

A. Marzi, *La fondazione dei borghi nuovi vercellesi di Gattinara, Borgosesia e Serravalle in età comunale*, in *De Valle Sicida*, 1, 1991, pp. 29-49.

MASSARA 1999

P. Massara, *Da Victimulae a Vercelli*, in *Bollettino Storico Vercellese*, 53, 1999, pp. 5-36.

MENNELLA 1998

G. Mennella, *Itinerari di culto nel Piemonte romano*, in (a cura di) L. Mercado, *Archeologia in Piemonte – L'età romana*, Torino 1998, pp. 167-179

MOGLIA 2000

G. Moglia, *Il borgo di Gattinara; memorie storiche*, Vercelli 1886 (rist. anast. 2000)

MONFERRINI 2002

S. Monferrini, *Dai Visconti agli Sforza. L'integrazione del Novarese nello Stato di Milano*, in M. Montanari (a cura di), *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età medievale (secoli VI-XV)*, Novara 2002, pp. 145-193

MONTANARI 2002

M. Montanari, *L'invenzione di un territorio. Dal comitato di Pombia al contado di Novara*, in M. Montanari (a cura di), *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età medievale (secoli VI-XV)*, Novara 2002, pp. 75-107

MOR 1933

C. G. Mor, *Carte Valsesiane fino al secolo XV Conservate negli Archivi Pubblici*, Torino 1933.

MOR 1971

C. G. Mor, *La fondazione del Borgofranco di Sesò*, in Società Valsesiana di Cultura (a cura di), *Contributi alla storia della Valsesia*, Varallo 1971, pp. 46-60

NIGRA 1876

P. Nigra, *Notizie storiche intorno al borgo di Santhià*, Vercelli 1876

OLIVIERI 1961

D. Olivieri, *Dizionario di Toponomastica Lombarda*, Varese-Milano 1961

OLIVIERI 1965

D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Milano 1965

ORDANO 1955

R. Ordano, *Sommario della Storia di Vercelli*, Vercelli 1955

PANERO 1981

F. Panero, *I borghi franchi del comune di Vercelli: problemi territoriali, urbanistici, demografici*, in *Bollettino Storico Vercellese*, 10, 1981, pp. 5-43

PANERO 1985

F. Panero, *Primo elenco di insediamenti umani e sedi abbandonate nel Vercellese, nel Biellese e nella Valsesia (secoli X-XIII)*, in *Bollettino Storico Vercellese*, XIV, 1985, pp.5-19.

PANERO 2000

E. Panero, *Il problema della centuriazione del territorio di Novaria e le relazioni con la rete stradale per Ticinum e Mediolanum*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea*. Atti del Convegno di Studi, Milano 26-27 marzo 1999, Milano 2000, pp.425-438.

PANTO' 1990

G. Pantò, *Interventi archeologici a Candelo*, in L. Spina (a cura di), *Candelo e il ricetto X-XIX secolo*, Arese 1990, pp. 175-187.

PANTO' 1990-91

G. Pantò, *Il Biellese tra cristianizzazione e migrazioni barbariche*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, XLIV, 1990-91 "Antichità e Arte nel Biellese", pp. 59-89.

PANTO' 1993

G. Pantò, *Lo scavo, Tomba longobarda*, in R. Gerbore, G. Pantò, G. Villa, *La tomba di una longobarda ad Alice Castello (VC)*, in *Archeologia Medievale*, XX, 1993, pp. 371 ss.

PANTO' 1994a

G. Pantò, *Vigliano Biellese, area della chiesa di S.Maria Assunta. Strutture di età tardo antica e basso medievale*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 12, Torino 1994, pp. 357-358

PANTO' 1999

G. Pantò, Ghislarengo, chiesa di S. Maria Assunta, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 16, Torino 1999, pp. 263-264

PANTO' 2001a

G. Pantò, Dorzano, in G. Pantò, L. Pejrani Baricco, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardo longobarda*, in G. P. Brogiolo (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, Mantova 2001, pp. 36-39.

PANTO' 2001b

G. Pantò. *Vita castellana e strutture difensive del Biellese dalle fonti archeologiche*, in L. Spina (a cura di), *I castelli biellesi*, Milano 2001, pp. 17-31

PANTO' 2001c

G. Pantò, *Candelo, area del Ricetto. Ampliamento del palazzo comunale*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 18, Torino 2001, pp. 78-79

PANTO' 2002

G. Pantò, *Verrone, Castello. Resti di strutture difensive*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 19, Torino 2002, pp. 115-117

PANTO', MORRA 1991

G. Pantò, M. Morra, *Brusnengo. Chiesa dei SS. Pietro e Paolo*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 10, Torino 1991, pp. 250-251

PANTO', SCIAVOLINO 1994

G. Pantò, I. Sciavolino, Ghislarengo. Chiesa di S. Maria, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 12, Torino 1994, pp. 358-359

PERIN 1990

A. Perin, *L'architettura*, in AA.VV., *Castrum Radi. Studi e ricerche sulla struttura materiale di un castello di pianura nell'alto Vercellese*, Vercelli 1990, pp.83-103

PETRACCO SICARDI 1990

G. Petracco Sicardi, s.v. Terzorio, in *DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA* 1990

PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981

G. Petracco Sicardi, R. Caprini, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova 1981

PISTAN 2008

F. Pistan, *Indagine archeologica presso la chiesa della confraternita della SS: Trinità di Santhià (VC)*, in *Bollettino Storico Vercellese*, XXXVII, 2008, pp.29-79.

RONDOLINO 1882

F. Rondolino, *Cronistoria di Cavaglià e dei suoi antichi Conti*, Torino 1882

ROSSEBASTIANO 1990

A. Rossebastiano, s.v. *Bastia Mondovì*, s.v. *Benna*, s.v. *Brusnengo*, s.v. *Candelo*, s.v. *Cerreto Castello*, s.v. *Cervo*, s.v. *Cossato*, s.v. *Dorzano*, s.v. *Elvo*, s.v. *Gattinara*, s.v. *Massazza*, s.v. *Sesia*, s.v. *Strona*, s.v. *Verrone*, s.v. *Vigliano Biellese*, s.v. *Sizzano*, in *DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA* 1990

RUBAT BOREL 2003

F. Rubat Borel, *Singole schede*, in *GAMBARI* 2003, Ivrea 2003

SCARZELLA 1978

M. P. Scarzella, *La storia del Biellese dalle origini ai Longobardi*, Biella 1978

SERGI 1998

G. Sergi, *Le polarità territoriali piemontesi dall'alto medioevo al Trecento*, in L. Mercado, E. Micheletto (a cura di), *Archeologia in Piemonte. Il medioevo*, Torino 1998, pp. 29-37

SETTIA 1970

A.A. Settia, *Strade romane e antiche pievi tra Tanaro e Po*, in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, 1970, n. 68, pp. 5-108

SETTIA 1984

A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli 1984

SOLA 1972

A. Sola, *Rinvenimenti archeologici a Vigliano Biellese*, Biella 1972

SOLA 1989

A. Sola, *Il territorio di Vigliano Biellese attraverso la toponomastica*, Vigliano Biellese 1989

SOLARI 1998

R. Solari, *La stratificazione linguistica del Piemonte preromano*, in L. Mercado, M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*, Torino 1998, pp. 203-216

SOMMO 1990

G. Sommo, *Il territorio*, in AA.VV., *Castrum Radi. Studi e ricerche sulla struttura materiale di un castello di pianura nell'alto Vercellese*, Vercelli 1990, pp. 1-24

SOMMO 1991

G. Sommo, *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. I. Valsesia, alto Vercellese*, Vercelli 1991

SOMMO 1993a

G. Sommo, *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. III. Biellese*, Vercelli 1993

SOMMO 1993b

G. Sommo, *Cascina Gattesca*, in G. Sommo (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. III. Biellese*, Vercelli 1993, pp. 157-158

SOMMO 1993c

G. Sommo, *Castelletto Cervo*, in G. Sommo (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. III. Biellese*, Vercelli 1993, pp. 126-134

SOMMO 2000

G. Sommo, *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. IV. Analisi, aggiornamenti, indici*. Vercelli 2000

SOMMO 2008

G. Sommo, *La chiesa di S. Giorgio "extra villam de ra"*, Vercelli 2008

SPAGNOLO GARZOLI 1998

G. Spagnolo Garzoli, *Il popolamento rurale in età romana*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, Torino 1998, pp. 67-88

SPAGNOLO GARZOLI 2001

G. Spagnolo Garzoli, *Novara e le sue campagne tra celti e romani* in G. Cantino Wataghin, E. Destefanis, *Tra pianura e valichi alpini. Archeologia e storia in un territorio di transito*. Atti del Convegno, Galliate, 20 Marzo 1999. Vercelli 2001, pp. 57-72.

TORRIONE 1987

P. Torrione, *La protostoria nel Biellese orientale*, in BARALE 1987, pp. I-XXX.

TORRIONE CROVELLA 1963

P. Torrione, V. Crovella, *Il Biellese: ambiente, uomini, opere*, Biella 1963.

VENTURINO GAMBARI 1998

M. Venturino Gambari, *Il Neolitico e l'Eneolitico in Piemonte*, in *Preistoria e Protostoria del Piemonte*. Atti della XXXII Riunione Scientifica, Alba 29 settembre- 1 ottobre 1995, Firenze 1998, pp. 33-64.

VERCELLA BAGLIONE 1992

F. Vercella Baglione, *Il percorso della strada Vercelli-Ivrea in età romana e medievale*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, XC, 1992, pp. 614-633.

VIALE 1971

V. Viale, *Vercelli e il Vercellese nell'antichità. Profilo storico. Ritrovamenti e notizie*, Vercelli 1971

VIGLINO DAVICO 1978

M. Viglino Davico, *I Ricetti: difese collettive per gli uomini del contado nel piemonte medioevale*, Torino 1978

ZANDA 1998

E. Zanda, *Centuriazione e città*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, Torino 1998, pp.49-66.